

EDITORIALE

Con i volumi di “ASUP-Annali di Storia dell’Urbanistica e del Paesaggio” – che escono come “Collana editoriale” del Dipartimento di Architettura dell’Università di Firenze nell’ambito di una iniziativa scientifica da me ideata e coordinata scientificamente – si è voluto riportare l’attenzione su una serie di aspetti che affrontassero, all’interno di un singolare genere della Letteratura scientifica (a ponte tra la rivista specialistica, la raccolta miscelanea, la serie, la collana, la monografia ...), tematiche legate alla Storia del Paesaggio, delle Città e di quelle Architetture (fino alle contemporanee) in grado di qualificare e caratterizzare una compagine territoriale. Lottima accoglienza ottenuta dai primi sei volumi di “ASUP”, editi a partire dal 2013, ci incoraggia sulla stessa traiettoria, proponendo ora questo nuovo studio – doppio numero monografico (nn.8-9 della serie) – dedicato al “Lessico dell’Urbanistica” dalle “Lezioni di Edilizia cittadina” di Marcello Piacentini (1924). Una nuova e singolare ricerca monografica questa che, inserendosi all’interno dei volumi della Serie già editi, contribuisce ad annullare differenze di genere scientifico, raccogliendo in un unico contributo tagli tematici specifici ma sempre connessi da un comune *fil rouge*: la lettura della ricostruzione interpretativa, ideologica e identitaria del Patrimonio monumentale e delle Città artistiche, alla luce dello sviluppo di nuovi approcci disciplinari (in questo caso quelli dell’“Edilizia cittadina”).

Per ‘metodo acquisito’ (di Scuola, cioè quella del vecchio Istituto/Dipartimento fiorentino di “Storia dell’Architettura” ora da anni non più esistente, perché cancellato in maniera inconsulta dalle Politiche universitarie), ancor più in questo volume l’approfondimento è stato compiuto ‘vasariano more’, cioè ponendo al centro dell’attenzione l’attività di un Architetto, un protagonista nell’Architettura italiana del primo Novecento, quale era Marcello Piacentini. L’Architetto romano – notissimo Professionista ma anche cofondatore della prima “Scuola Superiore di Architettura” a Roma poi divenuta Facoltà di Architettura e modello anche per la Facoltà di Firenze – è stato il primo Professore di “Edilizia cittadina”, poi “Urbanistica” nelle Scuole/Facoltà di Architettura italiane; e preparando le “Lezioni”, per l’anno accademico 1923-1924 della “Scuola” romana (il primo anno nel quale la Disciplina è stata attivata), Piacentini ha cercato di sintetizzare per la prima volta attenzioni, ordinamenti, conoscenze che potessero essere utili per i nuovi Studenti, riflettendo anche sulla natura e sui metodi della Disciplina stessa. Quelle “Lezioni” – testimoniate oggi da diversi dattiloscritti presenti a Firenze e a Roma – non sono mai state criticamente edite ma, note agli Allievi della Scuola, hanno contribuito non solo a creare una ‘sensibilità’ e conoscenze presso gli Studenti, ma anche a veicolare un “Lessico specialistico” per la prima volta codificato. In questo volume, l’“estrazione” e il commento del “Lessico” (pur rimasto ‘nascosto’ all’interno delle “Lezioni”) oltre alla presentazione del testo collazionato, corretto ed emendato delle “Lezioni” stesse, è sicuramente un contributo assolutamente innovativo sia dal punto di vista storico (permettendo di fare luce sullo sviluppo della Disciplina urbanistica in Italia), sia dal punto di vista delle attenzioni poi riprese e riproposte dagli Allievi di Piacentini (Allievi che poi nei decenni successivi hanno rappresentato il *gotha* della Cultura architettonica italiana). Per la prima volta emerge poi la preparazione teorica di Piacentini (cultore di Stübben, di Sitte, di Buls...); mentre si possono conoscere le posizioni del Professore sui diversi ‘temi urbanistici’, indagando le varie “Voci” (Piacentini e l’Estetica; Piacentini e la Teoria del Valore; Piacentini e l’Igiene urbana; Piacentini e gli Sventramenti; Piacentini e il Diradamento; Piacentini e le Copie...).

Gli “Annali di Storia dell’Urbanistica e del Paesaggio” segnano, dunque, con questo nuovo volume, un’ulteriore testimonianza di attenzioni e novità disciplinare.

FERRUCCIO CANALI

SOMMARIO

Editoriale	<i>pag.</i> 3
Introduzione	
Il laboratorio urbanistico piacentiniano (<i>di Sandro Scarrocchia</i>)	<i>pag.</i> 5
Premessa	<i>pag.</i> 8
Abbreviazioni in uso	<i>pag.</i> 10
La questione delle immagini mancanti e le immagini 'integrate'	<i>pag.</i> 11

PARTE PRIMA

MARCELLO PIACENTINI, MAESTRO DI "EDILIZIA CITTADINA" E DI DISEGNO URBANO	<i>pag.</i> 16
Marcello Piacentini, «Maestro» di "Edilizia cittadina" e di Disegno della città (1913-1924)	<i>pag.</i> 18
Le "Lezioni di Edilizia cittadina": il ruolo della "Bellezza" di Roma e delle città italiane e straniere	<i>pag.</i> 56

PARTE SECONDA

"LE PAROLE NASCOSTE". IL LESSICO DELL'"EDILIZIA CITTADINA" E DELL'"URBANISTICA". GLOSSARIO RAGIONATO DALLE "LEZIONI DI EDILIZIA CITTADINA" (1924)	<i>pag.</i> 86
Caratteri di un lessico stratificato	<i>pag.</i> 88
Criteri di notazione e abbreviazioni in uso	<i>pag.</i> 91

GLOSSARIO

Il lessico piacentiniano dell'"Edilizia cittadina" (e dell'"Urbanistica")	<i>pag.</i> 94		
LETTERA A	<i>pag.</i> 96	LETTERA N	<i>pag.</i> 408
LETTERA B	<i>pag.</i> 148	LETTERA O	<i>pag.</i> 414
LETTERA C	<i>pag.</i> 168	LETTERA P	<i>pag.</i> 428
LETTERA D	<i>pag.</i> 228	LETTERA Q	<i>pag.</i> 512
LETTERA E	<i>pag.</i> 252	LETTERA R	<i>pag.</i> 524
LETTERA F	<i>pag.</i> 284	LETTERA S	<i>pag.</i> 568
LETTERA G	<i>pag.</i> 304	LETTERA T	<i>pag.</i> 634
LETTERA I	<i>pag.</i> 322	LETTERA U	<i>pag.</i> 660
LETTERA L	<i>pag.</i> 356	LETTERA V	<i>pag.</i> 666
LETTERA M	<i>pag.</i> 374	LETTERA Z	<i>pag.</i> 706

PARTE TERZA

LE "LEZIONI STENOGRAFATE DI EDILIZIA CITTADINA, PROF. MARCELLO PIACENTINI". Dattiloscritti	<i>pag.</i> 712
Le Lezioni di "Edilizia cittadina" tra aspetti archivistici e questioni tematiche	<i>pag.</i> 714
Le "Lezioni stenografate di Edilizia cittadina, prof. Marcello Piacentini"	<i>pag.</i> 736

INTRODUZIONE

IL LABORATORIO URBANISTICO PIACENTINIANO

Sandro Scarrocchia

Fosse andata, come scrisse Bruno Zevi nel suo necrologio, che “Piacentini morì nel 1925” le stenografate *Lezioni di Edilizia Cittadina* del 1923-1924 sarebbero state il suo lascito, il suo testamento¹. Ma, dato che a quella data seguirono ancora venticinque anni di insegnamento ai vertici del potere accademico e trentacinque di un’attività professionale destinata a segnare la storia della città italiana, come evidenziato da Gianfranco Caniggia nel suo ritratto della Scuola Romana a ridosso della sua scomparsa², andava indagato che posizione rivestissero all’interno della complessa vicenda individuale dell’autore e, quindi, stante il suo rilievo, per la storia della cultura urbanistica e architettonica italiana e non solo.

Il percorso di siffatta ricerca ha due punti fermi. Il primo, che ne fissa la posizione entro le coordinate della maggiore valutazione dell’intera figura di Piacentini e della sua opera, è la presentazione di Mario Lupano del 1991, frutto di un lungo studio dell’archivio dell’architetto acquisito dalla Biblioteca della Facoltà di Architettura di Firenze:

«L’esperienza di Bergamo, le idee e i progetti per Roma, una proposta per il centro di Bologna, configurano i primi elementi di una concezione disciplinare dell’*edilizia cittadina*. Di tale concezione non esiste un processo lineare e tanto meno essa è riconducibile a un nucleo originario decisamente definito e circoscrivibile, anche se alcuni punti importanti sono riscontrabili in *Nuovi orizzonti dell’edilizia cittadina* del 1921, o nel testo delle lezioni alla Scuola di architettura del 1924, inedito. L’approfondimento disciplinare si delinea piuttosto nel corso degli anni Venti, negli scritti sparsi e frammentati, mai sistematicamente composti in costruzione manualistica; scritti che non si svolgono nell’orizzonte trattatistico, a meno che non si leggano tra le righe; scritti che sono pronunciamenti dal piglio polemico, propagandistico, didattico»³.

Nuovi orizzonti dell’edilizia cittadina: il testo della prolusione inaugurale del primo corso di Urbanistica di una Università italiana⁴. *Lezioni di Edilizia Cittadina*: più che un regesto di fondamenti, il registro di un laboratorio, di una concezione e di una postura disciplinare. Fonte ben strutturata, come risulta dall’indice annesso, e programmatica, in quanto mirante alla formazione di una scuola riconoscibile. Nonché ponte: tra il nuovo centro di Bergamo e i progetti per Roma e Bologna, da un lato, e, dall’altro, una miriade di occasioni progettuali e di scritti successivi. Anche perché rimaste inedite e, pertanto, non considerate dall’autore giunte a un punto conclusivo, fissato una volta per tutte, ma invece aperte a svolgimenti ulteriori; né, d’altra parte, riducibili a prese di posizione occasionali, strumentali. Insomma, più un metodo che un prontuario, più un programma che un manuale. Certo, il ponte mentre si percorre non si vede.

Che esse rivelino tratti essenziali del significato di Piacentini per la storia dell’urbanistica, non solo italiana, è attestato dalla ricerca di Christine Beese, apparsa nel 2016 e reputata “una pietra miliare della nuova considerazione del Moderno in campo urbanistico” dalla scuola di urbanistica del Politecnico di Berlino:

«Nello spirito dell’ambientismo Piacentini tiene conto del contesto, delle vedute esistenti, degli elementi decorativi locali, della variazione delle masse edilizie – in una parola: il luogo. È inoltre favorevole a piazze chiuse e spazi stradali che possano essere percepiti visivamente dai pedoni. Al contempo applica il sistema stradale gerarchico proclamato da Stübben, si sforza di creare un’impressione uniforme del fronte stradale e un’organizzazione sensata dell’infrastruttura urbana. Come dimostra l’esempio di Piazza Dante a Bergamo, anche nella progettazione degli spazi pubblici utilizza uno schema assiale Beaux-Arts e

1. B. ZEVI, *Piacentini, come architetto morì nel 1925*, «L’Espresso», 9 maggio 1960.

2. G. CANIGGIA, *Il clima architettonico romano e la Città Universitaria*, «La Casa», n. 6 1959, pp. 272-299.

3. M. LUPANO, *Marcello Piacentini*, Laterza, Roma-Bari, 1991, p. 27.

4. M. PIACENTINI, *Nuovi orizzonti dell’edilizia cittadina*, «Nuova Anatomia», LVII, 1 marzo 1922, fasc. 1199, pp. 60-72.

sottolinea l'importanza degli edifici pubblici con assi visivi e forme monumentali.

Come docente di Urbanistica all'Università di Architettura di Roma, trasmette questo atteggiamento ai suoi giovani studenti e, tra gli altri, a Luigi Piccinato. Per le sue Lezioni di "Estetica urbana" [Edilizia cittadina] Piacentini si rifà al manuale di urbanistica di Stübben e ne riprende la struttura. I dati, le norme e le linee guida presentate da Stübben offrono a Piacentini un punto di partenza sicuro e scientificamente legittimo. Le sue spiegazioni di merito mostrano tuttavia un pensiero orientato al principio del caso per caso e non alla ricerca di un insieme di regole di livello superiore. Ai suoi occhi ogni città è un'opera d'arte unica e può considerarsi condizionata da schemi sovraordinati solo in modo molto limitato»⁵.

Questa la eclatante conclusione della puntuale indagine di Beese:

«Piacentini aveva preso spunto dal catalogo di Werner Hegemann dell'Esposizione di Urbanistica, svoltasi a Berlino (1913) e dal suo "American Vitruvius: An Architects Handbook of Civic Art" pubblicato nel 1922. Con Piazza della Vittoria a Brescia e Genova, Via Roma a Torino o Via della Conciliazione ottenne nel 1938 l'imprimatur della scuola di Hegemann. La raccolta "A Graphic Review of Civic Art 1922- 1937", pubblicata postuma da Raymond Unwin in onore di Hegemann, comprende le "piazze pubbliche" di Brescia e Genova così come la nuova città di Piccinato. Con Piacentini e i suoi allievi l'urbanistica italiana ritorna sulla scena internazionale»⁶.

Le *Lezioni* meritavano, pertanto, quantomeno l'uscita dall'inedito.

La riproduzione della versione dattiloscritta conservata dalla Biblioteca della Facoltà di Architettura di Roma aveva provveduto a ciò nel 1995, in un'antologia di scritti di Piacentini dedicati a Roma, al cui sviluppo urbanistico è riservata una attenzione particolare al loro interno, ma solo parzialmente⁷.

Con l'edizione critica di Ferruccio Canali le *Lezioni* entrano in un ambito nuovo, nel quale l'arte di costruire la città di Piacentini si ricongiunge, sul piano storiografico e critico, alla ricerca della grammatica di questa arte e, indirettamente, della sua ricezione. Da qui il Glossario, la raccolta di glosse, commenti, annotazioni, immagini, al servizio di una cartografia, di un rilievo delle origini dell'urbanistica italiana come disciplina autonoma, non più ausiliaria dell'ingegneria e, tantomeno, riducibile a tecnica amministrativa⁸.

La traiettoria delle origini e il panorama delle fonti si ampliano nella disamina di Canali. Ai riferimenti alla tradizione compositiva Beaux Arts, a quella ambientale del Civic Design americano e a quella amministrativa austriaca e tedesca si aggiungono quelli originali e umanistici della storia della città italiana e dei suoi maggiori interpreti: Vitruvio e Alberti.

Dal Glossario, peraltro estratto esclusivamente dalle *Lezioni*, si evince, grazie alla antologia dei passi specifici, la posizione sia teorica sia pratica di che cosa pensava Piacentini in riferimento ai vari temi. Ne sortisce un abbecedario di voci tecniche, termini disciplinari, ambiti scientifici, legislativi, artistici, lessicali che configura non soltanto la solida impostazione metodologica del caposcuola romano ma anche un utile strumento per la storia degli statuti dell'urbanistica come disciplina autonoma. I caratteri dell'edilizia cittadina piacentiniana, già evidenziati con diversa estensione dai primi due autori citati, e cioè la città come opera d'arte, l'anonimato dell'architettura e il suo ruolo pubblico, la riconsiderazione dell'architettura minore, la composizione ben temperata di estetica e utilità, la fisionomia dei luoghi⁹, l'atmosfera, ... acquistano coordinate più ampie. Il Glossario amplia la cornice della riconsiderazione dell'opera piacentiniana che nel frattempo si va sempre più delineando, a partire dall'apprezzamento di Via della Conciliazione di Franz Stelé in visita a Roma in occasione del Giubileo¹⁰, dalla rivisitazione sentimentale dell'E 42 di Vittorio Savi¹¹, dalla riscoperta del "capolavoro mancato" in Via Barberini di Paolo Portoghesi¹² e della sapiente composizione della

5. C. BEESE, *Marcello Piacentini. Moderner Städtebauer in Italien*, Reimer, Berlino, 2016, p. 138.

6. Ivi, p. 574.

7. «A fatica riusciamo trovare gli elementi di una teoria generale: nel complesso le lezioni sono una testimonianza preziosa per la cronaca romana di quegli anni piuttosto che rappresentare un vero e proprio "corpus" didattico». C. SEVERATI, *L'etica cittadina nelle lezioni del 1924*, in *Marcello Piacentini e Roma*, «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza», n. 53, 1995, Cangemi, Roma, p. 13.

8. C. CHIODI, *La città moderna. Tecnica urbanistica*, Ulrico Hoepli, Milano, 1935.

9. M. PIACENTINI, *Il volto di Roma*, La bussola, Roma, 1944.

10. F. STELÉ, "Carlina a Jože Plečnik", 25 novembre 1950, Plečnik Collection, MGML (Museo della Città di Lubiana).

11. V. SAVI, *A proposito di Marcello Piacentini*, Il Bagatto, Roma, 1985, sceneggiatura del film omonimo, Rai Tre 1982.

12. P. PORTOGHESI, *La mano di Piacentini*, in *Marcello Piacentini architetto 1881-1960*, a cura di G. Ciucci, S. Lux, F. Purini, Cangemi, Roma, 2012, pp. 149-167.

Città Universitaria di Gianfranco Purini¹³, dalle attente analisi della vicenda del piano urbanistico di/per Roma di Giorgio Ciucci¹⁴...

Queste *Lezioni* gettano retrospettivamente anche luce sulla edificazione del Fascismo, che deve indiscutibilmente molto di più all'architetto di quanto quest'ultimo non debba al Regime. La risposta dell'indagine di Beese al proposito è apodittica nel negare la formazione di schemi urbanistici propriamente fascisti. Personalmente, nel mio lungo confronto dell'architettura piacentiniana con quella speeriana, ero giunto a riconoscere che Piacentini, a differenza del più giovane collega tedesco, aveva prodotto qualcosa di urbano che il regime non era in grado neanche di ipotizzare e, a differenza della vicenda nazista, in grado di sopravvivere ad esso.

Lo aveva spiegato Pier Paolo Pasolini in *Forme della città* (1973) a Ninetto Davoli:

«(...) Eccoci di fronte alla struttura, alla forma, al profilo di un'altra città immersa in una specie di grigia luce lagunare, benché intorno ci sia una stupenda macchia mediterranea. Si tratta di Sabaudia. Quanto abbiamo riso noi intellettuali sull'architettura del regime, sulle città come Sabaudia. Eppure adesso osservando questa città proviamo una sensazione assolutamente inaspettata. La sua architettura non ha niente di irreal, di ridicolo. Il passare degli anni ha fatto sì che questa architettura di carattere littorio assuma un carattere, diciamo così, tra metafisico e realistico. Metafisico in un senso veramente europeo della parola, cioè ricorda mettiamo la pittura metafisica di De Chirico, e realistico perché, anche vista da lontano, si sente che le città sono fatte, come si dice un po' retoricamente, a misura d'uomo. Si sente che dentro ci sono delle famiglie costituite in modo regolare, delle persone umane, degli esseri viventi

completi, interi, pieni, nella loro umiltà. Come ci spieghiamo un fatto simile che ha del miracoloso? Una città ridicola, fascista, che improvvisamente ci sembra così incantevole? Bisogna esaminare un po' la cosa, cioè: Sabaudia è stata creata dal regime, non c'è dubbio, però non ha niente di fascista, in realtà, se non alcuni caratteri esteriori. Allora io penso questo: che il fascismo, il regime fascista, non è stato altro, in conclusione, che un gruppo di criminali al potere. E questo gruppo di criminali al potere non ha potuto in realtà fare niente, non è riuscito a incidere, nemmeno scalfire lontanamente la realtà dell'Italia. Sicché Sabaudia, benché ordinata dal regime secondo certi criteri di carattere razionalistico, estetizzante, accademico, non trova le sue radici nel regime che l'ha ordinata, ma trova le sue radici in quella realtà che il fascismo ha dominato tirannicamente ma che non è riuscito a scalfire. Dunque, è la realtà dell'Italia provinciale, rustica, paleo-industriale eccetera eccetera, che ha prodotto Sabaudia, e non il fascismo»¹⁵.

Per i simboli utilizzati, quindi, va fatto un ragionamento diverso. Negli inserti che proclamano l'"attualismo" italiano, pensati per fissare quell'architettura al tempo politico, l'autonomia della disciplina si sospende e, come era accaduto a Giacomo Boni, il divenire dell'opera si blocca¹⁶. La storia non fa sconti, come riconoscerà lo stesso architetto parlando dei ticket pagati al regime nella sua autodifesa davanti alla Commissione per l'epurazione del personale universitario¹⁷. Tuttavia l'architettura, la composizione urbana, il carattere civico dell'edilizia sopravvivono. Per questo un architetto contemporaneo come Max Dudler si rifà esplicitamente alla lezione piacentiniana nei suoi interventi di costruzione di parti di città, mentre è tutta da dimostrare la capacità dell'architettura e dell'arte contemporanea di ripensare l'edilizia piacentiniana medesima¹⁸.

13. G. PURINI, *Geometrie della Sapienza*, ivi, pp. 241-255.

14. G. CIUCCI, *Marcello Piacentini, Roma e la Città Universitaria*, ivi, pp. 217-239.

15. A. ZANOLI, *Io e ... Pasolini e la forma della città, memoria e ricerca intorno a una trasmissione televisiva*, «Paragone Arte» a. LXII, gennaio 2011, n. 731, che riporta l'intero testo del docufilm di Pasolini.

16. S. SCARROCCHIA, *Eva Tea e Giacomo Boni*, in Atti del Simposio "Eva Tea interprete e pedagoga delle Arti" a cura della Scuola di Comunicazione e Didattica dell'Arte dell'Accademia di Brera, in corso di stampa (Le Lettere, Firenze). Per una teoria dell'architettura in divenire preziosi spunti in G. ARCIDIACONO, *Archè. Architettura contemporanea e archeologia in Calabria*, Letteraventidue, Siracusa, 2023.

17. M. PIACENTINI, *In difesa del Prof. Marcello Piacentini*, Tipografia del Senato, Roma, 1945; IDEM, *Memoria in difesa del prof. Marcello Piacentini*, 1945. Per la ricostruzione dei rapporti di Piacentini con il Regime si rimanda a P. NICOLOSO, *Marcello Piacentini. Architettura e potere: una biografia*, Gaspari, Udine, 2018.

18. S. SCARROCCHIA, *La tutela dell'architettura del periodo fascista: opere di Marcello Piacentini*, «L'ippogrifo», vol. 3, 1990, p. 299-311. Oltre ai progetti passati in rassegna in quella sede vedi la recente ristrutturazione di Piazza Dante a Bergamo, parte del "Concorso Bergamo" 2017 e l'intervento di Mimmo Paladino in Piazza della Vittoria a Brescia. Cfr. A. BIANCHI, M. ZIGOI, *Il Centro Piacentiniano di Bergamo, Dal rilievo urbano alla città contemporanea*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna (RN), 2018, in particolare capp. 3.3 *La rinascita del Centro Piacentiniano* e 3.4 *Conclusioni*, pp. 160-167; G. TIRELLI, *Piazza della Vittoria ed Era fascista*, Prefazione di Marco Dezzi Bardeschi, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, 2018.

PREMESSA

Marcello Piacentini, Professore affidatario del primo Corso 'pilota' di "Edilizia cittadina", poi "Edilizia cittadina e Arte dei Giardini", presso la "Scuola Superiore di Architettura" della Sapienza di Roma, era ben consapevole di come la nuova Disciplina scientifica – ben presto denominata "Urbanistica", comunque intesa come Scienza dell'organizzazione dello spazio collettivo della Città – necessitasse di uno statuto autonomo, pur inserita all'interno dell'Architettura e non più dell'Ingegneria, soprattutto per colmare i ritardi teorici lamentati dal Professore nei confronti della situazione italiana. La nuova Disciplina richiedeva, epistemologicamente e in linea con le altre Scienze (perché di Scienza si trattava e non più di Empiria o di soluzioni nate caso per caso), un approccio sintetico-scientifico, che garantisse una 'forza di diffusione', specie tramite gli Allievi poi Professionisti e a loro volta Professori, nel passaggio dalla dimensione teorica alla *'sapientia'* in senso rinascimentale, per la risoluzione, cioè, di problemi concreti. La nuova Disciplina – ora pensata 'in chiave italiana' tenendo però ben presente riflessioni e 'casi' europei – abbisognava, ovviamente, di un "Lessico" specialistico codificato in Italiano: Piacentini non propone un'inedita onomaturgia (cioè la creazione di parole nuove), quanto piuttosto un'operazione lessicale sintetica volta a reimpiegare termini desunti da altre Discipline o da approcci vari (dall'Ingegneria all'Arte, dall'Estetica alla Letteratura, dall'Architettura alla Geometria ...), 'piegando' i vari termini all'uso urbanistico. Non era certo un'operazione nuova – visto che un "Lessico urbanistico" italiano si poteva desumere ad esempio dalla trattazione, e per giunta riferita alla stessa fonte manualistica principale di Piacentini, Josef Stübben, di Aristide Caccia (*Costruzione, trasformazione ed ampliamento della Città, compilato sulla traccia dello Städtebau di Joseph Stübben ad uso degli Ingegneri, Architetti, Uffici Tecnici e Amministratori municipali*, Milano, 1915) –, ma al Professore doveva interessare poco l'inedito almeno nelle "Lezioni", poiché egli puntava a formare soprattutto 'coscienze operative' nei suoi Allievi (certo è che comunque Caccia non veniva ricordato nelle "Lezioni", dove, anzi, si lamentava l'arretratezza della situazione disciplinare italiana).

Alla luce di tutto ciò, viene proposto nel presente volume – oltre al testo completo delle "Lezioni" – un "Glossario selettivo e ragionato" del Lessico 'urbanistico' piacentiniano, composto di ben 415 lemmi principali come "Voci" costituenti la trattazione del Professore; lemmi che, inseriti in 'catene lemmatiche' tra Voci diverse, opportunamente esplicitati e accompagnati dal metodo rinascimentale adottato da Piacentini degli *exempla*, ci restituiscano la 'dimensione piacentina' della proposta disciplinare, vista la loro natura 'nascosta' di lessico d'impiego e non di esplicita trattazione. Esempi italiani e stranieri di soluzioni urbane, oltre alle prescrizioni della Trattatistica e della Manualistica europea, erano state la base delle attenzioni di Piacentini fin dal 1913 per poi giungere, attraverso una serie di testi ampiamente considerati in questo studio, fino alle "Lezioni". Ma se i casi europei e delle Città italiane del Centro-Nord e di Napoli (di Siracusa e Taranto) hanno rappresentato gli *exempla* principali, certamente le vicende urbane e urbanistiche di Roma, dall'Antichità alla Contemporaneità, hanno costituito nelle "Lezioni" il fulcro dell'attenzione di Piacentini. Roma, dunque, come Capitale europea a tutti gli effetti al pari degli altri Centri; ma soprattutto, Roma fornita di 'Valori aggiunti' unici grazie alla sua Antichità. E ciò anche rispetto alla Milano, celebrata e 'impiegata' invece da Aristide Caccia nei suoi 'casi'.

Sono state dunque analizzate in questo studio le "Lezioni stenografate di Marcello Piacentini per il corso di Edilizia cittadina", dispense universitarie create per la "Scuola Superiore di Architettura" della Sapienza di Roma per l'anno accademico 1923-1924; tali "Lezioni" sono oggi rinvenibili, in versione dattiloscritta fatta preparare dall'Autore, sia presso il Fondo "Piacentini" della Biblioteca di Scienze Tecnologiche e Architettura dell'Università di Firenze (la 'Versione fiorentina'); sia presso il Fondo bibliografico "Marcello Piacentini" della Biblioteca Centrale della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" (la 'Versione romana'). Le due collocazioni costituiscono uno degli effetti della suddivisione dell'intero Fondo "Piacentini" operato dagli Eredi e in parte destinato a Firenze (in genere l'Archivio disegni, l'Epistolario superstiti e l'accurata Emeroteca piacentiniana) e in parte a Roma (la Biblioteca dei libri del Professore, oltre 2000 ma, evidentemente, anche con altri

tipi di materiali documentari): ciò ha creato nella pur ridotta Letteratura riferita alle “Lezioni” due ‘testimoni spesso ignari’ l’uno dell’altro, cioè quasi senza che i pur pochi Storici che si sono occupati di questi materiali avessero il quadro completo delle due ‘versioni’, della loro similitudine o no, della necessità di una collazione e di un compendio ...

La ‘Versione romana’ è stata fatta oggetto, nel 1995 di una riproduzione completa in fac-simile, uscita nel «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura di Roma», ma senza commento né analisi, all’interno di un fascicolo monografico dedicato a “*Piacentini e Roma*” (*Marcello Piacentini: Roma. Antologia di scritti di Marcello Piacentini su Roma [1913-1944]*, a cura di G. Torresi, «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura dell’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”», 53, 1995 [ma 1996], pp.61-191). Una riproduzione poco agevole, con alcuni ‘problemi editoriali’, e dunque ben presto ‘dimenticata’ negli studi.

Comunque la datazione dei due dattiloscritti – che sono identici salvo per alcune mancanze di pagine o per alcuni schizzi a matita (ma ai due dattiloscritti vanno aggiunte alcune ulteriori pagine presenti a Firenze in altra collocazione archivistica) – è chiara e rimonta ai primi mesi dell’anno 1924, come espresso nello scritto in varie occasioni, a partire dalla stessa copertina: la successione delle “Lezioni” mostra a volte qualche data («marzo 1924» in “Lezioni”, p.57; «18 marzo» in “Lezioni”, p.85; «1° aprile» in “Lezioni”, p.106; «3 aprile» in “Lezioni”, p.113), a volte invece i riferimenti o sono rimasti in bianco o mancano completamente.

Preparato per gli Studenti il testo doveva essere corredato di immagini che non sono state individuate nella raccolta fiorentina del Fondo “Piacentini” e certamente non sono mai state inserite. Però nella sola ‘Versione romana’ sono presenti cinque schizzi a matita (tra p.36 e p.41 delle “Lezioni”) che necessitavano della dovuta redazione e che invece sono rimasti allo stato di pro-memoria. Un ulteriore schizzo, forse pertinente, è stato individuato a Firenze.

Tutto ciò non ha affatto impedito che quelle “Lezioni” – a mo’ di dispense – siano circolate anche presso le varie generazioni di Studenti che hanno frequentato prima il Corso di “Edilizia cittadina”, poi di “Edilizia e Arte dei Giardini” poi di “Urbanistica” della Sapienza, fino alla quiescenza di Piacentini (nel 1955). Il che rende quelle “Lezioni”, sia per il loro valore di ‘comunicazione orale’ raccolta, sia per la loro circolazione studentesca, un materiale di grande interesse non solo documentale, ma anche documentario (per i giudizi raccolti dal Professore, per le sue impressioni, per il filtro disciplinare da lui operato, per la valutazione dei singoli casi). Inoltre non vanno neppure sottovalutate le aperture internazionali e la fortuna addirittura mondiale del dettato piacentiniano: ricordava nel 1995 Carlo Severati che addirittura «Gregory Warchavchik (1896-1975) poi tra i padri fondatori dell’architettura Moderna ... in Brasile, ... era stato collaboratore proprio al corso di “Estetica urbana” [in verità Edilizia cittadina]» (C. SEVERATI, *L’Etica cittadina ...*, in *Marcello Piacentini: Roma. Antologia ...*, 1995, p.12); anche se si era trattato di un tempo ridotto perché Warchavchik pare sia partito per il Brasile nel 1923. Tutto quanto evidenziato da Piacentini nelle sue “Lezioni” è stato dunque comunicato ed è divenuto patrimonio formativo dei suoi numerosissimi Allievi (oltre che per i Collaboratori): molte delle successive riflessioni sull’Urbanistica e sulla Città storica sono derivate anche dalle indicazioni piacentiniane (oltre che da quelle di Gustavo Giovannoni), nonostante nel periodo dopo la Seconda Guerra Mondiale fossero solo in pochi a voler ricordare (e ad ammettere) il magistero del vecchio Professore.

MARCELLO PIACENTINI, «MAESTRO» DI “EDILIZIA CITTADINA” E DI DISEGNO DELLA CITTÀ (1913-1924)

‘Strano’ destino per Marcello Piacentini – sicuramente uno degli Architetti più noti in Italia e all’Estero nel corso del Novecento¹ – quello di venir ‘dimenticato’ come ‘Maestro’ non solo di Architettura², ma soprattutto di “*Edilizia cittadina e Arte dei Giardini*”³ (dal 1921 al 1932) e, dunque, come organizzatore delle prime Cattedre universitarie di “Urbanistica” in Italia (dal 1932 al 1952). Una ‘fama di Urbanista’ forse

schacciata dalla sua notorietà come Architetto «di Mussolini»⁴; ma anche una ‘dimenticanza’ del tutto funzionale all’Italia del primo Dopoguerra (lui che aveva fatto il Piano regolatore di Brescia e la sistemazione di piazza della Vittoria; aveva partecipato al nuovo Piano Regolatore di Roma; lui che aveva coordinato il quartiere dell’Eur; aveva formato alcuni tra i migliori Urbanisti italiani; lui che era stato il ... gran patron praticamente di tutto,

1. Nel presente scritto si fa riferimento con: “*Estetica regolatrice ...*, 1913” a MARCELLO PIACENTINI, *Estetica regolatrice nello sviluppo della Città*, «Rassegna contemporanea», 10 aprile 1913; con “*Sulla conservazione ...*, 1916” a MARCELLO PIACENTINI, *Sulla conservazione della Bellezza di Roma e sullo sviluppo della Città moderna*, Roma, 1916; con “*Prolusione*”, 1922” ovvero “*Nuovi orizzonti dell’Edilizia cittadina ... Prolusione*, 1922” a MARCELLO PIACENTINI, “*Nuovi orizzonti dell’Edilizia cittadina*”. *La Prolusione inaugurale del prof. Marcello Piacentini al 2° anno accademico della Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma* [21 novembre 1921], «Nuova Antologia», 1 marzo 1922; e con “*Lezioni*” si fa riferimento al testo univoco delle “*Lezioni stenografate di Edilizia cittadina*”, dattiloscritto presente nelle Biblioteche di Firenze e di Roma. Le eventuali divergenze tra le due ‘versioni’ del dattiloscritto (‘fiorentina’ e ‘romana’), riconducibili a ben poca cosa – salvo per la p.136 presente solo nella versione dattiloscritta di Roma e la “*Lezione speciale sul Piano regolatore di Roma*” presente solo a Firenze – vengono, nel caso, comunque opportunamente segnalate.

Nel corso del Secondo Novecento, l’attenzione per Piacentini è sempre stata ‘ondivaga’, sia in quanto egli era stato “Architetto di Mussolini” durante il Regime, gran *patron* di gran parte delle opere architettoniche maggiori a partire dall’EUR; sia per la sua forte ‘organizzazione di Potere’ gestita in ambito professionale fin dai primi del secolo (grazie anche alla notorietà di suo padre Pio, anch’egli Architetto di grande prestigio); sia per la indubitabile fama conseguita, e mantenuta, da Piacentini all’Estero; sia anche per i legami politici e le protezioni massoniche assicurate dall’Architetto prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale. Una personalità comunque ‘difficile’ con la quale confrontarsi e, soprattutto, verso la quale i debiti di riconoscenza di molti Professionisti e Professori del Secondo Dopoguerra sarebbero dovuti essere spiccati. Oggi la bibliografia su Piacentini non manca di certo ma rispecchia, anch’essa, la ‘difficoltà’ del giudizio e la parzialità della visione. Si vedano comunque tra i contributi più utili: L. VAGNETTI, *Architetti romani tra Otto e Novecento: i due Piacentini*, in Vittorio Zinno, *Architetto e scritti in suo onore*, a cura di G. Caronia, Palermo, 1982, pp.436 e segg.

2. Seppur a malincuore, e con ironia, Giuseppe Pagano era costretto a riconoscere che Piacentini «regalatosi da Ogetti» rappresentava l’unico «Maestro in Italia» (G. PAGANO, *Polemiche*, «Casabella», 72, dicembre, 1933, p.57). Più partecipe e privo di astio (e forse anche desideroso di corrispettivi professionali), invece, il giudizio retrospettivo di Angiolo Mazzoni dopo la Guerra, che indicava anch’egli Piacentini come vecchio “Maestro, anzi Direttore di Orchestra nell’attività architettonica italiana”: il mio F. CANALI, *Angiolo Mazzoni tra Italia e Colombia. L’epistolario con Marcello Piacentini, Maestro, anzi Direttore di Orchestra nell’attività architettonica italiana* (1923-1951), in Angiolo Mazzoni, *Ingegnere e Architetto italiano in Colombia (1948-1963)*, a cura di O. Niglio, Rovereto (TN), Quaderni di Architettura del MART-Museo di Arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, 2017, pp.13-20.

3. Solo da ultimo si tende a sottolineare, seppur in senso generale, il ruolo svolto da Piacentini nella realtà italiana: «in vari Paesi europei, come ricordava Marcello Piacentini all’inizio degli anni ‘20 riferendosi a Sitte e Buls e introducendo in Italia l’insegnamento dell’“Edilizia cittadina” e il concetto di «Ambientismo», l’intervento per parti, con attenzione alla forma dell’insediamento e con la necessità di mettere a punto criteri progettuali diversi da quelli abituali dell’Architetto, si impone come maniera per affrontare la ristrutturazione ‘moderna’ delle Città», in P. GABELLINI, *Il Progetto urbano: riscoperta e ridefinizione, in Norma e forma del Progetto urbano*, a cura di V. Erba, Milano, 2002, pp.52-56.

4. Ora e soprattutto in ambiente internazionale (quasi che la ‘fama’ negativa di Mussolini si riverberasse transitivamente su quella dell’Architetto), «Piacentini Hofarchitekt des Duce», in R. HOLLENSTEIN, *Metaphysische Baukultur. Eine Monographie zum Colosseo Quadrato in Rom*, «Neue Buercher Zeitung», 25 settembre 2003, anche in www.nextroom.at, consultato nel giugno 2023.

tra il 1920 e il 1945 ...). Un oblio 'di comodo' per i suoi troppi Allievi presso la Facoltà di Architettura ("Scuola Superiore di Architettura") di Roma, la prima in Italia; un silenzio voluto, soprattutto, proprio da chi grazie a Piacentini aveva fatto carriera sia professionale, sia universitaria.

Sic transit gloria mundi: niente di nuovo, dunque. Ma il silenzio, o le letture parziali, si sono protratti per molto tempo⁵, portando poi ad una interpretazione 'semplificata' di tutto l'operato del Professore che negli anni Cinquanta e Sessanta (ma anche dopo) diveniva il 'distruttore' per eccellenza degli antichi centri cittadini, «notissimo per aver massacrato i Borghi a Roma e progettata tutta una serie di deleterie piazze in varie città italiane»⁶ così che quando si paventavano i nuovi sventramenti, che nel 1961 venivano pensati ad esempio per il centro di Como, si tirava in ballo ancora Piacentini (che nulla ci poteva avere né ci aveva avuto a che fare), poiché «sono pensati larghi rettifili contornati da portici piacentiniani»⁷. Che quei 'modelli' di intervento fossero (anche) di Piacentini è vero – ma *cum grano salis* visto che l'Architetto non aveva 'sventrato' come 'semplice' prassi amministrativa – ma a ciò non si può non aggiungere una sonora verità, anche oggi scomoda, ma che ha condizionato la vita culturale e scientifica per lunghi decenni del Secondo Dopoguerra: nella visione piacentiniana – anche puntualmente trasmessa proprio attraverso le

sue prime "Lezioni" universitarie 'quasi inedite' che qui ora si pubblicano⁸ – tra Architettura e Urbanistica, cioè tra la scala urbana e la scala architettonica, non veniva intesa alcuna soluzione di continuità. L'Architetto 'integrale' (non solo proprio della visione culturale dell'ingegnere romano Gustavo Giovannoni⁹, ma di tutta la "Scuola" romana ...) doveva essere 'figura unica' in grado di controllare tutta la Disciplina. Ma per Piacentini era necessario contrapporre alla visione urbanistica tedesca e olandese (quella ingegneristica dello "Zoning", della 'quantità', degli Indici e Standard ... ben rappresentata in Italia da Giovannoni e dalla rivista «Urbanistica»), il "Disegno urbano" come atto progettuale, come soluzione puntuale ma con valenza urbana, come 'cerniera' e 'polo' di trasformazioni in grado di riverberarsi su tutta la città. Era insomma quella 'visione urbanistica' che aveva poco a che fare con la "Storia dell'Urbanistica" e si legava invece alla "Storia della Città", che affondava le proprie radici nella Tradizione italiana del 'Disegno urbano rinascimentale' (laddove il Palazzo o la Chiesa, le singole architetture, davano lustro all'intera *Civitas*, nonostante l'intervento topograficamente 'puntuale') in una visione umanistica che rendeva le "Lezioni" di Piacentini, oltre che nel metodo e nel contenuto anche nel periodare della frase, una continuazione della Trattatistica rinascimentale, con Leon

5. Si ricordano almeno le iniziative: *Marcello Piacentini (1881-1960): l'Edilizia cittadina e l'Urbanistica*, a cura di B. Regni e M. Sennato, «Storia dell'Urbanistica», 5, 1983; M. LUPANO, *Marcello Piacentini*, Bari, 1991; IDEM, *Piacentini Artista, costruttore ...*, in *La centralità del Piano*, Atti del Convegno (Reggio Calabria, 1994), a cura di G.L. Di Leo, Reggio Calabria, 1996 (ma dal punto di vista del generale giudizio sull'Architettura: IDEM, *Stile impersonale*, in *Marcello Piacentini architetto [1881-1960]*, Atti del Convegno [Roma, 2010], a cura di G. Ciucci, S. Lux e F. Purini, Roma, 2012). Da ultimo, finalmente, la scheda sempre di M. LUPANO, *Marcello Piacentini*, in *Le Sculture di Paolo Borghi. Omaggio agli Urbanisti italiani del Novecento: Marcello Piacentini, Giuseppe Samonà, Luigi Piccinato, Ludovico Quaroni, Edoardo Detti, Giovanni Astengo*, a cura di P. di Biagi e P. Gabellini, Roma, 2001, *ad vocem*, in riferimento proprio all'"Edilizia cittadina": «Piacentini si interessa sempre più alla città intesa come manufatto e insieme opera d'arte. Poco alla volta, anche [già] nel giovane architetto romano, possiamo riconoscere una peculiare attitudine al progetto urbano che nei primi del secolo attraverso l'Europa, con una fenomenologia complessa e che in Italia trova sistemazione nell'ambito disciplinare denominato "Edilizia cittadina"» (ma nel 1992, Piacentini era assente nell'analogo: *Urbanisti italiani: Piccinato, Marconi, Samonà, Quaroni, De Carlo, Astengo, Campos Venuti*, a cura di P. Di Biagi e P. Gabellini, Laterza, 1992. Evidentemente tra il 1992 e il 2001 vi deve essere stato un 'ripensamento' sui principali "Urbanisti italiani"). Ora, la monografia della giovane Studiosa (non a caso non italiana) CHRISTINE BEESE, *Marcello Piacentini. Moderner Städtebau in Italien*, Berlino, 2015 (recensioni: *L'attribuzione del Premio "Hans Jansen" a Christine Beese per il suo volume "Marcello Piacentini. Moderner Städtebau in Italien"*, «Jahrbuch der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen», 2015, pp. 143-151; L. MONZO recensione a Ch. Beese, «Marcello Piacentini. Moderner Städtebau in Italien», «Architectura. Zeitschrift für Geschichte der Baukunst», 45, 1, 2015 (ma 2016), pp. 88-91.

6. CARLO PEROGALLI, «Anziani anticonservatori e giovani conservatori», «Bollettino dell'Associazione nazionale "Italia nostra" per la Tutela del Patrimonio artistico e naturale» di Roma, 13, maggio-giugno, 1959, p.4. Ma soprattutto Antonio Cederna, *Lo sventratore* [Piacentini], «Il Mondo», 10 agosto 1954.

7. In «*Como. Si continua a sventrare la città murata*», «Bollettino "Italia nostra"», 22, marzo-aprile, 1961, p.20.

8. Presenti in una 'Versione fiorentina' e in una 'Versione romana' pressoché identiche di «143 pagine», oltre ad un'ulteriore 'Appendice fiorentina' di una «Lezione speciale sul Piano regolatore» (di 9 pagine), le «Lezioni stenografate di Edilizia cittadina» sono state tenute da Piacentini tra marzo e aprile del 1924, come attestato in alcuni frontespizi («marzo 1924» in «Lezioni», p.57; «18 marzo» in «Lezioni», p.85; «1° aprile» in «Lezioni», p.107; «3 aprile» in «Lezioni», p.113).

9. Si veda da ultimo: G. BONACCORSO, *L'Architetto integrale and Gustavo Giovannoni's role in education and cultural dissemination*, «Planning Perspectives», 37, 3, 2022, pp.477-495. E prima: *Gustavo Giovannoni e l'Architetto integrale*, Atti del Convegno (Roma, Accademia Nazionale di San Luca, 2015), a cura di G. Bonaccorso e F. Moschini, Roma, 2019.

Battista Alberti e il *De Re Aedificatoria* in testa¹⁰. Quella contrapposizione tra 'Urbanistica' e 'Disegno urbano' – che nelle Facoltà di Architettura ha lasciato strascichi oltre che cinquantennali fino addirittura all'individuazione di diversi "Settori disciplinari" – è stata la cifra caratteristica della situazione dell'Urbanistica in Italia per tutto il Secondo Dopoguerra (cui ci sono aggiunte, poi, le istanze territorialiste e il 'Sociologismo' poi in chiave 'partecipativa'), trovando sostanzialmente nei due grandi 'Padri fondatori' – Piacentini *versus* Giovanni – la scaturigine di quel lungo contrasto. La visione piacentiniana di un'"Urbanistica architettonica" rispetto ad un'"Urbanistica ingegneristica" – una dicotomia 'sanamente' sottolineata fino a quando a Piacentini era stata assegnata, alla "Scuola Superiore di Architettura" della Sapienza di Roma, la Cattedra universitaria di "Edilizia cittadina", ma poi 'esplosa' quando, anni dopo il 1932, le Cattedre venivano uniformate sotto il titolo di "Urbanistica" – aveva tra i propri cardini

la volontà di un continua assimilazione tra Edificio iconico e Città (secondo la visione 'tradizionale' e rinascimentale della possibilità di un «Palazzo in forma di Città»); tra dinamiche urbane e dinamiche architettoniche; tra Percezione degli spazi e controllo della visione; tra Prospettiva e Progetto ... Senza dimenticare, però, da parte del Professore, i testi principali della Manualistica recente, d'Oltralpe, specie in connessione all'Igienismo ingegneristico, o alla soluzione dei problemi della Viabilità e del Traffico, ma piegandone le disposizioni al solito e ineludibile "Disegno della Città". Le fonti restavano quelle che la riflessione urbanistica italiana aveva già individuato, specie in chiave 'architettonica': *in primis* l'austriaco Camillo Sitte¹¹, cui Piacentini riconosceva grandi meriti nell'applicazione dei migliori "Criteri" del "Sistema dell'Urbanistica" («il Piano per Marienberg di Camillo Sitte è un'applicazione esatta di tutte quelle regole che noi abbiamo esposto fino ad ora e si può dire che sia, anzi, la migliore dimostrazione

10. Esplicito il passaggio nelle "Lezioni" (pp.25-26): «Leon Battista Alberti – [come] uno dei grandi fondatori dell'Architettura del Rinascimento, uno di coloro che hanno fatto rivivere l'Architettura classica antica sulla fine del Medio Evo (si può dire che i due grandi che ebbero questo merito siano stati Leon Battista Alberti e il Brunelleschi) – per quanto abbia anche fatto dei bei lavori, fu più un teorico, uno studioso e fra le altre opere che ci ha lasciato è appunto il *"De Re Aedificatoria"*, una delle più interessanti nella materia, che costituisce un trattato completo (p.26) in cui parla di tutti gli argomenti inerenti a questa disciplina: del modo di costruire i palazzi, dei piani regolatori etc. Qualche cosa di simile a quel che fecero poi il Palladio, lo Scamozzi e gli altri Trattatisti del '500. Sia questi ultimi che Leon Battista Alberti, e poi anche Filarete, si sono basati in fondo sull'opera di Vitruvio, ma l'Alberti ha dei tratti di genio che altri forse non ha, specialmente nella parte che riguarda il Piano regolatore. Vitruvio era un sostenitore dei rettili e, infatti, le antiche piante delle città romane erano fatte appunto col sistema che hanno adottato poi gli Americani, della rete a scacchiera. E la città ideale immaginata da Vitruvio era appunto così. Il Filarete che, come gli altri trattatisti del '400 si è poggiato su Vitruvio, ha immaginato anche lui la sua città ideale – la città quadrata – dalle cento porte che infilano le cento strade disposte cinquanta in un senso e cinquanta perpendicolari alle prime, con una grande piazza nel centro, ove sorgeva il Palazzo del Principe. Si tratta evidentemente di fantasie che hanno assai scarso valore, mentre un valore spirituale grandissimo ha senza dubbio l'opera di Leon Battista Alberti». Si veda

ad ultimo il mio F. CANALI, *Nel segno di Alberti, di Michelangelo e di Bernini. Piacentini e un inedito profilo 'critico' di Storia dell'Architettura...*, in *Scabegge dal tempo*, a cura di F. Canali, «BSSF - Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 32, 2023, pp.409-423.

11. Camillo Sitte (Vienna, 1843-1903) è stato un noto Urbanista austriaco, conosciuto in tutta Europa già al suo tempo per la sua visione 'artistica' dello sviluppo urbano (non a caso era anche Pittore). Una 'formazione compendiaria' che avrebbe sempre caratterizzato la visione di Sitte, il quale, specializzato in "Urbanistica", ne rivendicava il ruolo «artistico» nella strutturazione delle Città contemporanee, senza ovviamente dimenticare le istanze tecniche. Diresse la *Gewerbeschule* di Salisburgo (1875-1883) e poi divenne Direttore della *Staatsgewerbeschule* di Vienna, dedicandosi allo studio della Pianificazione urbana. Sitte elaborò i Piani generali delle città di Mährisch-Ostrau e di Marienberg in Slesia ("Piano per l'ampliamento della città" del 1900, presentato all'Esposizione di Berlino del 1910), e i Piani di ampliamento di Olmütz, Teschen e Lubiana. Del 1889 è *"Der Städtebau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen"* (edito a Vienna), che ebbe numerose ristampe, quella del 1890 con l'aggiunta di un saggio sulle "Aree verdi"/"Grossstadtgruen" (in ristampa postuma nel 1908). In Italia il testo era piuttosto noto, almeno ai primi del Novecento, ma non nella sua completezza almeno in Lingua italiana, tanto che venne solo parzialmente tradotto e commentato nel 1907, in *"Note sull'Arte di costruire la Città"* di UGO MONNERET DE VILLARD; e Piacentini non mancava di citare nei suoi scritti l'opera di Monneret, oltre a quella di Sitte (mentre il Professore fruiva del manuale di Stübben senza che fosse stato tradotto in Italiano, dunque, la questione della traduzione completa non doveva poi essere così rilevante). Si veda come orientamento: CAMILLO SITTE, *L'arte di costruire le città. L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici (1889)*, traduzione di R. Della Torre, Milano, 1981; *Camillo Sitte e i suoi interpreti*, a cura di G. Zucconi, Milano, 1992; D. WIECZOREK, *Camillo Sitte e gli inizi dell'Urbanistica moderna*, Milano, 1994; M. MÖNNINGER, *Vom Ornament zum Nationalkunstwerk. Zur Kunst und Architekturtheorie Camillo Sittes*, Wiesbaden, 1998; C. LAMBERTI, *Der Städtebau nach seinen künstlerischen Grundsätzen: la piazza come fondamento dell'Urbanistica*, «Turris Babel» (Bolzano), 66, aprile, 2005, pp. 64-65; G.R. COLLINS e CH. CRASEMANN COLLINS, *Camillo Sitte: the birth of Modern City Planning (with an English translation of the 1889 Austrian edition of his "City Planning According to Artistic Principles")*, Mineola (New York-USA), 2006 (1ª ediz. New York, 1986). Ampii estratti dell'*'Arte di costruire la Città'* sono in *I classici dell'urbanistica moderna*, a cura di P. Di Biagi, Roma, 2002.

pratica di quanto finora abbiamo esposto ... La pianta di Marienberg dimostra anche quanto sia diverso il 'sistema tedesco' dal 'sistema francese'; ed è veramente un piccolo capolavoro che del sistema tedesco riassume tutte le caratteristiche di un 'Piano regolatore moderno', in "Lezioni", p.124); anche se il Professore romano, in generale, nutrivà forti dubbi sulla natura "Pittoresca" della concezione del Piano regolatore in Sitte («non si può concepire un Piano pittoresco a priori»: "Prolusione", 1922, p.2), imputando inoltre all'Autore «tedesco» una lettura decisamente riduttiva e schematica della realtà, specie in relazione al tracciamento delle "Strade" («vi è stato un periodo in cui la tendenza,

capitanata dal Sitte, era quella di dare l'ostracismo ai rettilinei: era un amore, era una passione per le strade curve, le strade romantiche a sezioni incostanti, sempre differenti ... ma, come succede sempre per tutte le reazioni impulsive, era caduta nell'eccesso opposto. I "Piani regolatori" tracciati secondo questa tendenza avevano effettivamente evitato un inconveniente, ma avevano finito per cadere in un altro» ("Lezioni", p.21).

Vi era poi la "Scuola tedesca"¹², che in verità risultava un insieme non propriamente organico di contributi – che Piacentini omologava tanto da comprenderli anche Sitte¹³ – e al centro della quale il Professore romano poneva Josef Stübben¹⁴

12. Piacentini parlava in più occasioni di "Scuola tedesca": «una notevole corrente di Studiosi di questa materia, che fa capo quasi completamente alla "Scuola tedesca" del Sitte, dello Stübben e del Paulsen ritiene che i monumenti si debbano vedere solo quando si è sotto, all'improvviso» (in PIACENTINI, *Lezioni ...*, cit., p.82), a partire da un'identificazione tra "Scuola tedesca" e "Scuola austriaca" (di Vienna) – cioè tra Sitte e Stübben – sulla quale ci sarebbe stato da discutere. Ma Piacentini ne individuava comunque 'caratteri' comuni. Anche Gustavo Giovannoni, soprattutto in riferimento all'idea di 'Città come opera d'arte', ricordava una "Scuola urbanistica tedesca": «è grandissimo merito di un gruppo di studiosi, di artisti, di amministratori, che hanno fiorito intorno al 1900 – come il Sitte, il Buls, il Fierens Gevaert e poi altri, a cui si è riannodata particolarmente la "Scuola urbanistica tedesca", di aver vivacemente affermato questo carattere d'arte» (in GIOVANNONI, *Vecchie Città ed Edilizia nuova*, Torino, 1931, p.116). Giovannoni cita (p.128) nel testo anche Brinckmann, Maertens per gli studi sull'Optica, come del resto anche Piacentini nelle "Lezioni", e poi Gurlitt (in *ivi*, p.165), notando anche come «rispetto al trionfo dell'estetica regolare francese ... [vi è stata] la reazione della scuola del Sitte e del Buls e della più moderna Urbanistica tedesca» esattamente come sosteneva Piacentini (in *ivi*, p.126).

13. Per quanto riguardava Sitte, dopo la pubblicazione del suo volume, venne sì chiamato a partecipare in qualità di giudice a numerosi concorsi di Urbanistica anche in Germania, ma indicarlo *tout court* come "tedesco" sembra decisamente riduttivo, anche se la definizione si legge ancora oggi in molta Manualistica e dunque non solo nelle "Lezioni" di Piacentini del 1924 (certamente in Germania Sitte aveva avuto molto seguito, a partire anche dalla fondazione della rivista berlinese «Der Städtebau» o all'opera del Professore del Politecnico di Aachen, Karl Henrici).

14. Josef Stübben, architetto Capo della Città di Colonia, con il suo "Städtebau" (*Der Städtebau. Handbuch der Architektur*, Darmstadt, 1890, poi ancora, in 2° edizione nel 1907 a Lipsia e in 3° edizione nel 1924 sempre a Lipsia), dal punto di vista manualistico, è stato sicuramente uno dei punti di riferimento principali anche per il Piacentini teorico dell'Urbanistica, nonostante nel volume, rispetto alla successiva visione piacentiniana, il rapporto tra Architettura e dimensione urbana risulti particolarmente accentuato dall'approccio tassonomico, e molto meno da quello artistico e culturale. L'opera è suddivisa in cinque parti che affrontano i diversi problemi di definizione e attuazione del Piano regolatore. Nella "Prima parte" vengono esaminate le abitazioni urbane, distinte per tipologia (case unifamiliari e plurifamiliari; edilizia aperta o chiusa; case signorili, medie, operaie, artigiane, casa-officina) e gli edifici pubblici in rapporto alla Pianificazione. Sono dettagliatamente analizzati i problemi del traffico, studiando le diverse possibili direzioni (radiale, anulare, longitudinale, diagonale) e tipi (pedonale, a cavallo, automobilistico, ferroviario, tranviario). Vi è poi una "Seconda parte" che affronta l'organizzazione generale della Città (fondazione, sviluppo, ampliamento, ricostruzione), il raggruppamento delle sue parti (differenziate nella destinazione d'uso), degli isolati, delle strade (classificate sulla base delle dimensioni), delle piazze (considerate dal punto di vista funzionale, dimensionale, compositivo, estetico), dei tipi di ferrovie urbane. Una "Terza parte" indica i compiti spettanti allo Stato, al Comune, ai Privati, nell'attuazione del Piano regolatore. Una "Quarta parte" è riferita agli impianti (approvvigionamento idrico, fognatura, elettrico, termico, illuminazione), mentre una "Quinta parte" si occupa delle diverse forme del Verde urbano. Stübben, con un tale approccio positivista e tassonomico, fornisce una sorta di catalogazione e tipizzazione del fenomeno urbano. Si tratta dunque di un vero e proprio Trattato enciclopedico perché passa dalla definizione della Disciplina, alla discussione delle diverse tendenze urbanistiche, all'impiego degli esempi moderni, alla individuazione di quelli antichi e moderni (con una singolare attenzione per la Storia dell'Urbanistica che passa da un breve accenno nella 1° edizione del 1890 a una intera Sezione nella 3° edizione del 1924). Molti sono gli esempi urbani presentati, positivi o negativi, antichi, moderni e contemporanei: O. KARNAU, *Hermann Josef Stübben. "Städtebau" (1876-1930)*, Braunschweig-Wiesbaden, 1996; IDEM, *Hermann Josef Stübben (1845-1936)*, «Rheinische Lebensbilder», 18, 2000, pp. 117-146. Interessante il fatto che nel 1922 Stübben avesse collaborato con la rivista di Piacentini e Giovannoni: J. STÜBBEN, *Lo sviluppo dell'Arte edilizia delle Città in Germania*, «Architettura e Arti decorative» (Roma), II, 3, novembre, 1922, per poi produrre una serie di progetti anche per Roma (riportati in GUSTAVO GIOVANNONI, *Vecchie Città ...*, cit., p.121, "Progetto per il quartiere Aurelio"; p.125, "Progetto di sistemazione della piazza d'Armi"). Dell'opera di Stübben era disponibile in Italia un 'compendio ragionato': ARISTIDE CACCIA, *Costruzione, trasformazione ed ampliamento della Città, compilato sulla traccia dello "Städtebau" di Joseph Stübben ad uso degli Ingegneri, Architetti, Uffici Tecnici e Amministratori municipali*, Milano, 1915.

dimenticando però completamente (volutamente) ad esempio Reinhard Baumeister¹⁵ o includendovi anche figure più complesse di 'organizzatori' come Friedrich Paulsen, oggi pressoché ignorato dalla Critica, almeno italiana (a meno che – forse

meglio – per un *lapsus calami* non si trattasse di Paul Wolf e del suo *Städtebau* del 1919)¹⁶. Vi era poi la 'Manualistica specialistica' come quella sull'"Ottica" e la Percezione di Hermann Maertens (*"Die optische Masstab"*, Berlino, 1884)¹⁷,

15. REINHARD BAUMEISTER, *Städterweiterungen in technischer, baupolizeilicher und wirtschaftlicher Beziehung*, Berlino, 1876. Baumeister era Professore di Ingegneria al Politecnico di Karlsruhe e si occupava, in particolare, delle "Espansioni urbane" in risposta all'Urbanesimo, in quattro "Sezioni" e ventidue "Capitoli" del volume, per «creare nuove abitazioni e agevolare il traffico» (temi poi ripresi anche nelle riflessioni piacentiniane). Baumeister aveva redatto certamente uno dei più importanti Manuali tedeschi di Urbanistica, almeno in riferimento alle "Espansioni urbane" in relazione agli aspetti tecnici, ecc., ma, semplicemente, forse Piacentini lo considerava superato da Stübben.

16. Nel possibile scambio Paul (nome)/Paulsen (cognome), l'interesse del 'mondo' di Piacentini per Paul Wolf (1879-1957) ci viene testimoniato dalla presenza del noto volume dell'Urbanista tedesco (*"Städtebau. Das Formproblem der Stadt in Vergangenheit und Zukunft"*, Lipsia, 1919) sia nel Fondo "Gaetano Minnucci" sia nel Fondo "Luigi Piccinato" (entrambi vicini a Piacentini), presso le diverse Biblioteche di Architettura della Sapienza di Roma e con probabile acquisto contemporaneo alle "Lezioni" data la recensione che sulla piacentiniana rivista «Architettura e Arte Decorative» ne faceva Piccinato stesso nel 1924 (nel fasc.7). Dopo aver studiato Architettura presso l'Università Tecnica di Stoccarda, dal 1907 Wolf si era occupato di Urbanistica (a Katowice nella Slesia prussiana, poi a Wilhelmshaven), fino a divenire membro dell'"Ufficio di espansione urbana"/*Vorstand des Städterweiterungsamtes* di Berlino-Schöneberg. Nel 1914 veniva chiamato come Urbanista (*"Stadtbaurat für Hochbau"*) ad Hannover, per il nuovo "Piano generale di sviluppo" (*"Generalbebauungsplan mit integrierter Grünflächenplanung"*) ponendo una particolare attenzione al Verde e alla progettazione di insediamenti residenziali 'modello' (come ad Hannover-Vinnhorst). Dal 1922 al 1945 Wolf entrava poi come responsabile della "Pianificazione urbana per la costruzione di edifici e il rinnovamento urbano" (*"Stadtbaurat für Hochbauwesen und Stadterneuerung"*) a Dresda, succedendo ad Hans Poelzig (1916-1920). Famosa, nel suo volume, la sintetica definizione di "Urbanistica" (p.4): «la "Costruzione della Città" (*Städtebau*) è un prodotto derivante da fattori differenti: Economia, Tecnologia, Igiene, Amministrazione e Arte, laddove l'Arte è la visibile espressione del tutto». A fondamento dei suoi progetti urbani furono inizialmente le idee di Raymond Unwin, sulla "Città giardino inglese", adottando, per le residenze, un linguaggio 'vernacolare'. Cfr. oltre alle varie schede biografiche (cfr. E. BENZ-RABABAH, PAUL WOLF, *Ein Städtebauer zwischen Tradition und Revolution*, in *Altes und neues Wohnen. Linden und Hannover im frühen 20. Jahrhundert*, a cura di S. Auffarth e A. von Saldern, Hannover, 1992, pp. 144-155) per la sua attività ad Hannover (H. KNOCKE, WOLF, PAUL, in *Stadtlexikon Hannover. Von den Anfängen bis in die Gegenwart*, a cura di K. Mlynek e W. R. Röhrbein, Hannover 2009, ad vocem); e per quella a Dresda (U. HÜBNER-GRÖTZSCH: *Städtebau und Architektur des Stadtbaurates Paul Wolf*, in *Dresdner Moderne [1919-1933]* ..., a cura di C. Quiring e H.G. Lippert, Dresda, 2019). Pur con il forte sospetto che nelle "Lezioni" di Piacentini (p.82) il più probabile riferimento sia a Paul Wolf invece che al «Paulsen» (Friedrich) citato, è sembrato più opportuno in questo lavoro mantenere l'originale riferimento piacentiniano.

17. L'Architetto tedesco Hermann Eduard Maertens (1823-1898), Diplomato all'Accademia di Belle Arti di Berlino, divenne Ispettore delle Fabbriche reali prussiane per poi trasferirsi a Bonn, come Professore presso la "Königliche Landwirthschaftliche Akademie Poppelsdorf"; fu particolarmente attivo in città, progettando anche l'Antica Sinagoga

che Piacentini indicava per questioni specifiche, ma che contribuiva decisamente all'apertura internazionale dei riferimenti (specie di ambito tedesco¹⁸).

E quindi, nelle "Lezioni" piacentiniane, ritornava il ripetuto ricordo del belga, 'urbanista' e borgomastro di Bruxelles, Charles Buls¹⁹ (la

cui opera 'letteraria' e pamphlettistica teneva comunque presente il contributo di numerosi Operatori tedeschi tra i quali Stübgen più volte presente nella Capitale belga)²⁰.

Ma, soprattutto, risultavano ampiamente riportati nelle "Lezioni" i 'risultati urbani' della "Corrente Francese" con i suoi "Sistemi

(1874-1476). Nominato "Garnisonbaumeister" (Addetto alla costruzione di Guarnigioni militari) a Colonia, nel 1890 contribuiva al restauro e alla trasformazione in Museo della Casa natale di Ludwig van Beethoven a Bonn. Particolarmente noto (ricordato anche da GUSTAVO GIOVANNONI, *Vecchie Città* ..., cit., p.128) il suo volume HERMANN EDUARD MAERTENS, *Der optische Maasstab oder die Theorie und Praxis des Aesthetischen in den bildenden Kuensten*, Berlino, 1877 poi 1884. Quindi: IDEM, *Praktische Aestetik der Baukunst und der gewerblichen Kuenste*, Bonn, 1877; IDEM, *Optisches Maas fuer den Städtebau*, Bonn, 1890. Gli studi di Maertens avevano fortemente ispirato Camillo Sitte, specie nell'analisi del rapporto tra costruzione e spazio circostante in rapporto alla percezione che gli edifici creano o che si vuole che creino; ma erano risultate interessanti per Sitte anche le riflessioni di Maertens sul ruolo sociale degli spazi aperti nella vita urbana, alla luce di una decisa critica verso la "Civiltà industriale". Cfr. M. CARPICCI e F. COLONNESE, *Hermann Maertens e "Der Optische Maasstab"*. *La fisiologia della visione al servizio della Raumkunst*, in *Trans-disziplinarität in Kunst, Design, Architektur und Kunstgeschichte*, a cura di K. Imesch, K. Daguet, J. Dieffenbacher e D. Strebel, Oberhausen (DE), 2017, pp.181-194; F. COLONNESE, *The Geometry of Vision: Hermann Maertens' Optical Scale for a Deterministic Architecture*, «Zarch: Journal of interdisciplinary studies in Architecture and Urbanism», 9, 4, 2017, pp.64-77. Per i rapporti di Maertens con Camillo Sitte: C. LAMBERTI, *"Der Städtebau ..."* [di Sitte]: *la Piazza come fondamento dell'Urbanistica*, «Turris Babel», 66, aprile, 2005, pp.64-65; Sitte, *Hegemann and the metropolitan: modern civic Art and international exchanges*, a cura di C.C. Bohl e J. F. Lejeune, Londra, 2009; A. MORAVÁNSZKY, *The optical construction of urban space: Hermann Maertens, Camillo Sitte and the theories of 'aesthetic perception'*, «The Journal of Architecture», 17, 5, 2012, pp. 655-666. E quindi sugli aspetti visivi nella progettazione di Sitte: H. PORFYRIOU, *Camillo Sitte. Optically Constructed Space and Artistic City Building*, in *Images of the Body in Architecture. Anthropology and Built Space*, a cura di J. Cepl e K. Wagner, Berlino, 2014, pp. 166-188.

18. Per le relazioni, più o meno dirette, e le 'sintonie di lunga durata' di Piacentini con l'ambiente tedesco: S. SCARROCCIA, *Albert Speer e Marcello Piacentini. L'Architettura del Totalitarismo negli anni Trenta*, Milano, 1999.

19. Charles Buls pubblicò nel 1893 il suo "Esthétique des villes" (stampato a Bruxelles) – un opuscolo estremamente coinciso e di grande efficacia comunicativa – per scongiurare la demolizione di un quartiere pittoresco della città (importante Capitale allora anche in riferimento al grande Impero africano). Il testo in breve conosce una notevole fortuna (è tradotto in Tedesco nel 1898, in Inglese nel 1899 e in Italiano nel 1903) venendo addirittura ad esercitare una grande influenza sull'impostazione dei Piani regolatori anche in Italia, poiché la metodologia indicata per l'organizzazione del rapporto tra città e quartieri si rivela di facile applicazione nei più svariati contesti, uscendo dagli eccessivi specialismo ma coinvolgendo, anche dal punto di vista emozionale, il pubblico degli Intendenti. Il fine di Buls, che era stato Borgomastro di Bruxelles, era stato quello fine di indirizzare gli Amministratori nell'impostare gli interventi di aggiornamento delle città storiche senza snaturarne i caratteri preminenti specie di Estetica e di Pittoresco: la prima operazione consigliata era quella della ricomposizione del tracciato geometrico delle grandi correnti di traffico tra le stazioni ferroviarie e le principali attrezzature pubbliche dislocate nel centro, in una vera e propria 'Estetica della via curva'. Per Buls era infatti necessario «allacciare le vie che già si trovano nella direzione richiesta; se si può, [infatti] curvando la via per addolcire un pendio, non si esiti punto a deviare dalla inflessibile via retta". Il collegamento dei punti di innesto delle grandi arterie esterne alla città lungo le mura di cinta, attraverso percorsi che realizzino connessioni possibili, viene visto come la soluzione più idonea a conservare alla città il suo carattere "locale e nazionale", a conciliare la struttura storica con le esigenze moderne, contenendo i costi e conservando al massimo le consuetudini e gli interessi della popolazione. In un tale 'quadro di conciliazione' tra la vita moderna, la Mobilità e l'Igiene, l'Architetto deve puntare a compiere una mediazione secondo precise regole estetiche, ma ad esempio evitando di procedere all'isolamento dei Monumenti. Buls elabora dunque una vera e propria "Teoria del Restauro urbano" e si oppone alla pratica dominante degli sventramenti e delle distruzioni indiscriminate del tessuto antico e della «liberazione dei monumenti». Si vedano: CHARLES FRANÇOIS GOMMAIRE BULS, *Esthétique des villes*, Bruxelles, Bruylant, 1893 (tradotto in Tedesco da P. Schäfer con una Prefazione, come CH. BULS, *Ästhetik der Städte*, Giessen, Roth, 1898). Poi IDEM, *La construction des Villes*, Bruxelles, 1895; IDEM, *La Restauration de Monuments anciens*, Bruxelles, Weissenbruch, 1903; IDEM, *Esthétique des villes. L'isolement des vieilles églises*, Bruxelles, Librairie Nationale d'Art et d'Histoire, 1910. Cfr. M. SMETS, *Charles Buls. Les principes de l'art urbain*, Liegi, 1995 (traduz. it., a cura di C. Bianchetti, Roma, 1999); D. D'ESPOSITO, *L'opera di Charles Buls (1837-1914) tra Arte urbana e Restauro dei Monumenti*, in *Restauro dalla Teoria alla Prassi*, a cura di S. Casiello, «Quaderni di Restauro del Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro della Facoltà di Architettura di Napoli», 3, 2000, pp.67-75; *Charles Buls e il Restauro*, a cura di M. Naretto, Milano, 2016.

20. Anche Charles Buls in Belgio si era mostrato molto attento alla produzione teorica degli Urbanisti tedeschi, sia in rapporto ai temi della Città, sia in riferimento ai Monumenti. Così ad esempio: J. STÜBBEN, *La Construction des Villes. Règles pratiques et esthétiques à suivre pour l'élaboration de plans de villes. Rapport présenté au Congrès international des Ingénieurs de Chicago 1893* (tradotto in Francese con una Introduzione da Ch. Buls, Bruxelles, Lyon-Claesen, 1895). In particolare Buls aveva trovato di estremo interesse le riflessioni di Cornelius Gurlitt svolte durante una conferenza tenuta a Salisburgo, nella quale veniva fornite le linee guida per la conservazione della Città antica e per adattarne le strade alle condizioni del

urbanistici": «Corrente Francese» che – al di là di aspetti compositivi ormai assolutamente rodati (con demolizioni e sventramenti, aperture di *boulevard*, di *avenue*, di *allée*, di *quai*, con tracciamenti di piazze rotonde, di raggere di

strade, con l'indicazione rettilinea di sfondi prospettici monumentali 'alla Haussmann' ...)»²¹ – veniva ora maggiormente rappresentata, secondo Piacentini, da 'Urbanisti' normatori ed igienisti come soprattutto Eugène Hénard²²

traffico moderno (C. GÜRLITT, *Conservation du cœur d'anciennes villes, tradotto come La conservation du cœur de l'ancienne ville de Bruxelles*, a cura di Ch. Buls, Bruxelles, Tekhné, 1912). Cfr. B LADD, *Urban planning and civic Order in Germany [1860-1914]*, Cambridge. MASS-USA, 1990; *Living with History: Rebuilding Europe after the First and Second World Wars and the Role of Heritage Preservation*, a cura di N. Bullock e I. Verooest, Lovanio, 2011; *Negentiende eeuwse restauratiepraktijk en hedendaagse Monumentenzorg*, a cura di J. de Maeyer, Lovanio, 1999; *Cornelius Gurlitt (1850 bis 1938). Sechs Jahrzehnte Zeit – und Familiengeschichte in Briefen*, a cura di M. Lienert, Dresda, 2008 (e come Restauratore del Barocco, secondo un'attenzione che stava recependo anche Piacentini a Roma: E. LEVY, *Cornelius Gurlitt als 'Barockmann'*, in ivi, pp.37-44). Cfr. C. GÜRLITT, *Historische Städtebilder*, Berlino, Wasmuth, 1906-1912. E quindi sull'attività dei Restauratori tedeschi in Belgio (creando un *fil rouge* tra le due Culture urbane): C. GÜRLITT, *Der Schutz der Kunstdenkmäler im Kriege, der Zirkel*, Berlino, 1916; IDEM, *Von deutscher Art und deutscher Kunst*, Berlino, 1915 (cfr. *Deutschlandbilder in Belgien [1830-1940]*), a cura di H. Roland. M. Beyen e G. Dray, Münster, 2011; M. BEYEN, *Art and architectural History as substitutes for Preservation: German Heritage Policy in Belgium during and after the first World War*, in *Living with History: Rebuilding Europe ...*, cit., pp. 32-43; C. KOTT, *Préserver l'art de l'ennemi? Le patrimoine artistique en Belgique et en France occupées [1914-1918]*, Bruxelles, 2001. E il Belgio costituiva una realtà culturale alla quale Piacentini si era mostrato particolarmente interessato (anche con uno dei suoi viaggi: nel 1910 aveva realizzato il Padiglione italiano all'Esposizione universale e industriale di Bruxelles, per il quale aveva vinto il Grand Prix in Architettura).

21. Piacentini non faceva menzione alcuna del barone Haussmann e dei suoi interventi parigini, ma ben ne valutava gli "effetti" nell'ambito del "Disegno urbano". Per un'utile profilo generale della situazione parigina si possono vedere: J. DES CARS e P. PINON, *Paris-Hausmann. Le pari d'Haussmann*, Parigi, 1991; R. TAMBORRINO, *Parigi. Il Piano d'Haussmann del 1864*, «Storia dell'Urbanistica», sez. "Piemonte", IV, 1999, pp.36-51; P. PINON, *Atlas du Paris haussmannien. La ville en héritage du second empire à nos jours*, Parigi, 2016. E quindi, *Dessins de villes. "Art Urbain" et Urbanisme*, a cura di J.P. Gaudin, Parigi, 1991; F. CHOAY, *L'allégorie du Patrimoine*, Parigi, 1992; D. CALABI, *L'Arte urbana" e i suoi teorici europei*, in *Camillo Sitte e i suoi interpreti*, Atti del Convegno (Venezia, 1990), a cura di G. Zucconi), Milano, 1992, pp.35-44.

22. Il francese « Hénard » che per Piacentini « propone uno [specifico] tracciato delle strade » (PIACENTINI, "Lezioni", p.13) è Eugène Hénard, la cui opera aveva notorietà internazionale grazie alla pubblicazione degli "*Études sur les transformations de Paris et autres écrits sur l'Urbanisme*", fascicoli compresi tra il 1902 e il 1909. Hénard è stato dunque un noto Architetto e Urbanista francese (Parigi, 1849-1923), ma la sua fama è sicuramente legata al fatto di essere stato il pioniere delle rotatorie stradali (chiamate all'epoca « carrefours à sens giratoire »), la prima delle quali, grazie a lui, venne introdotta a Parigi nel 1906. Collaborò ai Servizi di Architettura dell'Esposizione universale parigina del 1900 e nel 1911 fu tra i membri fondatori della "Société française des Urbanistes". Nella Capitale francese l'Urbanista venne incaricato della progettazione della rete principale dei viali che si dipartono a raggiera dal centro urbano, oltre all'espansione attorno a place de l'Opéra e all'espansione delle are verdi, ponendo però sempre un'attenzione particolare, in tutte le sue proposte e realizzazioni, ai problemi dell'aumento e della gestione del traffico. In particolare Hénard divenne noto per la sua idea di ripensare completamente, semplificandola, la generale struttura urbana di Parigi allorché tra il 1904 e il 1912 propose di creare un grande crocevia in città (facendo del Palais-Royal il luogo dell'intersezione di due grandi viali) e dividendo così Parigi in quattro distretti. Con quella 'circolazione controllata' l'Urbanista pensava che Parigi avrebbe risolto molto dei suoi problemi legati al traffico («una specie di arteria aortica posta nel cuore della città e che con le sue potenti pulsazioni regolerebbe il movimento centrale»), soprattutto consegnando alla riflessione generale l'idea che l'individuazione di un punto nevralgico potesse permettere di controllare tutto il flusso. Importante anche per Piacentini la sua pubblicazione: EUGÈNE HÉNARD, *Études sur les transformations de Paris et autres écrits sur l'urbanisme*. Parigi, Librairies-imprimeries réunis, 1902-1909 (ora riedito a cura di Jean-Louis Cohen, Parigi, 1982). Cfr. F. CHOAY, *L'Urbanisme : utopies et réalités. Une anthologie*, Parigi, 1965 (poi 1979); B. GRAVAGNUOLO, *La progettazione urbana in Europa [1750-1960]: Storia e Teorie*, Bari, 1991, p.278; È. ALONZO, *Du rond-point au giratoire*, Parigi, 2004; N. LEMAS, *Eugène Hénard et le futur urbain: quelle politique pour l'utopie?*, Parigi, 2008; C. BRUANT, *Eugène Hénard, l'invention de l'avenir. L'infortuné destin d'une famille d'architectes de la Ville de Paris*, «FabricA» (Versailles-Parigi), 2, ottobre, 2008, pp. 68-185.

23. Émile Trélat (1821-1907), fu Politico e Architetto-igienista francese, figlio del medico Ulysse Trélat (fautore di un'utopia igienico-medica, che nel suo trattato "*La folie lucide*" del 1861 immaginava un asile costruito come una «maison de verre»). Émile, dopo essersi laureato alla École Centrale Paris nel 1840, dapprima diresse la fabbrica di ceramica di Rubelles (Seine-et-Marne), per poi interessarsi all'Architettura e alla didattica, come ammiratore delle teorie di Viollet Le Duc, suo Maestro. Nel 1871 viene designato quale "Architetto capo" del Dipartimento della Senna, divenendo poi anche Deputato per l'area della Senna per il "Partito radicale" dal 1891 al 1898. Professore di "Costruzioni civili" al Conservatoire des Arts et Métiers dal 1854, fondò poi, nel 1865, l'École Centrale d'Architecture", che diresse fino alla sua morte, e dove pose, tra le principali, anche la cattedra di "Hygiène" da lui tenuta, intesa come "Igiene" connessa all'Architettura: «l'Architettura è l'arte di comporre e realizzare edifici atti alla soddisfazione dei bisogni fisici e morali dell'uomo». Presidente della "Société de Médecine Publique et d'Hygiène" (importanti le iniziative scientifiche della "Société" oltre alla pubblicazione del «Bulletin de la Société de médecine publique et d'hygiène professionnelle» e dell'«Annuaire de la Société de médecine publique et

ed Émile Trélat²³. Non sembrava trattarsi di una vera e propria "Scuola", ma della condivisione, appunto 'sistematica', di una serie di istanze (quasi 'barocche' e che comunque, recentemente, affondavano la propria origine nelle trasformazioni pensate per Parigi prima tra il 1851 e il 1855 e poi concretamente impresse alla Capitale francese dal barone Georges Eugène Haussmann a partire dal 1864, anche se Piacentini non citava mai direttamente l'Urbanista francese).

Stesso discorso di 'riferimento generale' valeva per l'"Americanismo", cioè quella 'tendenza urbanistica' che veniva adottata negli Stati Uniti d'America, con l'impiego di planimetrie urbane «a scacchiera» (anche questo era un "Sistema" e non certo una "Scuola"), cui si affiancava un 'Empirismo utilitaristico' spesso ritenuto «assurdo» dal Professore romano per il 'meccanicismo' applicativo di esso, come nel caso del Piano (ovvero del 'non Piano') di San Francisco. Che poi la rigida «scacchiera americana», che pure si fondava per Piacentini sull'antica Città cardo-decumanica romana, fosse stata già innervata dalle 'visioni francesi' dei boulevard, delle piazze 'rotonde' e degli assi visuali (barocchi), doveva essere considerato dal Professore un dato 'di utilizzo' e non di sostanza. Ma ormai anche il "Disegno urbano" americano era cambiato, come mostrava l'attività, che si era espressa nel "Concorso per il Piano regolatore di Canberra in Australia" del 1912, dell'«inglese» (in

verità americano di Chicago) Walter Burley Griffin, esponente di una 'sensibilità' progettuale che aveva certamente superato la 'rigida' «scacchiera» delle iniziali soluzioni urbanistiche d'Oltreoceano. E non a caso per Griffin, Piacentini aveva parole di lode. In più nelle "Lezioni" veniva ricordata anche la 'Scuola finlandese' di «[Eliel] Saarinen, il grande architetto di Helsingfors in Finlandia, che vinse il secondo premio nel concorso di Canberra» (in "Lezioni", pp.121 e segg.), mostrando con ciò una 'continuità di attenzione' con le edizioni della rivista berlinese «Der Städtebau», che proprio al "*Piano di Helsingfors*" aveva dedicato un saggio. Dunque, che quella del Professore romano – seppur in maniera 'semplificata' – fosse una visione aggiornata al panorama europeo e americano risulta un dato fuori di dubbio; che i suoi giudizi fossero 'utilitaristici' (e non ovviamente sempre filologici) per la Disciplina è ovvio.

Ma tra indicazioni manualistiche ed "Esempi" paradigmatici, egli puntava soprattutto all'idea di una propria posizione autonoma, italiana e soprattutto romana. Roma era ormai Capitale europea²⁴ e anche in tema di Contemporaneità poteva stare al pari delle altre Metropoli (specie all'insegna di una visione espansiva); e, per giunta, con il Valore aggiunto di un'Antichità ora topograficamente indagata come mai prima²⁵. Nell'Antichità, del resto, si potevano individuare molti caratteri presenti ancora nella Roma contemporanea – dalle testimonianze delle

d'igiene professionnelle») la notorietà di Trélat venne dunque legata soprattutto al suo impegno nella fondazione di una nuova disciplina l'"*Igiene architettonica e urbana*": nel 1889 presentava un importante intervento all'Esposizione Universale Internazionale di Parigi (dove delineava che cinque fattori determinano la salute degli esseri umani – aria, luce, calore, acqua e suolo – e come questi si compongono naturalmente nelle campagne. Poi mostra come la Città ignori quei cinque fattori, a danno della Salute, e come Ingegneri e Architetti debbano rimediare a quella mancanza con la loro opera) edito come ÉMILE TRÉLAT, *Contribution de l'architecte à la salubrité des maisons et des villes*, in *Conférences de l'Exposition universelle internationale de 1889*, Parigi, 1890). Numerosi i suoi interventi connessi all'Igienismo tra i quali: E. TRÉLAT, *Régime de la Température et de l'Air dans la Maison ...*, La Haye, 1886; IDEM, *La Salubrité*, Parigi, Flammarion, 1899 poi 1901; IDEM, *Questions de Salubrité*, a cura di E.A. Durand, Parigi, Plon-Nourrit, 1905). Cfr. F. SEITZ, *L'enseignement de l'architecture en France au XIXe siècle*, «Les Cahiers du Centre de Recherches Historiques. Archives», 11, 10 ottobre 1993. Per l'importanza dell'Igienismo nelle Città: C. GIOVANNINI, *Risanare le Città. L'utopia igienista di fine Ottocento*, Milano, 1996. Anche Piacentini nelle "Lezioni" si mostrava molto attento ai temi dell'Igienismo.

24. Cfr. I. INSOLERA, *Roma moderna. Un secolo di Storia urbanistica*, Torino, 1962 (testo ancora importante, ma che, ideologicamente, partiva dal presupposto che l'espansione di Roma nella Contemporaneità fosse avvenuta pressoché solo per rispondere alle richieste della speculazione fondiaria), poi ampliato (IDEM, *Roma moderna. Un secolo di Storia urbanistica [1870-1970]*, Torino, 1971) e quindi rivisto come IDEM (con la collaborazione di P. BERDINI), *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*, Torino, 2011. Gli studi si sono oggi notevolmente approfonditi e articolati specie per la parte della Città antica: *Roma capitale (1870-1911). Uso e trasformazione della città storica*, a cura di G. Ciucci e V. Fraticelli, Venezia, 1984, pp. 86-102; D. BOCQUET, *Roma, ville technique (1870-1925): une modernisation conflictuelle de l'espace urbain*, Roma, 2007. Si può aggiungere da ultimo, come ricostruzione generale delle varie dinamiche e del recupero dei valori legati alla Storia della Città: E. PALLOTTINO, *Building Roma Capitale: knowing and interpreting the city of the past (1870-1925)*, «Planning Perspectives», 37, 3, 2022, pp. 445-475.

25. Fondamentali al proposito gli studi di RODOLFO LANCIANI, *Forma urbis Romae consilio et auctoritate Academiae Lyncaeorum formam dimensus est et ad modulum 1:1000 (delineavit Rodolphus Lanciani romanus)*, Milano, 1893-1901; indagini e ricostruzioni note a tutti gli Studiosi, artisti e Professionisti romani. Si veda ora D. PALOMBI, *Rodolfo Lanciani. L'Archeologia a Roma Tra Ottocento e Novecento*, Roma, 2006.

abitazioni più umili come sul colle Esquilino²⁶ alla conformazione delle *insulae* di Ostia antica che sembravano anticipare quelle dei nuovi quartieri e di San Lorenzo in particolare; dalle piazze del mercato a quelle religiose; dalle strutture urbane a scacchiera alla caratterizzazione dei Monumenti nel tessuto urbano – e questo era un aspetto che faceva l'enorme pregio di Roma rispetto alle altre Capitali, all'insegna di un rapporto tra Antico e Contemporaneo del tutto unico²⁷. L'idea 'di base' per le "Lezioni" che si era consolidata da tempo – un vero e proprio *fil rouge* che non faceva mai perdere il senso della narrazione e dei continui esempi presentati – restava cioè quella

di una volontà di 'emancipazione' o, meglio, di una sorta di 'risposta tutta italiana'²⁸, e nello specifico romana, alle organizzazioni disciplinari d'Oltralpe, ai Manuali di prescrizioni urbanistiche che erano usciti in Europa considerando i casi europei²⁹ (Buls per Bruxelles; Sitte per Vienna; Henard per Parigi; o l'esperienza inglese della "Città giardino"³⁰ ...); come si trattasse di una 'riscossa tutta italiana' dopo decenni di 'arretratezza' degli studi e delle conoscenze³¹ che Piacentini più volte lamentava. Quella che mancava, in Italia, era infatti (secondo il Professore) una organizzazione disciplinare moderna, dopo i primi 'fasti' rinascimentali (Alberti, Filarete, Palladio, Scamozzi ...) e proprio

26. Piacentini ne poteva avere conoscenza da C. SNEIDER, *Incografia delle antiche costruzioni scoperte nel nuovo quartiere all'Esquilino*, Roma, 1872-1881. Si veda da ultimo: C.G. SEVERINO, *Roma Esquilino (1870-1911)*, Roma, 2019; E. PALLOTTINO e R. VOLPE, *La Pianta dell'Esquilino di Costantino Sneider*, in *Roma. Nascita di una Capitale (1870-1915)*, a cura di F. Pesci, F. Pirani, e G. Raimondi, Roma, 2021, pp. 226-227.

27. E. PALLOTTINO e R. VOLPE, "Città antica" e "Città moderna" nella costruzione di Roma capitale. La "Commissione Archeologica Comunale": un laboratorio di sperimentazione topografica (1872-1890), in *Roma. Nascita di una Capitale (1870-1915)* ..., cit., pp.161-173.

28. Era del resto il *Leitmotiv*, che per volontà di Giovannoni e di Piacentini stava alla base dell'organizzazione della stessa "Scuola Superiore di Architettura di Roma" e di tutte quelle che ad essa si ispiravano (Firenze, Venezia ...), perché, anche sulla base delle vecchie indicazioni di Camillo Boito, «le Scuole di Architettura avevano un ruolo fondamentale nel raggiungimento di uno stile dell'architettura italiana»: L. DE STEFANI, *Le Scuole di Architettura in Italia*, Milano, 1992, p.26. Ma «il modello di Giovannoni di nazionalizzazione dell'architettura deriva dalle francesi "Écoles Nationales des Beaux Arts", con la scuola centrale di Parigi e le nove scuole regionali periferiche», in P. NICOLOSO, *Gli Architetti di Mussolini. Scuole e Sindacato, Architetti e Massoni, Professori e Politici negli anni del Regime*, Milano, 1999, p.42.

29. La situazione degli studi sulla città in Italia era molto chiaroscurata e quindi difficilmente inquadrabile in precisi atteggiamenti: «la letteratura italiana sulla Città nel selezionare, filtrare e interpretare quanto intende riconoscere e accogliere come sapere, tenderà sostanzialmente a ridimensionare il contributo della cultura urbanistica inglese e manifesterà solo tardivamente un interesse per l'esperienza francese. La cultura tedesca, invece, rappresenterà sempre un solido riferimento, perché peculiare di una nazione capace di un vorticoso recupero, nonostante l'unità raggiunta in ritardo, grazie all'eccezionale ruolo svolto dal sapere tecnico ... con modalità di costruzione della città secondo una descrizione oggettiva ed una minuziosa classificazione dei fenomeni ... Forse Buls e la civiltà belga costituiranno l'emblema dell'intermediazione tra culture e della fusione tra caratteri germanici e latini. Per l'Italia sarà un modo per rivendicare l'esigenza di sottrarsi all'egemonia francese», in A. BELLÌ, *Immagine e concetti nel Piano. Inizi dell'Urbanistica in Italia*, Milano, 1996. Naturalmente restavano orizzonti disciplinari imprescindibili: R. BAUMEISTER, *Stadterweiterungen in technischer, baupolizeilicher und wirtschaftlicher*, Berlino, 1876; R. UNWIN, *Town Planning in practice. An introduction to the Art of designing Cities and Suburbs*, Londra (ma anche Lipsia e New York), 1909.

30. L'esperienza della "Città giardino" inglese era ben nota in Italia dopo il saggio di ALESSANDRO SCHIAVI, *Villaggi e "Città giardino" in Inghilterra*, «Nuova Antologia», XLIV, 1909, pp.405-426 (e la «Nuova Antologia» era rivista ben conosciuta e letta dallo stesso Piacentini).

31. In Italia la Disciplina urbanistica aveva già visto alcuni approfondimenti fondamentali, ma la situazione non si mostrava affatto organica: LUIGI PAGLIANI pubblicava nel 1902 a Milano, per i tipi della Vallardi, "*Trattato di Igiene e di Sanità pubblica*", riferendosi agli esempi stranieri di Baumeister e Stübben e riferendosi ai Piani di ampliamento per le città tedesche oltre che al modello della Garden-City. Nel 1905 era la volta di ANTONIO PEDRINI con "*La città moderna*" (Milano, Hoepli); nel 1915 ARISTIDE CACCIA che con il suo "*Costruzione, trasformazione ed ampliamento della città compilato sulla traccia dello 'Städtebau di J. Stübben*" mostrava esplicitamente di riferirsi all'opera di Stübben, ma ponendo attenzione anche a Sitte, Buls e Gurlitt. Nel 1922, per colmare una sorta di 'vuoto' lasciato nei primi volumi del suo monumentale "*Manuale dell'Architetto*" (dal 1906) DANIELE DONGHI editava il tomo "*La composizione architettonica. L'edilizia e l'Estetica delle Città*" rimandando anch'egli a Sitte, Buls e Stübben, oltre che ad Aristide Caccia ("*Manuale dell'Architetto*", a cura di Daniele Donghi, Torino, UTET, 1906-1922, poi fino al 1925 in 10 volumi. Vol. I. Parte I: *Materiali, elementi costruttivi e finimenti esterni delle fabbriche*. Parte II: *Elementi complementari od accessori e finimenti interni .. con lavori da falegname, da fabbro ... Impianti di illuminazione di riscaldamento e di aereazione ...* Vol. 2, *La composizione architettonica*. Parte I: *Distribuzione ... I. Abitazioni civili, edifici religiosi, edifici per Istituti di educazione ... II. Stabilimenti carcerari, penitenziari, di correzione e di soccorso ... III. Sedi di attività commerciali, di aziende giornalistiche, librerie ed editrici ... IV. Biblioteche e archivi – Impianti e fabbricati per lo sport ... V. Edifici amministrativi*. Parte II: *Decorazione ed estetica architettonica ...*). Importanti, ma più con valore di invito/pamphlet: U. OJETTI, "*Il pregiudizio del Rettifilo e l'Arte delle Strade*", Relazione al "Congresso Artistico Internazionale di Venezia" (1905, Venezia, 1908).

una tale consapevolezza scientifica andava creata anche con le "Lezioni", incentrando l'attenzione sulla concezione del "Piano regolatore", unico strumento utile di coordinamento urbano.

C'era stata la 'semplificazione' di Antonio Pedrini, una approccio certamente limitativo anche se decisamente efficace, che aveva comunque cercato di definire l'idea di "Piano":

«un "Piano regolatore" di una Città in genere riflette o l'abitato presente o il futuro. Se si tratta di correggere, di aggiustare in modo celere e per ragioni igieniche, egli è un "Piano di sventramento". Se tende a scopi sanitari ed edilizi a lunga scadenza (25 anni) egli è un "Piano regolatore" ... Se poi è un Piano che trattasse dell'aggiustamento e della coordinazione dell'abitato futuro, egli è un "Piano d'ampliamento"»³².

Piacentini non faceva cenno alcuno alle idee di Pedrini (tra i suoi Colleghi italiani ricordava soltanto Ugo Monneret de Villard), ma la riflessione nazionale doveva comunque essergli ben presente.

C'erano poi i Piani Regolatori di Roma e i relativi "Regolamenti edilizi"³³.

In particolare ricordava Piacentini nelle "Lezioni",

«la vera trasformazione di Roma è avvenuta nel 1878-1879 e a capo di questa trasformazione venne messo un ingegnere, l'ing. [Alessandro] Viviani, che era un'ottima persona, un ottimo ingegnere, ma niente altro che un ingegnere comunale, un semplice impiegato dell'Ufficio Tecnico municipale, che ha avuto l'incarico di trasformare una città come Roma; e già questa scelta dimostra come non si annettesse proprio nessuna importanza a questo fatto. Mentre per il palazzo del Parlamento, per il palazzo di Giustizia, per il monumento a Vittorio Emanuele si facevano dei concorsi perché si comprendeva l'importanza dell'architettura monumentale, del 'Piano regolatore' non si comprendeva affatto l'importanza. Il Viviani, poi, era per di più un carattere geloso, scontroso, chiuso, che non accettava consigli ed idee da nessuno; e fece il 'Piano regolatore' solo come piaceva a lui

[nel 1883]. Tutto questo si dice per venire a questa conclusione: che se queste teorie [urbanistiche] che oggi sono consolidate, fossero state elaborate prima, non vi è dubbio che per tutte le città italiane si sarebbe fatto diversamente da quel che si fece; si sarebbero seguiti criterii addirittura opposti a quelli che si seguirono. Questo io ho sostenuto in un mio opuscolo; ma questo opuscolo è uscito solo otto anni fa [1916], cioè troppo tardi» ("Lezioni", pp.128-129).

Al "Piano Viviani"³⁴ era poi seguito il "Piano di Edmondo Saint Just" nel 1909, che aveva però lasciato molte questioni aperte e molte previsioni insolite, tanto che sottolineava Piacentini

«il Piano regolatore, se nel suo insieme non è concepito bene, ha però dei dettagli bene studiati» ("Lezioni", p.5). Nello specifico, per quanto riguardava le "Strade", «in genere i Boulevards si fanno di 40 m, qualche volta anche di più, ma allora sono eccessivi ... La sezione di 40 m è una sezione perfetta. Essa è stata adottata anche a Roma nel Piano regolatore» ("Lezioni", p.5). Poi nella non facile definizione di "Strada" e di "Piazza, «può avvenire che si abbia una piazza che è più stretta di quel che non sia una strada; una piazza che, per ampliamenti delle strade vicine, può diventare strada e una strada che, in seguito ad altri lavori, può diventare piazza» ("Lezioni", p.55). E così, «un esempio che si può portare è quello della piazza dei SS. Apostoli. Uno dei progetti che fanno parte del Piano regolatore del Saint Just è quello di fare una parallela al Corso, la quale deve servire per sfollare un po' il Corso stesso. Si tratta di fare un'altra strada per la quale possano passare le automobili, gli autobus, le vetture. Questa strada dovrà essere costituita dal prolungamento dell'attuale piazza SS. Apostoli; passando per la galleria Sciarra e arrivando, dietro il palazzo della Banca Italiana di Sconto fino all'altezza di piazza Colonna. Quando questo progetto sarà attuato, la nuova strada avrà tutta la stessa sezione e sarà appunto la sezione della piazza dei SS. Apostoli; ed allora questa non sarà più una piazza, ma sarà una strada, cioè un tratto della strada nuova».

32. ANTONIO PEDRINI, *La Casa dell'avvenire. Vademecum dei Costruttori. Raccolta ordinata di principi per la costruzione di Case igieniche civili, operaie e rustiche ...*, Milano, 1902 (2ª ediz., 1910), p.22. Il volume è presente nel Fondo "Piacentini" della Sapienza di Roma (PIAC. A. 7). Invece, il saggio di UGO MONNERET DE VILLARD, *Note sull'Arte di costruire la Città*, Milano, 1907, pur citato nelle "Lezioni" da Piacentini – l'unico italiano – non è presente oggi nel Fondo "Piacentini" della Sapienza di Roma.

33. Per la situazione romana si può vedere E. PALLOTTINO, *Tutela e restauro delle fabbriche. I "Regolamenti edilizi" a Roma dal 1864 al 1920*, in *Roma capitale (1870-1911). Uso e trasformazione della città storica*, a cura di G. Ciucci e V. Fraticelli, Venezia, 1984, pp. 86-102.

34. Si può vedere I. INSOLERA, *Storia del primo Piano regolatore di Roma (1870-1874)*, «Urbanistica», 27, 1959, pp. 83-86.

Per quanto riguardava le "Piazze" secondo Piacentini il Piano aveva gravi mancanze:

«alle Piazze, a Roma specialmente, pare che non ci si sia pensato affatto. Le piazze non hanno costituito più un oggetto di studio: piazze vere e proprie non se ne sono fatte, si sono fatti dei larghi che rispondessero alle necessità del movimento e niente altro. Nei nuovi tracciati della città non si è pensato che occorrevano delle piazze apposite per i mercati. Se si guarda tutto il Piano regolatore di Saint Just, si vede che egli non ha mai pensato alla necessità di un mercato; anzi, non si trova una sola piazza che sia nata per essere piazza del Mercato, o piazza del Ministero o piazza del Teatro. Il concetto della piazza che risponde ad un suo scopo particolare si è perduto completamente in tutto» ("Lezioni", p.68).

C'erano poi le prescrizioni del "Regolamento edilizio" connesso al "Piano regolatore", ma che era uscito con oltre 10 anni di ritardo: nel rapporto tra l'altezza delle case e la relativa larghezza della strada, si arrivava in genere

«quasi all'uguaglianza dei due termini: le case, cioè, debbono esser tanto alte quanto è larga la strada [rapporto 1:1]. I "Regolamenti edilizi" italiani invece seguono il Trélat e anche a Roma si seguiva una volta questo concetto. Nel nuovo "Regolamento edilizio", però, che uscì due o tre anni fa, si portarono delle modificazioni: questo rapporto è stato contenuto per la parte centrale della città, adottandosene uno diverso per la periferia, si è preso in considerazione una specie di anello virtuale che distingue il centro della città dalla periferia; per la zona periferica si è adottato

il criterio che le case possano essere alte una volta e 1/5 [1+1/5] la larghezza stradale, avvicinandosi così alla tendenza tedesca» ("Lezioni", pp.9-10).

La Cultura romana dibatteva per anni sui temi di un nuovo Piano regolatore e, per di più, proprio in materia urbanistica Gustavo Giovannoni si poneva come il *'competitor'* per eccellenza di Piacentini fin dai primi anni Dieci³⁵ e all'interno dell'"AACAR – Associazione Artistica dei Cultori di Architettura di Roma". Ma dopo la fondazione della "Scuola Superiore di Architettura" nel 1919, Piacentini, nel 1921, sempre con l'Ingegnere aveva dovuto co-fondare la rivista «Architettura e Arti Decorative» (Piacentini sarebbe riuscito a estromettere Giovannoni, con grande rammarico di Giovannoni stesso, solo nel 1932 con la fondazione di «Architettura». Insomma un obbligato rapporto di «insopportabile sopportazione» che si trascinava nei decenni). Nel frattempo, nelle "Lezioni" del 1924, meglio solo un sguardo 'retrospettivo' in materia urbanistica, giusto per non dover chiamare in causa i meriti dell'eterno rivale, Giovannoni:

«nei primi anni [dopo l'Unità] in Italia si sono fatte le trasformazioni delle città senza nessuna concezione» ("Lezioni", pp.127-128).

Insieme Piacentini e Giovannoni, con Francesco Fasolo e altri, avevano collaborato alla stesura del nuovo Piano della stazione balneare di Ostia Nuova (sempre in Comune di Roma), ma la comune esperienza³⁶ non aveva dato – secondo quanto riportato nelle "Lezioni" dall'Architetto – l'esito sperato. L'impianto era sicuramente ben pensato:

«prendiamo il Piano regolatore di Ostia. Nel progetto

35. La Storiografia italiana – dopo decenni di oblio anche nei confronti di Giovannoni – oggi ne riconosce finalmente i giusti meriti, sottintendendone però la polemica anti-piacentiniana come sintesi: «in the context of early twentieth century Italy, Gustavo Giovannoni (1873–1947) played a pivotal role. Father of artistic city building and urban conservation in Italy, founder of its first School of Architecture (in Rome in 1920) and of a holistic approach to architecture, conservation and planning through "l'Architetto integrale", his work had a long-lasting appeal which also stemmed from his contribution to the 1939 Italian law on landscape preservation – "Sulla Conservazione delle Bellezze naturali [on the Preservation of natural Beauties]" – later extended also to historic urban contexts», in H. PORFYRIOU e G. ZUCCONI, *The Art of preserving and building Cities in Italy (1860–1930): Legacies and Actors [Introduzione al volume]*, in *The Art of preserving and building Cities in Italy (1860–1930)*, a cura di H. Porfyriou e G. Zucconi, «Planning Perspectives», 37, 3, 2022.

36. Da ultimo si tende a sottolineare soprattutto l'apporto di Giovannoni e meno quello di Piacentini: «nel 1915 Paolo Orlando, assessore all'Agro Romano e all'Annona del Comune di Roma, affida all'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura (AACAR) lo studio completo della nuova borgata di Ostia Marina, secondo il modello della città giardino, e del relativo Piano Regolatore (febbraio 1916). La documentazione grafica e fotografica conservata presso il Centro di Studi per la Storia dell'Architettura ha permesso di individuare nella figura di Gustavo Giovannoni quale membro dell'AACAR, con le sue riflessioni e il suo apporto teorico, il principale protagonista della proposta d'impianto per Ostia. Questo sia in relazione all'individuazione e messa a punto degli indirizzi urbanistici relativi alla crescita edilizia della città di Roma, successivi alla formulazione del piano del 1909, sia circa l'effettiva incidenza sugli indirizzi progettuali», in S. BENEDETTI, M. DOCCI, M.G. TURCO, *Il progetto dei Cultori per Ostia*, in *Centenario Roma Marittima. Cento anni di Architettura*, a cura di M. Atzeni e F. Marchetti, versione e-book, Roma 2016, pp. 15-31. Anche M.G. Turco, *L'AACAR – Associazione Artistica tra i Cultori di Architettura e i progetti per Ostia*, «Bollettino d'Arte», 2020, pp. 57-70.

le piccole strade di Ostia a mare erano di 6 m; e per piccole strade che debbono dividere dei grandi blocchi di fabbricati e congiungere fra di loro le grandi arterie, questa larghezza è più che sufficiente. Il Piano regolatore di una città di villeggiatura sul mare è facilmente immaginabile: vi sono delle grandi arterie parallele alla spiaggia del mare, che si trovano alla distanza di 80 m l'una dall'altra, e poi delle grandi arterie trasversali. Ma i blocchi di costruzione che sono delimitati da queste grandi arterie sono troppo grossi e allora questi vengono divisi con piccole strade, che li separano in tanti blocchetti; piccole strade per le quali la popolazione si reca al mare più rapidamente; strade che non servono al passaggio dei veicoli, ma semplicemente a quello dei pedoni e che, quando siano di 5 m o 6 m al massimo, sono sufficientissime» ("Lezioni", p.8).

Però, riferendosi

«al 'Piano regolatore della città balneare' di Ostia che noi abbiamo preparato recentemente, ad Ostia a Mare non vi era nulla o quasi nulla: si è trattato quindi di tracciare una città di completamente nuova costruzione. Lì abbiamo immaginato un grande viale sulla marina, larghissimo [Lungomare]. La costruzione che è stata fatta quando si è trattato di tradurre in pratica quel nostro progetto è stata [però] sbagliata. I costruttori non hanno rispettato l'altimetria, ragione per cui la città di Ostia a Mare corre questo pericolo: che i primi piani dei villini, che sono sul mare, finiscano per rimanere sepolti nella sabbia. Anche qui si è fatta la divisione in zone della città: si è creata la 'zona popolare' e la 'zona più aristocratica'; vi è stato creato anche un parco con degli alberi, ma in verità gli alberi non arrivano ancora a crescerci perché sono troppo battuti dal vento. Fra il piazzale della stazione e la piazza grande è stata messa la chiesa, [che] ha il suo asse normale ad una grande strada. Nel quartiere popolare vi è un piazzale, che dà sul mare e che è tutto a portici, un po' irregolari, perché un carattere di eccessiva simmetria non sarebbe stato molto simpatico. Nella parte più bella della città sono state disegnate tre grandi strade quasi parallele e quella sulla marina: una servirà per le automobili che potranno venire direttamente da Roma senza passare per la piazza della stazione. Le automobili provenienti da Roma passeranno sopra un cavalcavia al di sopra della linea ferroviaria, arrivando così direttamente alla zona aristocratica di questa 'città balneare'. Nel complesso è un progetto riuscito 'abbastanza bene', che ha qualche difetto – come per esempio, quello delle strade troppo lunghe – ma che risponderà allo scopo che ci eravamo prefissi. Una caratteristica di questo progetto è quello della divisione dei

lotti di terreno, che è stata fatta con giudizio: si tratta di lotti piuttosto ristretti, che si sono voluti appositamente così, per dar modo ad un maggior numero di villini di prospettare sul mare, senza moltiplicare eccessivamente il numero dei lotti stessi» ("Lezioni", pp.124-125).

Quanto il contributo di Piacentini? Certo, nel 1926 vi progettava l'Ospizio marino "Vittorio Emanuele III" in un lotto riservato.

Forse più soddisfacente comunque il Piano redatto in precedenza da Piacentini stesso per Bergamo (la zona della Fiera):

«nel "Piano regolatore" di Bergamo io ho immaginato qualche cosa di simile [allo schema tradizionale delle città antiche di avere] due piazze che sono strettamente collegate fra di loro. A Bergamo ... si trovano una "Città alta", due borghi e la città moderna, che è in basso. Nel centro di questa [vi sono] due lunghe strade a croce. Una volta fu bandito un concorso per il nuovo quartiere ed io immaginai una piazza di grande traffico – piazza a carattere monumentale con effetti prospettici – e lì presso un'altra grande piazza per gli uffici: la Banca d'Italia, il Credito Italiano, il palazzo di Giustizia, le Poste, la Camera di Commercio e poi ristoranti di lusso, caffè, ecc. Queste due piazze sono unite per mezzo di un porticato. Questo è, nei tempi moderni, il primo ed unico esempio di due 'piazze congiunte', aventi ciascuna una caratteristica ed una funzione propria. Molti altri concorrenti avevano fatta una piazza unica sulla quale allineavano i palazzi pubblici, senza alcun divisione. Invece questi congiungimenti di due piazze insieme si possono fare per mezzo di portici e di archi, come quello di Verona, che sono di effetto estetico bellissimo; e fanno sì che si abbiano piazze che presentano ciascuna una caratteristica propria. Un effetto estetico si può ottenere in questo modo, anche perché ciascuna delle piazze così congiunte può avere uno o due edifici importanti, caratteristici, che vengono ad acquistare un 'valore architettonico» ("Lezioni", pp.102-103). Dunque la 'rivalizzazione' della tradizione tipologica.

Invece molte delle sue proposte per Roma erano state disattese. Come

«quando io dovetti fare il nuovo palazzo della Banca d'Italia in piazza del Parlamento, mi trovai di fronte ad uno di questi problemi e ne proposi la soluzione. La piazza del Parlamento è una di quelle che si chiamano "piazza" appunto perché le strade che si immettono sono strette. Ora lì, le

considerazioni dell'estetica imponevano appunto di lasciare che la strada che si sarebbe trovata sul fianco del nuovo palazzo della Banca fosse stretta, come quella che vi era precedentemente. Allora io proposi che la facciata della Banca d'Italia si facesse come nella figura, in modo che [ne]lla piazza del Parlamento la strada si vedesse stretta, come quella che vi era prima. Il ripiegio che io proposi non fu accettato e la strada che ne è venuta è troppo larga per la piazza su cui sbocca, tanto più che questa larghezza non è giustificata nemmeno da traffico, che è ivi assai scarso» ("Lezioni", p.56a).

Dal punto di vista teorico più ampio, ritornava il *leitmotiv*:

«se le teorie [urbane] che oggi sono consolidate, fossero state elaborate prima, non vi è dubbio che per tutte le città italiane si sarebbe fatto diversamente da quel che si fece; si sarebbero seguiti criteri addirittura opposti a quelli che si seguirono. Questo io ho sostenuto in un mio opuscolo; ma questo opuscolo è uscito solo otto anni fa [1916], cioè troppo tardi» (in "Lezioni", p.128).

Dunque, seppur con una decisa volontà di celebrazione dei modelli urbani delle città italiane e soprattutto delle possibilità urbanistiche della Capitale (della "Grande Roma"), l'ottica del Professore, dopo le disillusioni, non poteva che essere prima di tutto internazionale e i rimandi non potevano che rimanere ai 'Maestri stranieri' della Disciplina. Ciò era vero anche per questioni specifiche. Così era per le strade e gli incroci in riferimento ai quali Piacentini impiegava abbondantemente le soluzioni di "Tecnica urbanistica" codificate da Josef Stübben per indirizzare il traffico (specie nelle rotonde e negli sbocchi); ma Piacentini si poneva sempre e comunque il 'problema architettonico' che originava dalla singola soluzione – e si tratta di un quesito di "Disegno urbano" – per come risolvere le quinte in affaccio su quegli incroci; era l'interrogativo di come distribuire le varie percorrenze (di carrozze, automobili, pedoni, trams nelle arterie), per non creare punti morti o squallidi percorsi degradati. E sempre egli avanzava soluzioni allo stesso tempo urbane e architettoniche.

Ma poi c'erano anche le questioni relative alle strade in curva, sistematicamente teorizzate e impiegate da Camillo Sitte pochi decenni addietro, con la disputa contro i rettilinei (cioè le strade rettilinee) che ne era scaturita. Ancora una volta Piacentini assumeva una posizione autonoma sia rispetto alla "Corrente Francese"

che era stata fautrice dei grandi Viali (*boulevards* e *allées*), sia rispetto alla analoga rigidità dell'adozione sittiana, sempre e comunque, delle Strade in curva. La scelta si risolveva invece, a seconda dei casi, con una *medietas* ancora una volta molto 'italiana': per collegare velocemente due poli in pianura (o quasi) meglio grandi arterie; su dislivelli e in collina, meglio strade territoriali in curva; nelle Città consolidate meglio strade costituite da linee spezzate, per evitare la monotonia; nel caso di tracciamenti già effettuati, meglio intercalare con 'punti' di segmentazione urbana (edifici, fulcri, piazzette, monumenti ...). Non pareva ma, in verità, c'era molto da progettare (disegnare) per il nuovo Architetto-urbanista, perché le Città andavano 'migliorate', né sventrate né demolite né abbandonate.

Ancora, nella visione 'autonoma' di Piacentini per la nuova "Edilizia cittadina" italiana, emergeva il problema dei Monumenti storici e della loro percezione, specie in una Città come Roma (ma, in verità, «in Italia 'città non artistiche' non ne esistono. Vi sono città che non hanno 'monumenti insigni', ma tutte le città hanno una loro 'caratteristica estetica particolare'» ("Lezioni", pp.130-131). Quelle Città italiane si erano però trasformate nel tempo e anche molti Monumenti risultavano nascosti, ottusi, 'affogati' in un tessuto minore di nessuna qualità, fino a far perdere alle Città stesse la loro Bellezza. Che fare? «È possibile non rovinare la 'vecchia città'? Ma questo problema si deve porre in senso assoluto, non limitatamente ad alcuni 'elementi artistici'» ("Lezioni", p.130). Le prime 'soluzioni' venivano ancora una volta d'Oltralpe ma mentre i Francesi impiegavano "Strade dritte" cui i Monumenti facevano da fondale, invece i Tedeschi puntavano a mantenere strade strette, pittoresche nelle quali il Monumento emergesse con una 'percezione improvvisa'. Piacentini, ancora una volta, guardava alla 'Tradizione' italiana fatta di "Disegno urbano" e di 'Composizione': nell'ambito di un 'limitato' "Isolamento" dei Monumenti optava per la riproposizione degli esempi 'tangenziali' o 'di piazza' dei Palazzi e delle Chiese italiane. Dunque, era il problema dell'antico tessuto della città, ma anche la creazione del 'tessuto' delle periferie e delle borgate; era la soluzione delle piazze per far risaltare, o invece deprimere, le quinte architettoniche; era anche la migliore fruizione per il Verde e i Giardini (gli squares, i giardini recintati, i giardini aperti ...), dei Parchi. E quindi era il confronto con i «modelli americani» a scacchiera, con i «modelli francesi», con quelli della «Scuola tedesca», con la "Città

giardino" inglese e americana, con la "Città della Villeggiatura balneare" ...

Conoscenze che Piacentini poteva proporre non solo grazie al proprio studio della Città italiana e di Roma in particolare, non solo grazie ad un deciso approfondimento bibliografico, ma anche grazie ai propri viaggi mirati³⁷ a cogliere realtà internazionali *de visu*, dalla situazione americana³⁸ a quella tedesca, da quella francese a quella belga Il Professore era certo di poter arrivare – grazie alla proposta della "Scuola [italiana] di Roma" e grazie alle possibilità offerte da una consapevole Modernizzazione di Roma – non solo alla cancellazione dell'arretratezza disciplinare italiana, ma anche al superamento delle 'rigidità' delle "Scuole" straniere, proprio grazie alla Cultura classica, alla riproposizione di modelli desunti dalla Storia mai tramontati (la piazza greca, la piazza romana, la piazza medievale, le mura, il tessuto antico da non sventrare ...) e anzi attualizzati dal senso della Memoria specie in Italia; ma quel superamento dell'arretratezza poteva avvenire anche attraverso le soluzioni adottate proprio a Roma (o in altre città italiane: da Milano a Verona, da Siena a Bergamo) nella Storia e persino nei decenni più recenti, in positivo o in negativo, con la messa a punto, comunque, di una 'visione alternativa' rispetto alle soluzioni avanzate Oltralpe (nei casi specifici o nella Manualistica).

Se, infatti, la volontà da parte della Trattatistica straniera, specie quella tedesca, era stata quella di trasferire l'impostazione positivistica delle Scienze naturali nell'analisi dei fenomeni urbani

(come nella trasformazione, nell'ampliamento e fondazione della città³⁹), tutto questo per Piacentini, però, non bastava nonostante si trattasse di una imprescindibile base di partenza. Dunque, non certo 'Roma *versus* Vienna' o '*versus* Parigi' o '*versus* New York' o '*versus* Berlino' o '*versus* Bruxelles' ... ma, piuttosto, Roma perlomeno 'alla pari', urbanisticamente, rispetto alle grandi Capitali mondiali; e poi con 'Antichità' in più Una Roma certo perfezionabile, anche perché per decenni vittima di una sostanziale mancanza di cultura urbanistica⁴⁰, ma in grado ora di porsi, per certi aspetti, addirittura come 'modello possibile' rispetto ad altre visioni. Si trattava pur sempre dell'*Urbs maxima*' e della "Città eterna" ... in via di rapida modernizzazione e ampliamento per diventare, finalmente, la "Grande Roma", 'prima città italiana del Mondo', dopo che il primato era toccato per decenni a New York (la più popolosa città italiana nel Mondo) e le più grandi città italiane erano sempre state Napoli e Milano (Roma era sempre terza e lo sarebbe stata fino alla "Grande Roma" degli anni Trenta).

Le "Lezioni" del 1923-1924 costituivano, insomma, una sorta di 'summa' operativa di tutte quelle intenzioni e conoscenze scaturite dalla sensibilità piacentiniana.

Non che, nella concezione del Professore, le idee di "*Edilizia cittadina*" o di "Estetica della Città" non fossero mutate anche solo nel giro di un decennio: dal 1913 – quando era uscito il primo saggio teorico di Piacentini: "*Estetica regolatrice nello sviluppo della*

37. Aggiornatissimo sulle ultime sperimentazioni internazionali grazie ai ripetuti viaggi attraverso l'Europa del Nord (Germania, Francia, Olanda, Belgio) e poi negli Stati Uniti (era tornato da San Francisco nel 1916), già a cavallo degli anni Dieci, Piacentini si era architettonicamente distaccato dall'Eclittismo tardo-ottocentesco. Era oltretutto molto noto all'Estero, perché nel 1910 aveva realizzato il Padiglione italiano all'Esposizione universale e industriale di Bruxelles, per il quale aveva vinto il Grand Prix in Architettura, oltre alla "Cittadella italiana" all'Esposizione di San Francisco del 1913.

38. «Piacentini si era recato negli Stati Uniti a seguire il cantiere del Padiglione italiano all'Esposizione di San Francisco del 1915 e nell'occasione visita diverse città americane (New York, Chicago, Philadelphia, Buffalo, Washington ...): in M. LUPANO, *Marcello Piacentini*, Bari, 1991, p.171, n.7.

39. Camillo Sitte, rispetto ad una Cultura rigidamente positivistica, aveva avanzato una prospettiva estetica dell'ambiente urbano, contrapposta alla rigida esaltazione del carattere scientifico della nuova disciplina e dei suoi aspetti funzionalistici. Ma per Piacentini anche questo non doveva essere sufficiente, mantenendo comunque che un approccio funzionalistico e 'quantitativo' potesse bastare: «se prendiamo l'asse del Corso a Roma, si vede che rispetto a questo la piazza ha una perfetta simmetria planimetrica; rispetto all'asse trasversale vi è la simmetria dei due semicerchi, ma vi è pure la disimmetria dei due lati. Vi è, insomma, un impasto di due simmetrie e di una asimmetria. Si tratta di combinazioni dovute alla genialità di chi concepisce il Piano senza porsi il problema in modo rigidamente scientifico» in "Lezioni" ..., p.88. Rispetto a Sitte e alla 'naturalità' nella costruzione dell'antico ambiente urbano, vi era invece per Piacentini l'apporto della «Genialità di chi concepisce il Piano», in un'ottica, dunque, decisamente idealistica.

40. Il caso di Roma era per Piacentini emblematico: «la vera trasformazione di Roma è avvenuta nel 1878-1879 e a capo di questa trasformazione venne messo un ingegnere, l'ing. [Alessandro] Viviani, che era un'ottima persona, un ottimo ingegnere, ma niente altro che un ingegnere comunale ... [tanto che] del 'Piano regolatore' non si comprendeva affatto l'importanza. Il Viviani, poi, era per di più un carattere geloso, scontroso, chiuso, che non accettava consigli ed idee da nessuno; e fece il 'Piano regolatore' solo come piaceva a lui [nel 1883]. Tutto questo si dice per venire a questa conclusione: che se queste teorie che oggi sono consolidate, fossero state elaborate prima, non vi è dubbio che per tutte le città italiane si sarebbe fatto diversamente da quel che si fece; si sarebbero seguiti criterii addirittura opposti a quelli che si seguirono», in "Lezioni" ..., pp.127-128.

*Città*⁴¹ – passando per le sue riflessioni del 1916 – “Sulla conservazione della Bellezza di Roma e sullo sviluppo della Città moderna”⁴² – fino a giungere alla “Prolusione” ai Corsi della nuova “Scuola Superiore di Roma” del 1922 (“Nuovi orizzonti dell’Edilizia cittadina”⁴³); e quindi alle “Lezioni del corso di Edilizia cittadina” del 1924 (i cui temi venivano poi ripresi ancora negli anni Quaranta⁴⁴). Ad esempio, il caso dei giudizi del Maestro nei confronti della realizzazione di via Nazionale a Roma (giudizi comunque sempre negativi per il pessimo effetto ottenuto) dimostrava ampiamente quell’approfondimento disciplinare e anche quel cambiamento dei ‘tagli’ di lettura e della scelta dei parametri valutativi nell’ambito dell’“Estetica cittadina” (che veniva intesa come ‘cardine’ fondativo dell’“Edilizia cittadina”). Infatti Piacentini notava nel 1913,

«esaminiamo il tratto alto di via Nazionale, passato il Palazzo dell’Esposizione e osserviamo prima l’una poi l’altra parte. Guardate come la parete a sinistra di chi sale sia monotona ed uggiosa, con tutte quelle case di uguale altezza e con i cornicioni disposti a grandi scaglioni, seguendo la pendenza della via, con le decorazioni ripetute per quante sono le finestre e poi d’un tratto brutalmente e inorganicamente troncate al cessare della proprietà ... Guardate come al colore bianco-latte barbaramente si alterni il bigio pietra serena e il rosso terracotta ... Perché mai la parete destra, che pure è esposta a Tramontana, ci appare più gaia e più giocosa? È la deliziosa e pittoresca Chiesina anglicana ... che riesce a troncare la rigida monotonia della strada. Ecco come una nota pittoresca, opportunamente ubicata, può dar

vita e gaiezza ad un’arteria. Così era sufficiente, nel tracciare la parte alta di via Nazionale, fissare in qualche punto della parete opposta, una qualche interruzione, un edificio singolare ... un crocevia un poco diverso dagli altri»⁴⁵.

Nel 1922 era soprattutto la critica del Professore al rapporto architettonico tra linguaggio esterno degli edifici e fruizione di essi, che si attuava in via Nazionale e, quindi, in merito alla relazione tra visione urbana e fruizione dell’Architettura, privilegiando non solo questioni di ‘Venustas urbana’, ma anche di ‘Utilitas’ (per dimostrare come l’“Edilizia cittadina” fosse Architettura e non solo Estetica):

«nelle nuove città, l’architettura, così detta, è tutta e unicamente per l’esterno. Quei cubi giganteschi, carichi di colonne ... e di trofei, che fanno pensare chi sa a quali aeree destinazioni, si suddividono internamente in mille scatolette decorate a stampiglia, per accogliere la modestia di cento famigliole borghesi. Così in quasi tutta via Nazionale a Roma»⁴⁶.

Nelle “Lezioni” del 1924 si trattava, infine di sottolineare il rapporto, «eccessivo» tra lunghezza e larghezza del rettilineo della stessa Via (e sembrava una questione – a chiudere il ‘cerchio vitruviano’ – di “Firmitas”, cioè di “Buona Costruzione” esente da “Errori” anche morfologici e di proporzionamento):

«a Roma abbiamo altri esempi di strade che per la loro eccessiva lunghezza peccano nell’estetica. Una è la stessa via Nazionale. Se si guarda la via Nazionale dalla piazza dell’Esedra, dato che

41. MARCELLO PIACENTINI, *Estetica regolatrice nello sviluppo della Città*, «Rassegna contemporanea», 10 aprile 1913.

42. MARCELLO PIACENTINI, *Sulla conservazione della Bellezza di Roma e sullo sviluppo della Città moderna*, Roma, tipografia Aeternum, 1916, per i tipi dell’AACAR-Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura di Roma”. Piacentini era stato chiamato a tenere una Conferenza presso l’AACAR” sull’“Estetica urbana” avanzando anche sue proposte per Roma: V. FRATICELLI, *Roma (1914-1929). La città e gli Architetti tra la Guerra e il Fascismo*, Roma, 1982, pp.84-100. Altre Conferenze sugli stessi temi urbani, l’Architetto le aveva svolte presso l’Istituto di Belle Arti” di Roma, sempre tra il 1916 e il 1917, chiamato dal suo amico e Direttore dell’Istituto, il Gran Fratello massone Ettore Ferrari: LUPANO, *Marcello Piacentini ...*, cit., p.182. Per le valenze urbanistiche delle proposte piacentiniane: M. PIETROLUCCI, *On the conservation of the beauty of Rome and on the development of the modern city (1916) / Un disegno moderno di città. Osservazioni sul saggio di Marcello Piacentini “Sulla conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna” (1916)*, in *The Teaching of Urban Planning*, «TRIA-Territorio della Ricerca su Inseadimenti e Ambiente/Territory of Reserarch on Settlements and Environment» (Napoli), 13, 2, dicembre, 2020, pp.63-86, rivista on-line in <http://www.tria.unina.it>, consultato nel dicembre 2022.

43. MARCELLO PIACENTINI, “Nuovi orizzonti dell’Edilizia cittadina”. *La Prolusione inaugurale del prof. Marcello Piacentini al 2° anno accademico della Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma* [21 novembre 1921], «Nuova Antologia», 1 marzo 1922, letto in estratto, p.9.

44. Desunte poi dai temi delle “Lezioni” del 1924 le pubblicazioni: M. PIACENTINI, *La strada [e l’Urbanistica]*, «Nuova Antologia», 1672, 16 novembre 1941, pp.148-153; IDEM, *La piazza [e l’Urbanistica]*, «Nuova Antologia», 1679, 1 marzo 1942, pp.3-9; IDEM, *La città ideale*, «Nuova Antologia», 1698, 16 dicembre 1942, pp.230-234. E quindi anche seppur parzialmente, M. PIACENTINI, *Il volto di Roma*, Roma, 1944.

45. MARCELLO PIACENTINI, *Estetica regolatrice nello sviluppo della Città*, «Rassegna contemporanea», 10 aprile 1913, p.32.

46. MARCELLO PIACENTINI, “Nuovi orizzonti dell’Edilizia cittadina”..., cit., p.9.

dall'alto si riesce a dominare tutto il rettiliflo, la strada è assai bella; ma se la si guarda dalla cima della salita di Magnanapoli non è così: per l'eccessiva lunghezza la fontana dell'Esedra quasi non si distingue più» (in "Lezioni", p.18).

Un'articolazione e arricchimento, nel pensiero di Piacentini, in circa un decennio, che sicuramente permette di meglio illuminare le 'questioni' affrontate nell'ambito delle "Lezioni", ma anche in grado di far comprendere la sua 'fama' di Maestro di "Edilizia cittadina" ancora prima di quell'anno accademico 1924-1925.

1. 1919-1932: *fondare la Disciplina universitaria dell'Urbanistica. No anzi: fondare prima l'Edilizia cittadina, poi l'Edilizia cittadina e l'Arte dei Giardini, poi ... l'Urbanistica*

Dopo decenni di dibattiti senza compimento e soprattutto senza una soluzione condivisa, il 31 ottobre 1919 a firma del "Decreto" a cura del Ministro dell'Istruzione Alfredo Baccelli, si arrivava finalmente alla nascita della "Scuola Superiore di Architettura" a Roma⁴⁷. Tensioni infinite da parte di Ingegneri, Storici dell'Arte, Professori dell'Accademia di Belle Arti, Fisici-tecnici, Geologi ... avevano sempre fatto naufragare ogni "Disegno di Legge" (e se ne erano presentati in continuazione dagli anni Settanta dell'Ottocento", prevedendo la nascita di una figura 'istituzionale' di Architetto «che sapesse finalmente rispondere ai bisogni della Società contemporanea»). Era una storia in verità poco

edificante fatta solo di competizioni professionali, di conventicole, ma all'interno della quale si scontravano, peraltro, le solite visioni diverse, in riferimento alla 'gestione' e modernizzazione della Città, combattute tra Ingegneri igienisti⁴⁸, Urbanisti 'alla Tedesca' o 'alla Francese', Progettisti *versus* Conservatori⁴⁹, Storici e Storici dell'Arte, Artisti ...

Nello "Statuto" della nuova "Scuola Superiore" di Roma (nata in via sperimentale e dunque non ancora Facoltà) vi era stata un'accurata 'spartizione' disciplinare tra i Fondatori e le loro diverse anime⁵⁰: Gustavo Giovannoni – uno tra i massimi esperti in Italia non solo di Restauro, ma anche di questioni urbane fin dal 1913 nonché, nei decenni, sempre 'amico-più nemico' di Piacentini – si era 'ritagliato' le materie del "Restauro monumentale" e dei suoi annessi, tra i quali anche il 'Restauro urbano' (o, meglio, ambientale). Per non scatenare le competizioni, specie per le questioni di ambito urbano, e per non sollevare la disputa tra i fautori del "Disegno urbano" come Piacentini e i fautori dello Zoning come Giovannoni e i Giovannoniani, si era infine giunti alla decisione di non intitolare, almeno inizialmente, le Cattedre di 'Pianificazione urbana' con il nome di "Urbanistica", ma con il più 'neutro' "Edilizia cittadina" (poi di lì a poco, all'avvio concreto di Corsi nella primavera del 1924, "Edilizia cittadina e Arte dei giardini"), a ribadire l'unità del processo architettonico come aveva voluto Piacentini, che 'garantiva' di impiegare 'metodi diversi' da quella della prassi urbanistica degli Ingegneri (limitando soprattutto la Zonizzazione).

47. Si possono vedere per tutta la vicenda: L. COMPAGNIN e M.L. MAZZOLA, *La nascita delle "Scuole Superiori di Architettura" in Italia, in Il Razionalismo e l'Architettura in Italia*, a cura di S. Danesi e L. Patetta, Milano, 1976, pp.196-196; G. RICCI, *Il dibattito culturale e legislativo per istituzione delle "Scuole Superiori di Architettura"*, in *Il Politecnico di Milano nella Storia italiana (1914-1963)*, Milano, 1988, vol.II, pp.585-612; L. DE STEFANI, *Le "Scuole di Architettura" in Italia. Il dibattito dal 1860 al 1933*, Milano, 1992; NICOLOSO, *Gli Architetti di Mussolini ...*, Milano, 1999, pp.33-36.

48. Sempre utili: G. ZUCCONI, *La Cultura igienista nella formazione dell'Urbanistica*, in *Città immaginata e Città costruita*, a cura di C. Bianchetti, Milano, 1992, pp.25-33; C. GIOVANNINI, *Risanare le Città. L'utopia igienista di fine Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 1996; A. BELLI, *Immagini e concetti del Piano. Inizi dell'Urbanistica italiana*, Milano, 1996; F. VENTURA, *L'istituzione dell'Urbanistica. Gli esordi italiani*, Firenze, 1999; A. GIUNTINI, *Gli "Ingegneri sanitari" e l'utopia igienista*, in *Gli Ingegneri in Italia tra '800 e '900*, a cura di A. Giuntini e M. Minesso, Milano, 1999. E come riferimento generale anche per le questioni igienistiche: P. SICA, *Storia dell'Urbanistica. L'Ottocento*, Roma-Bari, 1977, vol.II.1 e vol.II.2; e *Il Novecento*, 1978, vol. III.1 e vol. III.2; D. CALABI, *Storia dell'Urbanistica europea*, Milano, 2004; L. SPAGNOLI, *Storia dell'Urbanistica*, vol.2: "Dall'Età della Borghesia alla globalizzazione (1815- 2010)", Bologna, 2012.

49. Cfr. il riassuntivo: G. ZUCCONI, *La Città contesa. Dagli "Ingegneri sanitari" agli "Urbanisti" (1885-1942)*, Milano, 1989 (2ª ediz. 1999).

50. Da ultimo: *L'insegnamento dell'Architettura in Italia e la "Scuola Superiore di Architettura di Roma"*, a cura di P. Spagnesi, M. Magnani Cianetti e F. Mangone, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura» (Roma), 5, 2021. E anche: *La Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al Duemila*, a cura di V.F. Pardo, Roma, 2001 (nel volume, di Federico Malusardi è il saggio su "L'insegnamento dell'Urbanistica nella Facoltà di Architettura di Roma" e, in particolare, il paragrafo, peraltro assai riduttivo, su "Marcello Piacentini", facendo unicamente riferimento ai «comportamenti trasformistici», alle «aporie che caratterizzano la sua azione», al suo «comportamento ondivago» ... tralasciando completamente l'attività di Piacentini come Docente: pp.220-221); A. MUNTONI, *1926-1928: dalla "Scuola di Architettura di Roma" alla "Prima Esposizione di Architettura razionale"*, in *Adalberto Libera. Opera completa*, Milano, 1989, pp.36-39.

A.

ABBATTERE

Tra i "Sistemi" di aggiornamento dell'Antico centro cittadino" alla Modernità – che significava poi aspetti igienici, sanitari, abitativi e funzionali – dalla seconda metà dell'Ottocento in poi era divenuta prassi sistematica e 'scientifica' in Europa, oltre che legislativa (si pensi in Italia alla cosiddetta "Legge Napoli" del 1885, n.2892), l'*Abbattimento*' di interi Isolati e porzioni di città per il "Risanamento" dell'antico tessuto; e ciò per l'inserimento di nuovi edifici funzionali (Banche, Uffici postali, Uffici governativi ...) e, soprattutto, per l'apertura di grandi "Arterie" (meglio se rettilinee, cioè "Rettifili") che risolvessero i problemi della congestione del "Traffico". Piacentini aveva ben presente quanto realizzato e ricordava i principali casi italiani e romani, con l'occhio attento al fatto che quella prassi non era affatto tramontata per i vantaggi che produceva alla "Speculazione" edilizia, cioè alla "Speculazione industriale". Il giudizio del Professore nei confronti di quelle imponenti operazioni era ovviamente del tutto negativo [1.] Piacentini si poneva contro gli "Sventramenti" massicci che snaturavano la Città. Era stato il caso del "Rettifilo di Napoli": «il gran quartiere di Napoli, che si estende dalla stazione ferroviaria al porto ... era dei più luridi della città, sia dal punto di vista strettamente igienico che da quello morale. Si costruì la gran arteria del Rettifilo, che è una arteria venuta fuori da una demolizione simile a quella che un tank avrebbe potuto fare passando diritto attraverso un quartiere. ... Allora si vedeva lo 'sventramento igienico' con lo stesso criterio, con cui si vedeva lo 'sventramento a causa della viabilità': si creava la grande arteria. Si risolveva in questo modo il 'problema della Viabilità' e si pensava con ciò di avere risolto anche il 'problema dell'Igiene'. Invece in quel modo il 'problema della Viabilità' si risolve, ma non si risolve affatto il 'problema igienico'» ("Lezioni", pp.134-135). Anche a Roma si erano verificati alcuni episodi significativi di "Demolizioni" e "Abbattimenti": «un esempio si ha nel famoso problema di piazza Colonna a Roma dove nel 1881 il Comune prese la decisione in quattro minuti: fece *abbattere* il palazzo Piombino ... e dopo molti anni di discussioni, si è finito per fabbricare un altro palazzo proprio sul posto di quello che era stato

demolito. E come quello di piazza Colonna se ne potrebbero citare dieci o dodici altri casi; casi di sventramenti che sono stati fatti e a cui sono seguite nuove costruzioni che hanno peggiorata la situazione precedente ... Un altro esempio è quello dell'allargamento del Tritone al Traforo. Quando si è fatta la demolizione, il progetto sulla cui base si fece il concorso era un progetto di notevole allargamento ... Invece all'ultimo momento si tornò al punto di prima» ("Lezioni", pp.133-134). [2.] Piacentini era però a favore degli *Abbattimenti* selettivi' quali quelli che erano stati operati in Germania a Norimberga «che è ancora intatta, con tutte le sue caratteristiche, coi suoi antichi castelli, ecc. ... e l'espropriazione delle casupole, che vi si erano aggiunte nel '700 e nell'800, è costata pochissimo. Si sono tolte tutte questa casupole [abbattimenti] che erano una 'brutta stonatura' nella città medievale e non si sono sostituite con altre case; ma negli 'spazi rimasti liberi' si sono fatti dei giardinetti, dei piccoli 'angoli tranquilli'. L'effetto che se ne è ottenuto è stato veramente meraviglioso. Supponete che si fosse fatto un 'lavoro simile' ... 'mettendo in luce' quei 'monumenti caratteristici' che oggi sono coperti e nascosti, 'rimettendo in pristino' i vecchi palazzetti ora deturpati; eliminando le casaccie di nessun 'valore né estetico né commerciale' che vi si sono aggiunte nel tempo, e potete avere un'idea di quale meravigliosa bellezza potrebbe essere oggi la 'vecchia città'» ("Lezioni", p.129). Erano insomma il "Valore estetico", il "Valore commerciale" e anche il "Valore storico" a decidere delle sorti di parti non antiche (del Settecento e dell'Ottocento) del tessuto urbano; non si trattava, dunque, di un atteggiamento conservativo *tout court*, ma dell'applicazione del "Criterio" della 'Gerarchia dei Valori', dove, almeno, non vinceva quello della "Speculazione" [3.] Il problema degli *Abbattimenti*' non aveva riguardato solo il tessuto antico, ma in tutta Europa anche le antiche Mura urbane. Infatti, «ogni città ha dovuto trattare questo problema, quando si tratta di città circondate da mura: il problema di uscire da queste mura ad un momento si è presentato impellente. Qualcuno allora ha proposto semplicemente di *abbattere* quelle mura; ma è vero che vi sono delle mura che hanno un valore storico innegabile, che costituiscono un ricordo storico. La verità è che il

B.

a BAJONETTA (BAIONETTA)

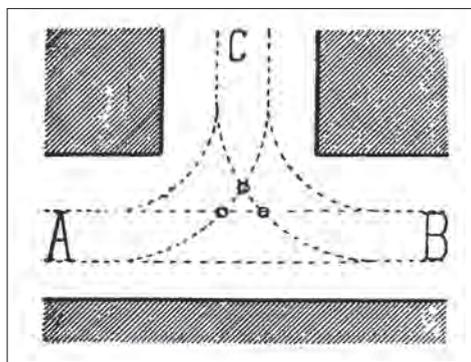
Nella prassi urbanistica, l'innesto, o “Incrocio” di vie *‘a baionetta’* costituisce un caso ‘classico’, cioè quando almeno una strada in genere minore ‘sfocia’ perpendicolarmente in una maggiore; l'innesto può essere diretto, o mediato da un piccolo slargo che articola l'incrocio, ma l'importante è che nella doppia *‘Baionetta’* i due assi perpendicolari vengano sfalsati, per non creare una croce, alla quale è preferibile una specie di ‘Z’. Piacentini contempla in merito agli “Incroci” proprio il caso della *‘baionetta’* articolata, sottolineando come la Progettazione urbana non debba lasciare insoluti pericolosi innesti di viabilità e come la collocazione di “Arredi urbani” non debba essere affatto casuale: «facciamo ora il caso in cui si abbiano due sbocchi ortogonali semplici, ma non in linea retta. Può anche darsi che la combinazione presenti un caso simile da risolvere; può anche darsi che, tracciando il Piano regolatore di una città, convenga creare proprio questo caso, perché in questa forma di incrocio le possibilità di incontri sono molto minori. Infatti qui si hanno, in fondo, due sbocchi ortogonali semplici, per ciascuno dei quali le possibilità di scontri sono 3 e quindi in totale sono 6. Questi incroci si sogliono chiamare “a baionetta” e, come sono convenienti dal punto di vista della viabilità, sono opportuni anche dal punto di vista estetico, in quanto possono servire per eliminare l'eccessiva lunghezza di un rettilo. In quel punto, il rettilo così interrotto può avere un fondale architettonico di bell'effetto. Può essere utile anche fare un largo che fonda i due sbocchi, facendo un taglio nella strada su cui confluiscono i due tratti della *baionetta*. Oltre che la viabilità ci guadagna anche l'estetica, perché in questo largo si può mettere una fila d'alberi, una fontana ecc. che costituiscono un motivo ornamentale» (“Lezioni”, pp.42-43). ATTESTAZIONI: “Lezioni”, pp.42-43. RIFERIMENTI LESSICALI NEL TESTO: Incrocio, Sbocco, Viabilità. RIF. BIBLIOGRAFICI GENERALI: STÜBBEN, 1890.

BALAUSTRATA

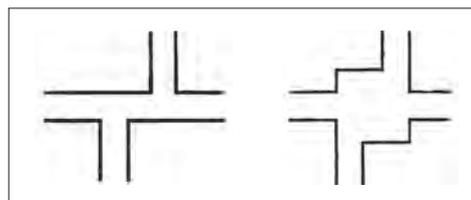
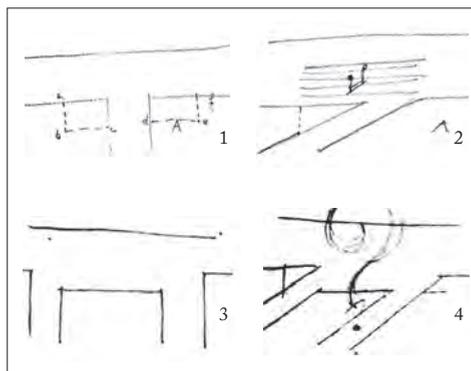
(cfr. CANCELLATA, CHIUSURA)

BANCA

(cfr. EDIFICI PUBBLICI)



BAJONETTA B1



BAJONETTA B2a-b

B1. Incrocio a baionetta semplice nel *Der Städtebau* di CAMILLO SITTE del 1889.

B2a-b. Marcello Piacentini, schizzi relativi a innesto di Arterie a baionetta (in “Lezioni”, datt. Roma):

a) 1. innesto rettilineo; 2. con Arteria obliqua; 3. innesto doppio, rettilineo; 4. doppio, obliquo.

b) Incrocio con doppi innesti sfalsati a baionetta nelle versione semplice e con la creazione di un “Largo” di raccordo (da G. GIOVANNONI, *Vecchie Città ed Edilizia nuova*, Roma, 1931).

C.

CAFFÈ (e RISTORANTI) ALL'APERTO

Tra gli edifici o comunque tra le destinazioni d'uso specialistiche (collocate anche all'interno di “Costruzioni” più ampie) della Città contemporanea, si distinguevano i ‘Caffè’, non solo per le loro caratteristiche tipologiche, ma anche per la loro valenza urbana, come spazio di socialità con caratteristiche particolari che venivano a interessare anche le scelte urbanistiche. Si trattava, insomma, di “Edifici specialistici” della Contemporaneità, con decisa rilevanza urbanistica per l'uso degli spazi urbani. Vi erano ad esempio «i caffè che fanno il posteggio all'aperto, ecc.» (“Lezioni”, p.57), cioè l'occupazione con tavolini del marciapiede. [1.] Così, nelle “Strade” «di grande traffico delle metropoli moderne si trovano grandi caffè e restaurants, che hanno adottato su larga scala quello che comunemente si chiama il “Posteggio”, l'occupazione, cioè, di una parte del marciapiede con tavoli. Quest'ultimo uso si è diffuso enormemente. A Bruxelles, per esempio, il boulevard Anspach ha i marciapiedi completamente presi dai tavolini dei caffè. A Roma la parte alta di via Vittorio Veneto rassomiglia oggi ai grandi boulevard delle città nordiche. Ed ecco allora che i marciapiedi di 4 m non bastano più. Così in quel tratto di via Vittorio Veneto i marciapiedi sono larghi dai 7 agli 8 m, di cui 4 per il “Posteggio” e 4 per il passaggio dei pedoni. Questa maggiore larghezza di marciapiedi è tanto più necessaria in quanto ai tavolini da caffè si aggiungono i lumi, gli ombrellini che vengono fissati stabilmente al suolo e il “Posteggio” diventa occupazione stabile di suolo pubblico. Così i 29 m che abbiamo detto diventano m.37» (“Lezioni”, pp.4-5). Molte “Strade” moderne venivano studiate anche in funzione dei “Posteggi”. [2.] Negli “Sbocchi” e “Incroci” si creavano spesso, nelle intersezioni, degli “Angoli morti” che potevano ospitare ‘Caffè’: «quando due strade che vengono a sboccare insieme, nello stesso punto, su una grande arteria ... si vengono a creare anche degli spazi morti in cui possono trovare posto le suppellettili delle vie, le carrozze, le automobili ferme, ecc. e in questi spazi si possono collocare i tavoli dei caffè all'esterno, senza intralciare in alcun modo il traffico» (“Lezioni”, p.47). [3.] Per quanto riguardava le Piazze, in particolare, «l'uso di collocare i caffè in questi spazi morti è molto frequente anche a



CAFFÈ C1



CAFFÈ C2



CAFFÈ C3

Roma. Un esempio di simili spazi si ha in piazza della Borsa, che è appunto una di quelle vere e proprie piazze, vere e proprie sale, nelle quali si può stare tranquillamente e che sono state costruite di proposito come piazze» (“Lezioni”, p.47). Vi

C1. Bruxelles (Belgio), boulevard Anspach, fotografia, primi del Novecento.

C2. Parigi, Café du Dôme a Montparnasse, fotografia, primi del Novecento.

C3. Roma, via Veneto con i bar e i tavolini sul marciapiedi, fotografia, primi anni Trenta del Novecento.

D.

DANNO

La razionalizzazione dei processi e la previsione delle situazioni vengono considerate da Piacentini passaggi disciplinari fondamentali per cercare di arginare i 'Danni' che alcune scelte possono produrre; e ciò sia sulla base delle conoscenze, sia degli «Esempi», sia dell'esperienza professionale. Tra i 'Danni' che possono verificarsi maggiormente alla Città intera o a «Parti» di essa, il Professore individua sia 'Danni di tipo strutturale', sia 'Danni' dovuti a singole scelte limitate, ma in grado di condizionare fortemente la vita degli abitanti. [1.] Proprio la «mancanza di Dottrina» risulta tra i 'Danni' principali, strutturali per tutta la Città, dovuti all'Urbanesimo: «occorre dire che la trasformazione delle città e specialmente delle parti centrali della città si è sviluppata assai tardi. Si tratta di una dottrina che non ha più di trent'anni di vita ... Questa dottrina è nata appunto dal bisogno che le grandi città, specialmente nel Nord, hanno avuto di ampliarsi ... Naturalmente questo è stato un grave danno. Se tutta questa dottrina si fosse sviluppata prima, si sarebbe fatto molto meglio» («Lezioni», p.126). E molti provvedimenti, come gli «Sventramenti», erano stati messi a punto proprio per ovviare a gravi 'Danni', ma, alla fine, creando altri problemi: la realizzazione a Napoli del «Rettifilo sta proprio nelle 'necessità igieniche'. E quando si parla dell'igiene, per questi quartieri ultra popolari, si capisce che si parla anche di 'rapporti morali', perché si tratta di ovviare al danno che viene dalla convivenza di troppe persone agglomerate in piccoli e luridi ambienti» («Lezioni», p.134). [2.] I 'Danni' causati da alcuni interventi potevano però riflettersi sulle migliori «Caratteristiche» della Città: a Roma «per sistemare [l'errore dell'orientamento del nuovo ponte su corso Vittorio Emanuele], bisognerebbe fare un vasto sventramento di fronte al ponte Vittorio Emanuele ... ma da questa [ulteriore nuova] via verrebbero tagliati i Borghi con evidente danno di tutta la caratteristica di questa parte della città» («Lezioni», p.139). [3.] Vi erano poi 'Danni' economici che andavano preventivati. Come a Roma nella sostituzione del nuovo ponte su corso Vittorio Emanuele con un ulteriore ponte, direzionato diversamente: «in fondo il danno economico derivante dalla demolizione del ponte Vittorio Emanuele e dalla costruzione del ponte



DANNO D1



DANNO D2

nuovo sarebbe minore di quello che arrecherebbe la demolizione che si dovrebbe fare per conservare quel ponte» («Lezioni», p.139). [4.] Ma si potevano produrre anche 'Danni estetici', tanto che «non si può nascondere che la demolizione del ponte Vittorio Emanuele sarebbe tutt'altro che un danno per l'aspetto estetico' (p.140) della città» («Lezioni», pp.139-140). [5.] Anche i 'Danni' d'Ornato potevano produrre effetti complicati, che però si potevano contenere: «possiamo aggiungere che

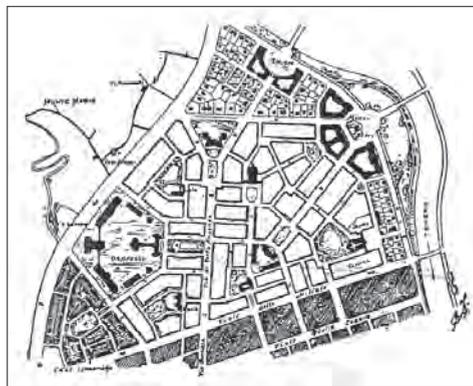
D1. Roma, il palazzo di Giustizia e il ponte Umberto I, cartolina, inizi del Novecento.

D2. Roma, ponte Vittorio Emanuele e il "Danno" per la cattiva connessione tra il Ponte e la quota del Lungotevere, fotografia, inizi del Novecento.

E.

ECONOMIA

Gli aspetti *'economici'*, nel pragmatismo piacentiniano derivante anche dalla intensa attività professionale del Professore, ricoprivano un'importanza fondamentale, proprio perché, grazie alla buona conduzione *'economica'* e ai valori *'Economici'*, oltre che alla prassi di acquisto e di “Spesa”, si potevano concretamente realizzare le opere. Piacentini distingueva però un’*Economia* positiva, giustamente indirizzata per il Bene della Società, rispetto alla “Speculazione”, come “Speculazione industriale” e “Sfruttamento economico”. [1.] La ‘buona prassi *'economica'* era per il Professore quella che vedeva l’Architettura adattarsi alle esigenze *'economiche'* comprendendo il livello della fruizione: «oggi il criterio direttivo è quello di limitare le pretese estetiche quando si tratta di costruire delle semplici case di abitazione; ed è un ottimo criterio perché gli intendimenti artistici richiedono delle condizioni che non si possono verificare quando si tratta di costruire case da abitazione *in economia*» (“Lezioni”, p.56g). A ciò si doveva associare la giusta valutazione dei materiali, scelti anche su ‘base *economica*’, come Piacentini aveva già sottolineato nel 1922: «intendo parlare di pane quotidiano ... e soprattutto di case e villette. La pietra da taglio si rende sempre più rara per la esagerazione del suo costo, per la lentezza della sua lavorazione. Il cemento armato è pratico, è sollecito, abbastanza *economico*» (“Prolusione”, 1922, pp.4-5). Ma soprattutto nella scelta obbligata tra “Valore *economico*” e “Valore artistico”, la soluzione non poteva che essere univoca a tutto vantaggio del “valore artistico”. Così nella previsione dell’abbattimento della ‘spina dei Borghi’ presso piazza San Pietro a Roma, «vi è il lato *economico* della questione. Abbattendo tutte quelle costruzioni, si abbatterebbe un complesso di fabbricati che, se pure non hanno un valore relevantissimo, ne hanno certamente uno assai ingente. E questo stesso si deve dire anche dal lato artistico» (“Lezioni”, p.81). [2.] *Tranchant*, invece, il giudizio di Piacentini su molte operazioni urbane, che si erano servite dei sistemi urbanistici (come lo “Sventramento”), per scopi meramente di “Speculazione” o di “Sfruttamento *economico*”, inducendo a «operare con criterii che erano completamente diversi da quelli che si sarebbero



ECONOMIA E1



ECONOMIA E2

dovuti applicare». Così, «strade suggerite da criterii di viabilità si son fatte spesso nell’interno della città in vista dello sfruttamento *economico*. Supponiamo un quartiere molto mal ridotto ... Allora si opera uno sventramento: si costruisce una grande strada diritta, con belle case allineate a destra e a sinistra. Per fare questo occorrono delle espropriazioni, ma le case nuove che si costruiscono acquistano un valore che compensa notevolmente delle spese che si sono dovute sostenere. Quindi si trova sempre della gente disposta a fare questo genere di speculazione. Ecco perché si potrà fare anche

E1. Roma, il nuovo quartiere di piazza d’Armi: il progetto di Josef Stübben, 1911, ‘alternativo’ agli “Sprechi e conomici”.
E2. Ambiente di Case popolari fatiscente nella parte storica della Città. Roma, via della Fiumara nel Ghetto, acquerello di Ettore Roesler Franz, 1885 ca.

F.

FACCIATA

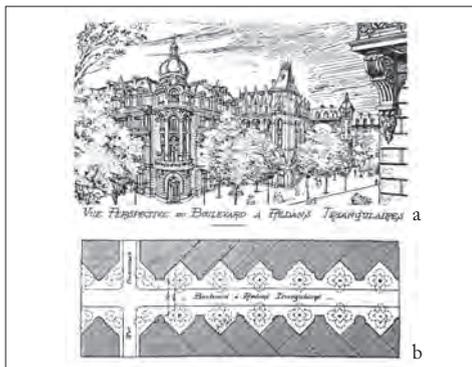
Tra gli "Elementi semplici" ma con decisa rilevanza sulla scena cittadina, si pongono le *'Facciate'* (o "Fronti") degli Edifici, che Piacentini considera sia nella caratterizzazione formale (ad esempio attraverso il "Ripristino" di alcuni caratteri), sia nel loro impatto urbano (l'"Effetto"), in nome della usuale inscindibilità tra "Architettura" ed "Edilizia cittadina". [1.]. In via dei Coronari a Roma «al n.156 [vi è] una *'Facciata'* che, ripristinata, deve presentare due archi. La ricostruzione è stata disegnata e dal disegno si può vedere il bellissimo effetto che farebbe in questo punto» ("Lezioni", p.142). Anche il colore delle *'Facciate'* contribuisce profondamente alla caratterizzazione delle quinte urbane, specie nel caso delle "Architetture minori", come a Napoli dove «voi troverete come tutto il sapore di quella architettura sia non negli ornati e negli scomparti, ma in quel senso vago di grandezza e di trascuratezza, in quei balconi sporgenti, specchio chiaro della vita partenopea, tutta esterna; in quei cornicioni bassissimi schiacciati, di nessuna importanza, per non ombrire il colorito vario e vivace delle *facciate*, rosse e azzurre, che cantano sotto il bacio del sole, riflessi spontanei dell'allegria anima popolare» ("Prolusione", 1922, p.7). [2.] Per quanto riguarda l'Orientamento e l'esposizione solare, «il concetto è quello di sostituire alla *fronte piana* una *fronte dentata*; e questo concetto di sostituire alla *fronte piana* una *fronte dentata*, viene adottato per dare modo alle case di essere orientate verso il sole, di difendersi dal vento. In una strada che sia orientata perfettamente ad Oriente e ad Occidente, l'allineamento delle case porterebbe una linea di *facciata* tutta esposta verso Settentrione; invece con una linea dentata di case ... si può ottenere un diverso orientamento delle case.



FACCIATA F1



FACCIATA F2



FACCIATA F3

F1. Roma, via dei Coronari ai primi del Novecento, fotografia a stampa.

F2. "Fronte" dentata o "a sega": a) Todi, raffigurazione della Città sulla "Strada di via Piana" con le case a "Fronte seghettata" presso porta Romana, veduta di Giacomo Lauro del 1633, particolare;.

F3. Viale con "Fronti" ad andamento seghettato: a) prospetto; b) planimetria (da EUGÈNE HÉNARD, *Études sur les transformations de Paris et autres écrits sur l'Urbanisme*, Parigi, fasc.1903).

G.

GAIO

(cf. MONOTONIA)

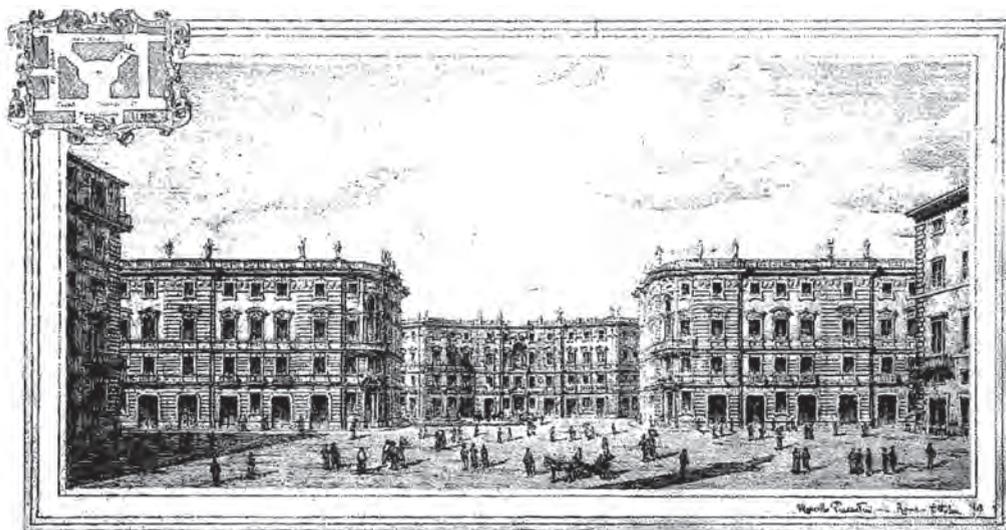
GALLERIA

(cf. EDIFICI PUBBLICI, STRADA COPERTA)

A partire da Josef Stübben (1890), la trattazione riferita alle *'Gallerie'* – [1.] sia come moderni passaggi coperti che agevolano il transito pedonale ma che, soprattutto, permettono l'apertura di negozi interni, oltre che costituire anche un luogo di ritrovo e socialità al chiuso; [2.] sia come scavi sotterranei per il passaggio di condutture infrastrutturali (cavi, fognature ...) fino ai treni delle "Metropolitane" e delle "Tramvie sotterranee" – era divenuta un 'passaggio obbligato' per tutti i saggi di "Edilizia cittadina" o "Arte di costruire le Città". Nelle "Lezioni", ovviamente, Piacentini non mancava di affrontare il tema, vista la modernizzazione tipologica dei nuovi complessi realizzati grazie all'"architettura del Ferro e del Vetro", ma anche visto l'impatto urbano dei vari interventi; ma tutto ciò con una serie di 'distinguo'. [1.] *'Galleria' come "Strada coperta"*. Dal punto di vista dell'"Utilità" e dell'importanza urbanistica, certamente le *'Gallerie'* intese come "Strade coperte" rivestivano la rilevanza maggiore: «altro tipo [di Strade] è quello delle *'gallerie'*» ("Lezioni", p.31); ma «avviene per le strade qualche cosa di analogo a quel che avviene per le *'gallerie'* e per le sale. Una *'galleria'*, una sala deve avere certe proporzioni» ("Lezioni", p.17). E anche, «se si vuole creare un centro per l'agglomeramento di molte persone, non si può fare una *'galleria'* larga e bassa perché l'effetto estetico sarebbe deplorabilissimo» ("Lezioni", p.33). Erano, dunque, "Strade coperte", che dovevano avere specifiche proporzioni e che rivestivano una decisa utilità: «quando un blocco di costruzione è troppo lungo e intralcia la speditezza del traffico, lo si taglia con una *'galleria'*. In questa si mettono delle botteghe che, per il forte passaggio di popolazione che si ha in quel tratto, possono essere affittate a prezzi elevati. E poi questo genere di strade coperte risponde anche alle necessità del clima, perché ivi la popolazione può passeggiare al riparo della pioggia e della neve. Scopii economici e di comodità ed anche artistici hanno determinato dunque questo genere di strade» ("Lezioni", p.32). [1.1.] Si trattava in verità, secondo

Piacentini, dello sviluppo di una 'tipologia' storica, incentrata sulle "Logge", non tanto nel loro valore di 'transito', quanto piuttosto di 'spazio di incontro pubblico' (una funzione che, comunque, le *'Gallerie'* contemporanee mantenevano). Infatti «si riallacciano, queste *'gallerie'*, alle antiche Loggie italiane costruite nel '400 e nel '500, di cui si hanno molto esempi in Toscana, in Lombardia e altrove: la Loggia dei Lanzi, la Loggia dei Mercanti. A Milano, a Pavia [o forse Brescia?], a Verona ve ne sono: grandi superfici coperte, in cui si radunavano i cittadini a discutere i prezzi, a trattare gli affari ecc.» ("Lezioni", p.31). Già nel Medioevo: «nella piazza del Popolo si trovava il palazzo del Capitano del Popolo, o palazzo della Signoria, a seconda delle istituzioni costituzionali del luogo e vi si trovavano le loggie, che si chiamavano magari "Loggie del Mercato", che non erano propriamente di mercato. Tipica la piazza della Signoria a Firenze con la Loggia dei Lanzi a cui si aggiunse poi la *'Galleria'* degli Uffizi: è proprio piazza tipica delle città italiane del Medioevo ed anche del Rinascimento» ("Lezioni", p.56h). [1.2.] La tipologia pare fosse 'rinata', di recente, soprattutto all'Estero, con le dovute trasformazioni: «all'Estero le *'gallerie'* sono frequenti: a Bruxelles, per esempio, ve ne sono moltissime – credo anzi che questo tipo di strada sia stato creato proprio a Bruxelles – ma lì sono assai più piccole di quelle che si sono costruite poi in Italia. In Belgio si è fatto qualcosa di simile a quello che è a Roma la *'galleria'* di San Marcello ... Ve ne sono moltissime – dicevamo – all'estero» ("Lezioni", p.31). [1.3.] Era però in Italia che la nuova tipologia aveva assunto caratteri peculiari: «ve ne sono anche in Italia, come appunto quella di San Marcello a Roma, quella De Cristoforis a Milano, quella Mazzini a Genova» ("Lezioni", p.32). Così, «a Roma in quel tratto ove il Corso forma angolo con piazza Venezia, il movimento è così forte che una *'galleria'* che servisse di scorcio per i pedoni che dalla via Nazionale si recano al Corso, sarebbe raccomandabilissima e si dovrebbe fare all'altezza del caffè Castellino in direzione di palazzo Salvati. La gente che da via Nazionale vuole recarsi al Corso eviterebbe quell'angolo tanto frequentato dalle vetture e farebbe più presto. Le *'gallerie'* di questo tipo sono molto consigliabili; quelle grandi, tipo Napoli e Milano, sono invece da evitare nel modo più assoluto per tutta le ragioni di estetica, di igiene ecc.»

I.



IDEA 11

IDEA

Oggetto della “Disciplina” sono vari passaggi epistemologici che Piacentini esprime con una serie di ‘gradazioni’ che vanno dalla “Conoscenza” alla “Pratica” (cioè all’“Esecuzione” o “Svolgimento”). In tutto ciò, l’*Idea* occupa un posto importante. [1.] Nella gran parte dei “Casi”, le soluzioni specifiche devono essere suggerite da una buona *Idea*, che comprende, appunto, le varie *Idee* di “Creazione”, di “Trasformazione”, di “Conservazione”. Così, in ambito più prettamente ‘urbanistico’, «quando, nel 1870, Roma ha avuto bisogno di trasformarsi, non si conoscevano nemmeno quei primi principii che abbiamo esposto nella “Prima parte” del nostro Corso; non si avevano nemmeno le prime *idee* di quel che bisognava fare; non si aveva *idea* della trasformazione della città, con la conservazione della sua ‘bellezza caratteristica’. E Roma è stata devastata a tal punto che le sue bellezze si possono dire completamente o quasi disperse ... E questo è dovuto al fatto che la dottrina della trasformazione della città non era ancora creata. Solo ora si comincia a vederci veramente un po’ chiaro in tutta questa materia» (“Lezioni”, p.127). E anche «piazza



IDEA 12

11. Roma, via del Corso presso piazza Colonna. Il progetto di Marcello Piacentini per la sistemazione a seguito della demolizione di palazzo Piombino, 1903.

12. Roma, via del Corso presso piazza Colonna, il palazzo Piombino, in fondo, prima dell’abbattimento nel 1889, fotografia.

L.

LAGO

I ‘*Laghi*’ e i “Fiumi” venivano classificati da Piacentini, nelle “Lezioni” del 1924, come parte delle “Acque interne superficiali” della Città e, dunque, le sponde di essi dovevano ricevere una decisa attenzione, all’insegna dello stesso tipo di trattamento: «per quanto riguarda i fiumi non stiamo a parlare del regime delle acque dei fiumi. Dobbiamo intrattenerci soltanto sul trattamento delle sponde dei fiumi» (“Lezioni”, p.107). Nello specifico si trattava di «un ornamento per la Città». Sebbene le sponde dei ‘*Laghi*’ e dei “Canali” dovessero essere considerate esattamente come quelle dei “Fiumi”, venivano contemplati nelle “Lezioni” i due casi anglosassoni di Chicago e del Piano per Canberra in Australia. [1.] Su una parte delle sponde del *lago* («mare») Michigan di Chicago, erano state costruite «sulle strade ... facciate ... disposte secondo una linea spezzata, a sega. Così la pianta di una casa costruita secondo questi criteri sarebbe questa (Fig.A). Esempi di costruzioni basate su questi criteri si hanno a Chicago nella Michigan avenue in cui le finestre laterali delle case che hanno la facciata sul mare [*lago*], essendo aperte nel modo indicato dalla fig.B, vedono pur esse il mare [*lago*]» (“Lezioni”, pp.15-16). Insomma, per garantire la maggiore visibilità del ‘*Lago*’ erano stati costruiti sulle sponde dei fronti strada della abitazioni disposti «a sega». [2.] Per il Piano di Canberra, il progettista W.B. Griffin (non a caso di Chicago) aveva previsto una sistemazione naturalistica intercalata da «giardini pubblici, che sono pure sul *lago*»: «vediamo quello che ha progettato il Griffin per la nuova Capitale del Dominio australiano. Vi era, nella località designata, un terreno più o meno ondulato, con una specie di *lago*. Il Griffin ha preso questo *lago* come centro della zona da costruire; lo ha un poco geometrizzato nelle sue linee naturali e ne ha fatta una ‘parte ornamentale’ della nuova città. Su una collina centrale, prospiciente il *lago*, ha posto il quartiere degli uffici pubblici ... Vi è dunque la parte del governo, la City centrale, la parte aristocratica e di divertimento, che ha annessi i giardini pubblici, che sono pure sul *lago*. Ambedue le rive del *lago* offrono una vasta ‘composizione monumentale’» (“Lezioni”, p.122).

ATTESTAZIONI: “Lezioni”, p.107; “Lezioni”,

pp.15-16; “Lezioni”, p.122. RIFERIMENTI LESSICALI NEL TESTO: Fiume, Sponda.

LANGUIDO

(cfr. GIUDIZIO)

LAPALISSIANO

(cfr. GIUDIZIO, SEMPLICE)

LARGHEZZA

L’indicazione della ‘*Larghezza*’ di un Componente o di un Insieme (anche nella sua aggettivazione come ‘*Largo*’) ritorna in numerosi passaggi delle “Lezioni” di Piacentini, sia in relazione ad un dimensionamento longimetrico (in metri), sia a vari rapporti tra i Componenti stessi. [a.] È in particolare per le ‘Strade’ che quella indicazione si fa più ricorrente, tanto che nella trattazione della ‘*Larghezza*’ stradale, il Professore muove dalle parole addirittura di Leon Battista Alberti che aveva sottolineato l’imprescindibilità di quel dimensionamento in ‘*Larghezza*’, cosicché «“i viandanti si scuoprino a ogni passo nuove foggie di edifici; e che l’uscita e la facciata di qualunque casa, si indirizzi quasi che al mezzo de la larghezza de la strada, acciòché essendo ancora in alcun luogo essa troppa *larghezza* sgratiata e mal sana, ella in questo nostro così fatto luogo più tosto sia sana e diletta”» (“Lezioni”, p.27). Piacentini sottolineava al proposito che «in poche parole l’Alberti riassume quello che [anche noi] abbiamo detto ... ed è molto interessante anche perché [Alberti] è il primo che abbia scritto di questa materia», dato che «la sezione della strada si riconnette in certo modo alla *larghezza*». Gli aspetti erano vari e, dunque, «quando parlavamo della *larghezza* noi ne parlavamo in rapporto all’estetica, all’igiene, alla destinazione». [1.]. *La ‘Larghezza’ o sezione stradale complessiva sulla base dell’Uso funzionale*. Per le “Strade”, «una classificazione delle strade, più che sotto l’aspetto della loro destinazione, bisogna farla sotto l’aspetto della loro grandezza – cioè della grandezza della loro sezione – perché per quanto riguarda la loro destinazione, la *larghezza* delle strade non ha importanza decisiva» (“Lezioni”,

M.

MAGNIFICENZA ESTETICA

Nella gradazione dell'apprezzamento delle varie 'Scene urbane' da parte di Piacentini, e in particolare nell'ambito dalla valutazione 'estetica', il "Giudizio" di *Magnificenza* rappresenta uno dei grandi più elevati. Un orizzonte cui la contemporanea Progettazione urbanistica deve tendere, ma che già si riscontra anche in alcuni "Ambienti" storicizzati: «una piazza caratteristica è la piazza del Palio a Siena, che è proprio concava, eminentemente irregolare col gran palazzo del Comune, e il piano che scende tutto intorno verso di esso. Io non ho mai veduta una piazza la cui visione sia più suggestiva di questa e credo che la *magnificenza* estetica di questa piazza stia proprio nella forma concava del suo piano» ("Lezioni", p.106). Se l'espressione risulta desunta dal linguaggio letterario e odepico (come anche l'idea di «Visione suggestiva»), la spiegazione piacentiniana connessa alla forma del "Piano" (o Pavimento) in grado di creare quell'effetto 'sublime', rende la locuzione estremamente 'disciplinare' e dunque 'tecnica'.
 ATTESTAZIONI: "Lezioni", p.106. RIFERIMENTI LESSICALI NEL TESTO: Estetica, Piazza, Visione, Piano.

MAGNIFICO

(cfr. BELLO, BELLEZZA, ORRIBILE)

MALEDETTAMENTE

Nella gerarchia delle Valutazioni scientifiche di Piacentini, valendosi anche di una 'Prosa artistica' che rende le sfumature della trattazione, entrano a volte espressioni 'colorite' (e certamente meno 'tecniche') come nel caso, appunto, dell'avverbio *Maledettamente*, la cui efficacia comunicativa però – a sottolineare la negatività delle scelte compiute – mantiene tutta l'enfasi e la forza della Lingua parlata: per le "Alberature" «a Roma possiamo dire che ci si dovrebbe ridurre ai Pini e ai Cipressi, come è stato fatto nei due giardinetti presso il monumento a Vittorio Emanuele. Quindi come scelta di piante si può dire che questa è stata felice: non è stata felice però l'idea di creare due giardinetti in una piazza architettonica. Quei due giardinetti

piuttosto provinciali stonano *maledettamente* col carattere di quella piazza» ("Lezioni", p.119).

ATTESTAZIONI: "Lezioni", p.119. RIFERIMENTI LESSICALI NEL TESTO: Brutto.

MALSANO

(cfr. IGIENE)

MANTENERE

(cfr. MANTENIMENTO)

MANTENIMENTO DELLA CARATTERISTICA LOCALE

Tra i "Criteri" che devono caratterizzare le varie scelte di 'Politica urbana' Piacentini pone anche quello del *Mantenimento della Caratteristica locale* di una Città, in modo che gli interventi della Contemporaneità non risultino troppo invasivi e 'snaturino' la Città stessa. Infatti, «tralasciando le grandi città che possono rendere più complicato il problema, nelle piccole città in cui il problema si può presentare, bisogna proporsi appunto il *mantenimento della caratteristiche locali*»; e per questo bisogna cercare di non mantenere il centro attuale, ma bisogna cercare di spostarlo ("Lezioni", p.131).

ATTESTAZIONI: "Lezioni", p.131. RIFERIMENTI LESSICALI NEL TESTO: Caratteristica locale.

MANTENIMENTO DELLE OPERE D'ARTE AL LORO POSTO (ORIGINARIO)

Il "Criterio" di *Mantenere le opere d'Arte al loro posto* risultava per Piacentini uno degli aspetti che dovrebbero informare le 'Politiche urbane' generali, non solo dal punto di vista identitario e conservativo, ma anche per "Mantenere le Caratteristiche locali" di una Città, in omaggio alla peculiare Storia di essa. Interessante la posizione del Professore contro la 'Museificazione' sistematica delle opere, sia d'Ornamentazione della Città, sia dei complessi monumentali. Infatti, «oggi, in tutte queste trasformazioni che vanno subendo le città moderne,

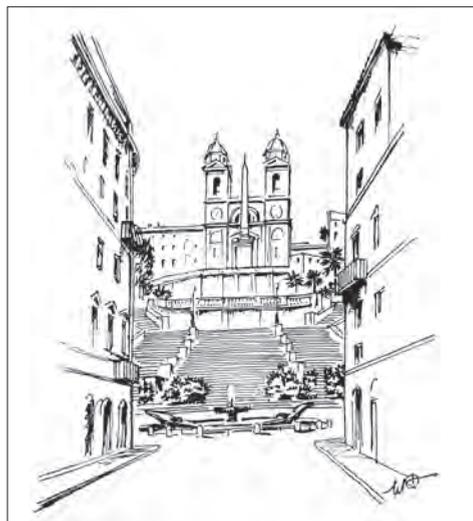
N.

NECESSITÀ

Nelle dinamiche urbane vi erano per Piacentini delle *'Necessità'* imprescindibili che riguardavano i vari ordini della vita cittadina. Dalla *'Necessità'* – concreta o anche solo culturale o economica ... – deriva infatti per il Professore l'“Esigenza” della risoluzione o della realizzazione di alcuni caratteri particolari della vita urbana, dai quali comunque non si poteva prescindere e che dovevano essere assolutamente considerati, pena l'“Errore”. Se la *'Necessità'* corrisponde al “Bisogno”, l'“Esigenza” rappresenta ciò che è richiesto o giova al congruo svolgimento di qualche cosa. Dunque la *'Necessità'* ispira l'“Esigenza”.

NECESSITÀ → ESIGENZA

[1.] Dal punto di vista funzionale, per le “Strade”: «lo spazio *necessario* per ciascuna fila di vetture si può considerare di 2 m. La carrozza e anche l'automobile non arriva a questa larghezza, ma bisogna pur considerare la *necessità* di lasciare un po' di spazio libero, pur sulla carreggiata, per il passaggio dei pedoni che debbono attraversare la via.» (“Lezioni”, p.2). [2.] Vi erano poi le “*Necessità* del traffico”, fondamentali per la vita della Città contemporanea: «quando non si tratti di una strada da fare per la trasformazione di una città, ma si tratti di una strada in un quartiere nuovo, e questa debba per le *necessità* di traffico essere molto lunga, si possono adoperare diversi sistemi per ovviare alle ragioni dell'estetica». (“Lezioni”, p.20). Dunque, *'Necessità'* e “Ragioni”. [3.] Ma *'Necessità'* si ponevano anche per il tracciamento della “Strada” in relazione agli edifici in vista dell'irraggiamento solare: «tenendo conto della stagione invernale, che è quella in cui maggiormente *necessita* avere il sole in casa, si considera un raggio solare inclinato a 45°» (“Lezioni”, pp.11-12). [4.] Per le “*Necessità* dei



NECESSITÀ N1



NECESSITÀ N2



NECESSITÀ N3

N1. Roma, piazza di Spagna, gradinate della sclea di Trinità dei Monti quale fondale prospettico. Disegno di Marcello Piacentini (da MARCELLO PIACENTINI, *Il volto di Roma*, Roma, 1944).

N2. Spazi per le carrozze nelle Strade. Parigi, l'esterno della Gare du Nord, cartolina, inizi del Novecento.

N3. Roma, via Vittorio Veneto, il “Posteggio” delle automobili, fotografia, anni Venti del Novecento.

O.

OASI DI VERDE

L'impiego del “Verde” quale “Sistema” di risoluzione di svariati problemi cittadini viene contemplato da Piacentini in diverse occasioni, soprattutto per ‘riempire’ spazi dismessi o abbandonati o di risulta. Così anche l'utilizzo di ‘*Oasi di Verde*’ assume una propria valenza, come realizzato a Roma in connessione con la sistemazione delle antiche “Mura” urbiche: «non si può decidere senz'altro di abbattere le mura, ma non si può decidere nemmeno rigidamente di non toccare affatto queste mura. A Roma, per esempio, il problema è stato risolto bene. Dove infilava una strada, si è fatto un taglio nelle mura e lì sono rimaste delle *oasi di verde*, qualche volta un po' fredde, ma che non si può negare che costituiscono una buona soluzione del problema» (“Lezioni”, p.95)

ATTESTAZIONI: “Lezioni”, p.95. RIFERIMENTI LESSICALI NEL TESTO: Mura, Verde.

OCCHIO

(cfr. PROSPETTIVA, VISTA, VISUALI)

OCCUPAZIONE DI SUOLO PUBBLICO

La mancanza di organizzazione dello spazio urbano, in assenza del “Piano regolatore” e del “Regolamento edilizio”, comporta, come sottolinea Piacentini, una serie di difficoltà che interessano anche il rapporto tra lo Spazio pubblico e lo Spazio privato e, dunque, la gestione di essi. Infatti, «per l'ordinamento della piazza [è importante] l'uso che si ha nelle città di mettere i posteggi (intendiamo per “Posteggi” le licenze che si danno ai negozianti di mettere fuori dei loro locali dei tavoli con ombrelloni, lampadarii. ecc.). Si tratta di cose secondarie; ad ogni modo è bene tener presente che queste *occupazioni di suolo pubblico* non debbono mai essere concesse in quegli spazi che debbono servire al transito. Nelle piazze moderne non è mai possibile adottare i posteggi su larga scala altro che lasciando i tavolini sui marciapiedi; perché non vi sono spazi creati appositamente per i posteggi» (“Lezioni”, p.101).

ATTESTAZIONI: “Lezioni”, p.95. RIFERIMENTI LESSICALI NEL TESTO: Suolo pubblico.



OASI DI VERDE O1

O1. Roma, le mura Aureliane e la sistemazione a giardinetti e passeggiate, fotografia, inizi del Novecento.

OGGETTO DI STUDIO

(cfr. MATERIA)

OPERA D'ARTE A CARATTERE DECORATIVO

(cfr. ARTE, COPIA, ORIGINALE, ORNAMENTALE)

OPERA D'ARTE ORNAMENTALE

(cfr. ARTE, COPIA, ORIGINALE, ORNAMENTALE)

OPERAIO

(cfr. POPOLARE)

OPPORTUNITÀ

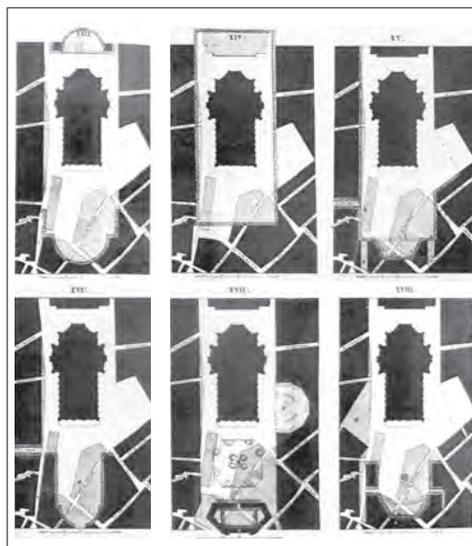
Il termine ‘*Opportunità*’ ha per Piacentini valori diversi che ne articolano il portato semantico. [1.] In alcuni frangenti nasceva la necessità di fornire giuste risposte a problemi urbani specifici, come già aveva sottolineato Leon Battista Alberti citato dal Professore romano: «la strada non sia [all'interno della città], diritta ... certamente tal cosa giova molto a la bellezza, a le comodità de l'uso e a

P.

PACATO

Dal linguaggio letterario, anche in accezione odeporica, è desunta da Piacentini l'aggettivazione di *'Pacato'* riferito ad un "Ambiente" urbano in grado di trasmettere, per la sua 'atmosfera' (cioè in un perfetto connubio di funzione, bellezza e usi), un senso di tranquillità. E laddove una tale sensazione non sussiste, l'Architetto è chiamato a crearla. Esattamente come lo stesso Piacentini puntava a fare in piazza del Duomo a Milano, dove oggi «l'effetto è semplicemente orribile ... Dinanzi al Duomo si tratta di costruire un palazzo piccolo, modesto, proporzionato alla grandezza del Duomo in modo da costruire davanti a questo un ambiente *pacato* tranquillo, lontano dal traffico, adatto alla contemplazione della facciata [della Cattedrale]» ("Lezioni", p.89).

ATTESTAZIONI: "Lezioni", p.89. RIFERIMENTI LESSICALI NEL TESTO: Ambiente, Estetica, Giudizio.



PACATO P1

PAESISTICO

L'aggettivo viene impiegato da Piacentini nel senso di 'paesano', cioè strettamente legato alla realtà locale e, quindi, anti-monumentale. Dunque, nell'idea avanzata dallo stesso Piacentini per piazza Duomo a Milano, «io distruggevo il carattere di piazza prospettica alla Piazza e creavo una piazzetta di carattere *paesistico*, proporzionata» ("Lezioni", p.90).

ATTESTAZIONI: "Lezioni", p.90. RIFERIMENTI LESSICALI NEL TESTO: Carattere, Caratteristico, Pittresco.

PALAZZO

I *'Palazzi'* rappresentano, nella Città storica e anche in quella contemporanea, non solo importanti realizzazioni architettoniche e monumentali – rispetto all'Edilizia corrente – veri e propri poli (economici, culturali, abitativi, politici) nella vita cittadina; ma essi si pongono anche come fulcri percettivi nell'ambito della scena urbana. Infatti, nelle riflessioni connesse alla "Visione"- intesa come concetto generale che insieme a "Vista", a

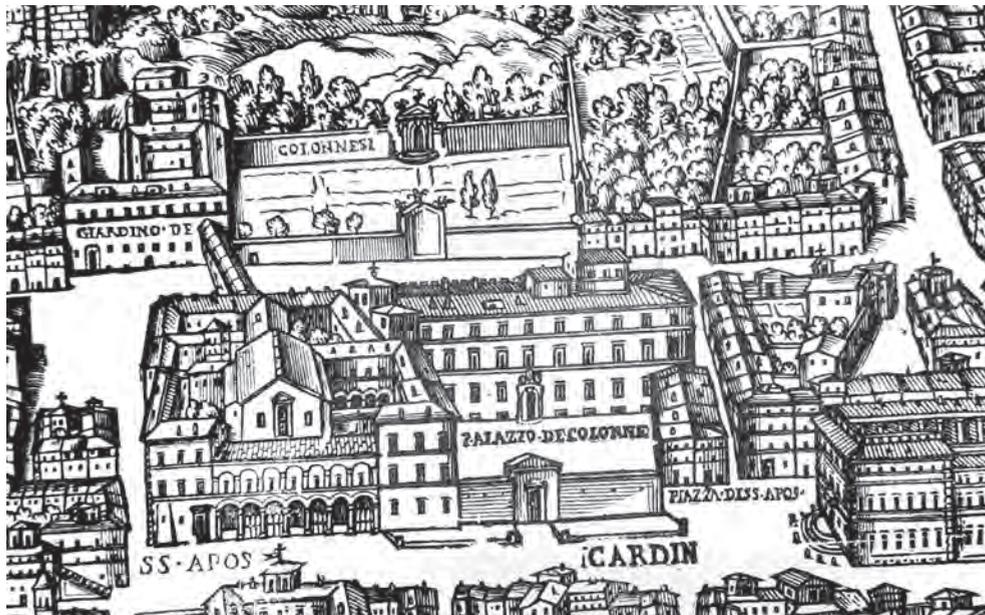


PAESISTICO P2

P1. Milano, piazza Duomo, vari progetti di sistemazione entro il 1860, planimetrie (da «Atti dell'Ateneo di Milano», 1860).

P2. Milano, piazza Duomo, le costruzioni del lato settentrionale della piazza abbattute per fare posto alla nuova Galleria, fotografia, 1865.

Q.



QUALIFICA Q1

Q1. Le piazze molto allungate: Roma, piazza Santi Apostoli (da GIOVANNI MAGGI, “Pianta prospettica di Roma”, 1625, particolare).

*QUADRO (ma 1916)

In relazione alla qualificazione dell’“Ambiente”, specie per le sue “Caratteristiche” storiche e di suggestione, alcune parti di Città possono dare luogo – secondo Piacentini – a veri e propri ‘Quadri’: si tratta, cioè, di suggestioni desunte dal linguaggio pittorico. Così, “Rimessi in pristino” i Fori di Roma, si potrebbero creare «mille altri quadri, meravigliosi di poesia e di fascino. Ed avremo così un gradevole isolamento della zona archeologica» (“Sulla Conservazione”, 1916, p.18). Non a caso Piacentini nelle “Lezioni” faceva riferimento a «quadri» dipinti e alla loro importanza come monumenti da conservare (“Lezioni”, p.117), ponendo così una relazione di essi con gli spazi urbani, specie nel caso delle “Vedute” di Ettore Roesler Franz (“Lezioni”, p.112). ATTESTAZIONI: “Sulla Conservazione”, 1916, p.18. RIFERIMENTI LESSICALI NEL TESTO: Ambiente, Inquadrare, Poesia.

QUALIFICA

L’importante operazione lessicale di far corrispondere ad una situazione (o ad una “Cosa”) un proprio ‘nome’ specifico (o ad un’azione il verbo relativo, e così via ...) viene indicata da Piacentini con il termine di ‘Qualifica’ o “Denominazione”. Infatti, «quando si parla di una piazza bisogna tener presente che questa *qualifica* ha un carattere non assoluto, ma di relatività. Piazza si intende quella che ha una sezione più lunga di quella delle strade che vi immettono. Si tratta quindi di un concetto di misura essenzialmente relativo; onde può avvenire che si abbia una piazza che è più stretta di quel che non sia una strada; una piazza che, per ampliamenti delle strade vicine, può diventare strada e una strada che, in seguito ad altri lavori, può diventare piazza» (“Lezioni”, pp.54-55). La definizione della ‘Qualifica’ deve restare, dunque, estremamente ‘elastica’. Forse meno quella della “Denominazione”, come se si fosse in presenza di

R.

RACCOGLIMENTO

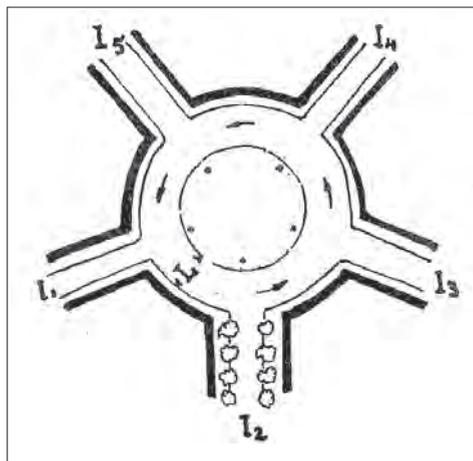
Tra le sensazioni che gli antichi spazi della Città, specie una volta "Rimessi in pristino", devono suggerire vi è in particolare quella del 'Raccoglimento' come auspicava Piacentini fin dal 1916. Come nel caso, una volta 'liberati' i Fori di Roma, «di mille altri quadri, meravigliosi di poesia e di fascino. Ed avremo così un gradevole isolamento della zona archeologica. Gli avanzi della Roma antica non possono assolutamente essere in contatto con la città moderna ... Le zone antiche debbono rimanere isolate e tranquille per il *raccoglimento*, la meditazione e l'estasi» ("Sulla conservazione", 1916, p.18). Il termine 'Raccoglimento' derivava dall'ambito religioso, ma filtrato dall'approccio letterario. Anche negli edifici antichi si poteva ottenere il 'Raccoglimento' come in San Pietro, dove c'era «certamente il *raccoglimento* caratteristico nel quadriportico, mentre nella piazza troppo vasta della chiesa, mancava completamente, onde, con tutta probabilità, l'idea di abbandonare la costruzione del corpo centrale» (Lezioni", p.77). Proprio quella 'sensazione' si doveva cercare di riottenere con gli interventi, quale fine cui tendere. ATTESTAZIONI: "Sulla conservazione", 1916, p.18; "Lezioni", p.77. RIFERIMENTI LESSICALI NEL TESTO: Estasi, Fascino, Meditazione, Poesia.

RACCOMANDABILE

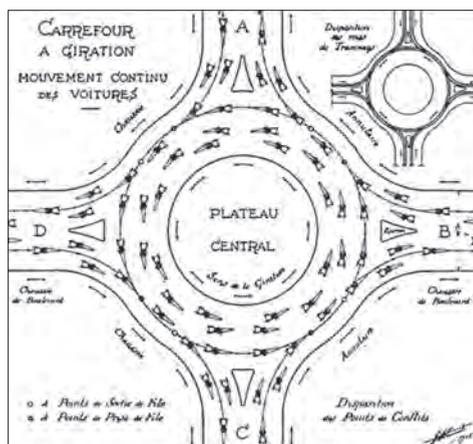
(cfr. GIUDIZIO)

RADIALE

La "forma *Radiale*" o di disposizione secondo i diametri di un cerchio (ovvero secondo i quadrati circoscritti o inscritti) trovava varie applicazioni nella scansione geometrica degli spazi urbani all'interno delle "Lezioni" piacentiniane. [1.] Per gli "Sbocchi" nelle "Piazze", «una piazza si dice che ha sbocchi centrali o *radiali* quando queste strade sono disposte sulla direttiva delle diagonali o delle perpendicolari al centro dei lati» ("Lezioni", p.63). [2.] Per la Città e le sue espansioni, si trattava del sistema di progettazione 'alla Francese' grazie all'utilizzo della "Raggiera" di "Strade" e delle grandi rotonde. Era il cosiddetto



RADIALE R1



RADIALE R2

R1. Piazza con sbocchi "Radiali", tipo 'Rotatoria' con 'ostacolo' centrale. Schematizzazione dei flussi del traffico veicolare (da G. GIOVANNONI, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Roma, 1931).

R2. Studi sull'andamento veicolare "Radiale" in una Rotatoria con 'ostacolo' centrale «a plateau» (da EUGÈNE ALFRED HÉNARD, *Études sur les transformations de Paris et autres écrits sur l'Urbanisme*, Parigi, 1902-1909).

S.

SAN FRANCISCO (USA)

(cf. AMERICANO)

SAPIENTEMENTE

La conoscenza di “Leggi” e “Norme”, la consapevolezza delle istituzioni della Trattatistica e della Manualistica, l'intelligenza degli “*Exempla*” e dei “Casi”, oltre alla capacità di elaborazione dell'Architetto o del Tecnico producono una ‘*Sapienza*’ che permette di elaborare – ‘*Sapientemente*’ – le risposte più idonee rispetto ai diversi problemi. Eppure a volte risulta difficile distinguere l'opera d'Autore da una sorta di ‘*Sapienza* spontanea’. Così infatti il “Caso” di piazza Navona a Roma: «piazza Navona è costituita dallo sbocco di 8 strade: se, invece di avere quella forma che [ha], fosse stata circolare o quadrata o comunque più piccola, le 8 strade sarebbero state troppe per incrociarsi; data alla piazza quella forma allungata che ha, le 8 strade hanno i loro sbocchi *sapientemente* distribuiti nelle superficie e il traffico vi si svolge con facilità» (“Lezioni”, p.57). Piacentini ovviamente sapeva che si trattava, nel caso della piazza romana, del riutilizzo di un antico vaso (lo Stadio di Domiziano) e che vi confluissero ben otto strade era un ‘dato’ (era stata monumentalizzata nel XVIII secolo quando veniva usata ancora come piazza agonale): ma quale ‘Sapienza’ autoriale l'aveva pensata?

ATTESTAZIONI: “Lezioni”, p.57. RIFERIMENTI LESSICALI NEL TESTO: Imbocco, Incrocio, Strada.

SAPORE ARTISTICO

(cf. ARTE)

SBAGLIATO

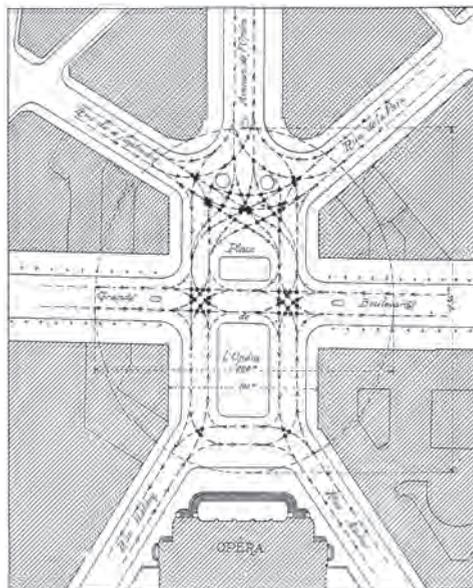
(cf. ERRORE)

SBOCCARE

(cf. SBOCCO)

SBOCCHI OBLIQUI DI STRADE PARALLELE

(cf. SBOCCO)



SBOCCO S1

S1. Incrocio a raggiera e “Sbocchi” nel sistema urbanistico francese. I flussi della circolazione veicolare a Parigi, a place de l'Opéra, stato al 1904 (da EUGÈNE ALFRED HÉNARD, *Études sur les transformations de Paris et autres écrits sur l'Urbanisme*, Parigi, 1902-1909).

SBOCCHI OBLIQUI DI STRADE NON PARALLELE

(cf. SBOCCO)

SBOCCO

Nella “Tecnica urbanistica ingegneristica” messa a punto dalla Manualistica tedesca e francese, si ha uno ‘*Sbocco*’ quando una strada ‘sbecca’ cioè confluisce in un'altra: ciò può avvenire sostanzialmente in maniera ortogonale o in maniera obliqua; poi vi possono essere più sbocchi, più o meno vicini. La tipologia risultava particolarmente complessa e lo ‘*Sbocco*’ si poneva in verità come una ‘sottocategoria’ dell’“Incrocio”, da distinguere dagli “Incroci propriamente detti”: «gli incroci, alla loro volta, si dividono in più tipi: *sbocchi* e incroci

T.



TAGLIO T1

TAGLIARE
(cfr. TAGLIO)

TAGLIO

Tra i “Sistemi” più adottati per la modernizzazione dell’antico tessuto cittadino vi era quello di praticare ‘*Tagli*’ più o meno radicali, almeno a partire – come prassi urbanistica codificata – dall’attività del barone Haussmann a Parigi. [1.] Il più noto era il sistema dei “*Tagli radicali*” cioè degli “Sventramenti”, che in Italia aveva trovato nel “Rettifilo” di Napoli il proprio, primo “caso” più eclatante («gli sventramenti qualche volta oltre che alla Viabilità debbono essere [stati] ispirati all’Igiene. Uno degli esempi più classici da questo punto di vista è quello che si è effettuato a Napoli: quello del celebre “Rettifilo” ... Naturalmente il Rettifilo, che partendo dalla stazione porta fino a



TAGLIO T2

T1.Napoli, l’addensamento del tessuto urbano storico nella “Veduta a volo d’uccello” di Didier Barra, 1647, particolare.
T2. Napoli, il “Taglio” radicale del nuovo Rettifilo sull’antico tessuto, particolare planimetrico.

U.

UFFICI PUBBLICI

(cfr. EDIFICI PUBBLICI)

***UGGIOSO (ma 1916)**

A volte gli ambienti urbani e anche le “Strade” potevano risultare estremamente ‘Uggiosi’ a causa della “Monotonia” delle cortine e delle quinte architettoniche. Già nel 1913 Piacentini aveva segnalato il problema per la via Nazionale a Roma, proponendone anche alcuni rimedi: «esaminiamo il tratto alto di via Nazionale, passato il Palazzo dell’Esposizione e osserviamo prima l’una poi l’altra parte. Guardate come la parete a sinistra di chi sale sia monotona ed *uggiosa*, con tutte quelle case di uguale altezza e con i cornicioni disposti a grandi scaglioni, seguendo la pendenza della via, con le decorazioni ripetute per quante sono le finestre e poi d’un tratto brutalmente e inorganicamente troncate al cessare della proprietà ... Guardate come al colore bianco-latte barbaramente si alterni il bigio pietra serena e il rosso terracotta ... Perché mai la parete destra, che pure è esposta a Tramontana, ci appare più gaia e più giocosa? È la deliziosa e pittoresca Chiesina anglicana ... che riesce a troncare la rigida monotonia della strada. Ecco come una nota pittoresca, opportunamente ubicata, può dar vita e gaiezza ad un’arteria. Così era sufficiente, nel tracciare la parte alta di via Nazionale, fissare in qualche punto della parete opposta, una qualche interruzione, un edificio singolare ... un crocevia un poco diverso dagli altri» (“Estetica regolatrice”, 1913, p.32). Era il senso e la celebrazione della *Varietas*. ATTESTAZIONI: “Estetica regolatrice”, 1913, p.32. RIFERIMENTI LESSICALI NEL TESTO: Gaio, Interruzione, Monotonia, Nota pittoresca, Uniforme.

***UNGHERIA**

(cfr. BUDAPEST, STRADA)

UNIFORME

L’*Uniformità* poteva essere “Carattere” deteriore che induceva alla “Monotonia” secondo Pacentini. Era verificabile in relazione alle “Sezioni stradali”:



UGGIOSO U1



UGGIOSO U2

«la larghezza *uniforme* delle strade non è bella; le strade sono più belle se vi sono delle interruzioni, delle diversità di larghezza. Una delle più belle strade del mondo è indubbiamente l’Andrassy

U1. Roma, via Nazionale vista da piazza dell’Esedra, particolare (da *Le 100 città d’Italia, Roma*, Milano, 1887).
U2. Roma, la chiesa Anglicana di via Nazionale, architettura ritenuta da Piacentini efficace contro la monotonia “Uggiosa” con interruzione visiva delle cortine edilizie. Cartolina, inizi del Novecento.

V.

VALORE

Nelle "Lezioni" di Piacentini, il concetto di *Valore*, pur presentandosi molto articolato, appare sicuramente fondamentale nella messa a punto di una coerente prassi disciplinare e operativa. Così l'uso del termine *Valore* risulta esteso, anche se la sua accezione 'prima' è quella di "Interesse", cioè soprattutto di una valenza economica che si mostra decisamente preponderante: «si tratta di convincere quei proprietari di un loro reale interesse, perché quando abbiano ripristinata l'antica 'bellezza artistica' delle loro case, quando abbiano fatto di queste delle case pulite ed abitabili da 'gente civile', il 'reddito lordo e netto' di queste abitazioni aumenta tanto da compensare di gran lunga la spesa necessaria per i lavori» ("Lezioni", p.140). *Valore* dunque come "Interesse" economico, anche se nel 1916 Piacentini aveva invece impiegato la voce "Interesse" in senso più lato («le ragioni dell'arte sono comprese da una piccolissima minoranza, la quale ha soli interessi ideali da difendere», in "Sulla Conservazione", 1916, p.11). Dunque, in verità, la riflessione piacentiniana risultava molto più articolata. [1.] Vigeva l'idea di un "*Valore* assoluto" (spesso fornito dalla Manualistica), al quale il Professore preferiva però il concetto di "*Valore* relativo". Ad esempio in relazione alle "Strade" e alle loro dimensioni «naturalmente quelle cifre non hanno un *valore* assoluto. La larghezza giusta di una strada secondaria dipende da troppe circostanze per cui non è possibile fissarla in modo concreto in una cifra unica ... Lo Stübben dice che la misura minima di una strada secondaria può essere di 8 m; ma nemmeno questo criterio può avere un *valore* assoluto» ("Lezioni", p.6). Un "*Valore* relativo" era preferibile anche quando vi fosse il supporto di 'verità matematiche', ma in contrasto con la realtà: «vi è il criterio di fare le case alte una volta e 1/5 [1+1/5] la larghezza della strada – come nelle zone periferiche di Roma – o il criterio indicato dal Trélat ... ma tutte queste teorie però bisogna prenderle come indicazioni di carattere generale, come indirizzi, come tendenze, che non possono avere *valore* di verità matematiche» ("Lezioni", p.12). [2.] Per la valutazione dei contesti urbani andavano sottolineate le diverse valenze e gradazioni semantiche del *Valore*. Infatti, a Roma «una volta è stato fatto il progetto di abbattere il



VALORE V1

V1. Firenze, piazzale Michelangelo, copia ottocentesca bronzea del "David" di Michelangelo, cartolina, anni Venti del Novecento.

palazzo del portico di Vejo [palazzo Wedekind] e fare di piazza Montecitorio e piazza Colonna una piazza sola. Se questo progetto dovesse malauguratamente essere attuato, le due piazze perderebbero ogni caratteristica ed ogni bellezza. Il palazzo del Parlamento è studiato proprio perché costituisca lo sfondo naturale della sua piazza: messo in linea con altre costruzioni non avrebbe più nessun *valore*, nessuna importanza» ("Lezioni", p.104). Tra «*valore* ... e importanza» si consumava così lo 'scambio' tra "Valutazione" e "Giudizio". La "Progettazione" con ricadute urbane poteva però avere anche un assai «discutibile *valore*»: «a Firenze, a proposito del "David" si è fatto anche qualche cosa di assai discutibile *valore*. Quando il Poggi ha fatto il piazzale Michelangelo, è stata fatta un'altra copia del "David" e questa non era affatto necessaria. Mettere poi una copia del "David", dove nessuno aveva mai immaginato che dovesse stare un'opera simile, è un vero assurdo» ("Lezioni", p.115). Nel caso, invece, in cui si dovesse intervenire, come nel tessuto della "Città antica", «si 'rimettono in *valore*' le costruzioni ... per ovviare alle 'necessità della vita moderna', senza distruggere, anzi, conservando, ripristinando e 'rimettendo in *valore*' le costruzioni più caratteristiche della 'vecchia città'» ("Lezioni", pp.137-138). E che il 'riconoscimento del *Valore*' costituisca un aspetto molto importante nella vita delle Città e nella conservazione del tessuto e dei

Z.

ZONA

La volontà positivista, desunta dalle Scienze naturali, di tassonomizzare la nuova Disciplina dell'«Edilizia cittadina» impone a Piacentini la necessità di Classificazione dal 'semplice' al 'complesso', imponendo l'individuazione di scansioni generali e "Principi" ai quali riconnettere i vari fenomeni: il quadro di riferimento teorico non risulta sempre univoco per il Professore, ma nelle "Lezioni" emerge comunque una generale consapevolezza di 'dominio' della trattazione. La distinzione resta tra [a] 'Zona' come "Area" e [b] 'Zona' come "Unità pianificatoria". [a] Intesa come "Area", 'Zona' ha vari usi. [1]. A livello generale, nella successione di "Elementi" urbani, Porzioni urbane, "Categorie" urbane, vengono a crearsi, ad un livello di complessità maggiore,

le "Zone urbane", cioè comprendendo le aree specifiche come il «Quartiere», la «Parte centrale», la «Zona periferica» della Città. Per 'Zona' si può dunque trattare di una definizione molto generale, che però viene immediatamente a qualificare una parte di Città rispetto ad un'altra: «[nelle abitazioni a volte] non vi è proprio il bisogno che il sole arrivi fino al piano terreno e perciò si stabilisce il criterio di fare le case alte una volta e 1/5 la larghezza della strada, come nelle zone periferiche di Roma ... Il criterio adottato per la zona periferica di Roma risponde a un criterio che dal punto di vista igienico si può ritenere preferibile» ("Lezioni", p.12). Ovviamente ciò non poteva valere per la "Zona centrale" della Città, dove le case erano di antica costruzione; ma sempre di 'Zona' si trattava, intesa come "Parte". E così:

ZONE URBANE			
Zona accidentata	Zona archeologica	Zona aristocratica	Zona di espansione
	Zona di silenzio	Zona delle abitazioni operaie	Zona periferica
	Zona centrale		Zona suburbana
Zona adibita a giardini pubblici			Zona dell'Industria

E nel quadro delle generali relazioni gerarchiche disciplinari:

ZONE URBANE					
CITTÀ IN PARTI	PARTI DI CITTÀ	QUARTIERI	PARCHI	PASSEGGIATE	PERIFERIA
Città antica	Parte centrale	Quartiere caratteristico	Giardini	Passeggiata	Città giardino
Città vecchia	Parte vecchia	Quartiere vecchio	Parchi	Strade alberate	Sobborghi
	Parte monumentale				
Città alta	Parte alta	Quartiere bene abitato	Parchi fluviali	Lungofiume	Parte esterna
	Parte aristocratica				
Città nuova	Parte residenziale	Quartiere nuovo	Anello dei Parchi	Viale dei Parchi	Borghi
Città attuale	Parte del Governo	Quartiere degli Uffici pubblici	Anello del Verde		
	Parte del divertimento	Quartiere mondano			
		Quartiere commerciale			
	Parte popolare	Quartiere popolare			
	Parte interna	Quartiere della mala vita			
Città operaia		Quartiere industriale			

LE “LEZIONI DI EDILIZIA CITTADINA” TRA ASPETTI ARCHIVISTICI E QUESTIONI TEMATICHE

L'esistenza delle “Lezioni” fiorentine è nota da tempo (sono già stata segnalate e in parte commentate da Mario Lupano nel 1991¹), ma l'idea di una edizione critica, o perlomeno di una integrazione tra le varie versioni di esse – un dattiloscritto a Firenze quale ‘Versione fiorentina’ e un dattiloscritto a Roma quale ‘Versione romana’, oltre ad una serie di altri materiali ‘sparsi’ – è rimasta un sogno nel cassetto per decenni come sottolineava Carlo Severati nella breve introduzione (“*L'Etica cittadina nelle 'Lezioni' del 1924*”) alla pubblicazione in fac-simile delle pagine della ‘Versione romana’; pubblicazione che è uscita nel «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura di Roma» nel 1995, senza commento né analisi, all'interno di un fascicolo monografico dedicato a “*Piacentini e Roma*”² così che, vista la collocazione ‘tutta romana’ dell'edizione, ciò ha finito per ‘appiattire’ il valore ben più ‘allargato’ e programmatico delle “Lezioni” stesse.

Dunque non solo è mancata fino ad oggi – almeno per quanto si può evincere dalla bibliografia corrente – una edizione completa delle “Lezioni”, ma soprattutto non vi è stata una contestualizzazione critica e una riflessione esauriente sugli argomenti trattati, sui passaggi e anche sui confronti con i testi di Teoria ‘urbanistica’ editi da Piacentini prima della redazione di quelle pagine. La riproduzione romana in fac-simile delle pagine delle “Lezioni” ha fornito certo materiali di riflessione (anche se la Letteratura successiva pare non averne tenuto

granché conto, spesso ‘dimenticando’ addirittura quell'uscita), ma non rende espliciti i temi dell'analisi piacentiniana: l'intenzione del Professore non era solo quella di fornire una disamina delle ‘questioni romane’ in sé, quanto quella di presentare una dotazione di ‘primi materiali’ manualistici per una “Edilizia cittadina” finalmente italiana, dove ovviamente Roma veniva ‘paragonata’ (nel bene e nel male) alle Capitali europee e mondiali. Roma era posta al centro dell'attenzione internazionale: la ‘risposta’ della “Grande Roma” alle Capitali europee. Insomma, da Roma all'Europa e non più viceversa. Senza il riconoscimento di una tale finalità culturale piacentiniana, da quella edizione del 1995, pur meritoria, è uscito solo un *flash* che non ha restituito la complessità e l'approfondimento della riflessione di Piacentini né i caratteri della sua evoluzione, né le problematiche disciplinari generali riferite all’“Edilizia cittadina”, né il dettaglio dei rapporti con la Trattatistica e la Manualistica precedente, e neppure quel concetto della esemplarità della situazione di Roma in rapporto con quella delle città europee.

Un ulteriore aspetto fondamentale – e problematico – è poi il fatto che nonostante il Professore avesse preparato le immagini di corredo ai testi (lasciando nei dattiloscritti numerosi spazi), esse non sono mai state inserite e, al momento, risultano irreperibili. Ciò ha certamente reso più difficoltosa la comprensione dei temi delle “Lezioni”, ma il fatto che esse fossero ‘nate’ «stenografate» (da una

1. M. LUPANO, *Marcello Piacentini*, Bari, 1991, e p.171 n.11. Si ricorda che, per quanto riguarda, i materiali della Biblioteca di Scienze Tecnologiche e Architettura dell'Università di Firenze, già «nel 1976 e 1977 Sandro Scarrocchia e Mario Lupano, allora Laureandi di Architettura di Firenze con una tesi su Marcello Piacentini, contattarono gli eredi e visionarono che casse» che contenevano l'Archivio di Piacentini (in *Marcello Piacentini architetto (1881-1960)*, Atti del Convegno [Roma, 2010], a cura di G. Ciucci, S. Lux e F. Purini, Roma, 2012); il passaggio alla Biblioteca avvenne poi alla metà degli anni Ottanta (con il riordino operato da Mario Lupano, con il concorso di Valeria Pea). Si veda anche M. LUPANO, *L'Archivio di Marcello Piacentini*, «Urbanistica», marzo, 1988, pp.38-41.

2. *Marcello Piacentini: Roma. Antologia di scritti di Marcello Piacentini su Roma (1913-1944)*, a cura di G. Torresi, «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”», 53, 1995 (ma 1996), pp.61-191, con un saggio di Carlo Severati (*L'Etica cittadina nelle 'Lezioni' del 1924*).

segretaria che evidentemente seguiva il Professore durante le comunicazioni accademiche) e poi siano state 'tradotte', per renderle intelleggibili, testimonia l'attenzione che Piacentini doveva dedicare a quelle sue riflessioni.

Per quanto riguarda la conoscenza più recente di quei materiali, fin dal 1991 è stato reso noto da Mario Lupano un "Sommaro" degli argomenti trattati da Piacentini secondo la 'Versione fiorentina' nel «dattiloscritto di 143 pagine»³, ma forse proprio la generalità di quelle indicazioni – certo estrapolate dal dettato piacentiniano, ma con una complessa situazione archivistica – ha indotto la Letteratura successiva a pensare che si trattasse solo di appunti generici derivati dalla Manualistica corrente (quasi una sorta di generica epitome della Manualistica straniera). La situazione è in verità ben più complicata da ogni punto di vista.

a. Dal punto di vista archivistico.

1. Per Lupano, che presentava il sommario della 'Versione fiorentina'⁴, il «dattiloscritto è di 143 pagine»⁵ mentre non viene fatta parola dell'esistenza del dattiloscritto, pur all'incirca identico⁶, conservato a Roma, presso la Biblioteca di Architettura della "Sapienza". In realtà la numerazione delle pagine, non rilegate, è cosa ben più complessa. Vi sono pagine "bis" (come la "16bis"); vi sono pagine dalla numerazione alfanumerica (da "p.56a" a "56b") vi è una lunga "Digressione storica" sulle "Piazze che costituisce una sorta di "Dossier" (da "56c" a "56i"), riprendendo con questo inserto l'idea di Josef Stübben e di Camillo Sitte della imprescindibilità della ricostruzione dei 'modelli storici' – quasi una 'tipizzazione' positivistico-darwiniana – per poter compiere una 'lettura' della Città. Il totale delle pagine del dattiloscritto, sia nella 'Versione fiorentina' sia in quella 'romana', è dunque nella realtà di 154 pagine (e non «143»), tutte peraltro fotografate e riprodotte nella 'pubblicazione romana' del 1995, ma senza segnalare le discrepanze (anzi, poiché è stato editorialmente tagliato nella pubblicazione il numero delle pagine segnate sul dattiloscritto, sarebbe ad esempio impossibile compiere una citazione dei

vari passi della redazione piacentiniana, senza creare una inestricabile confusione). Va poi sottolineato come nella 'Versione fiorentina' manchi la p.136 (presente invece nel dattiloscritto romano) e come nel Fondo "Piacentini" di Firenze siano conservati – ma in altra cartella, la 42 invece che la 41 del dattiloscritto 'maggiore' – fogli dattiloscritti con una ulteriore lezione ("Sul Piano regolatore di Roma") non edita nella riproduzione romana nel 1995. Avendo compiuto, nel presente studio, un'accurata analisi sinottica delle 'Versione fiorentina' e della 'Versione romana' – una collazione e una sinossi che finora non era mai stata effettuata – si può dire che si tratta esattamente dello stesso scritto, ottenuto con redazione a macchina da scrivere con nastro copiativo, identico anche nella partizione degli spazi bianchi e anche di certi errori di copiatura e, dunque, nato con la stessa battitura operata da una Stenografa appunto: la Stenografa in alcuni passi non ha ben interpretato lo scritto piacentiniano e ha inserito gli stessi errori di copiatura (ciò certifica l'identità 'copiativa' dei due testi).

Invece la rilettura dei due dattiloscritti, dopo la 'traduzione' dal dettato stenografato, è stata condotta da Piacentini in maniera differente perché nella 'Versione fiorentina' vi sono, a volte anche nella stessa pagina, sottolineature a matita diverse rispetto a quelle presenti nella 'Versione romana'. E poi gli schizzi, diversi anch'essi seppure pochissimi.

b. Dal punto di vista della cronologia delle "Lezioni"

Da quanto riportato, ma in maniera non sistematica, sulle pagine delle "Lezioni" (alcune presentate senza data, altre senza giorno, altre proprio non marcate dal punto di vista cronologico) si può comunque dedurre che il ciclo degli incontri didattici si sia tenuto tra il gennaio e il maggio del 1924 (è datata la «lezione ... del 18 marzo 1924», «p.85» ma in verità p.96); e quella del «3 aprile 1924» («p.113» ma in verità p.124). Certo è che non sono indicate tutte le "Lezioni" e soprattutto lo stacco tra una e l'altra. In tutto il dattiloscritto sono cronologizzate solo cinque "Lezioni" delle

3. LUPANO, *Marcello Piacentini ...*, cit., p.171 n.11.

4. Firenze, Biblioteca di Scienze Tecnologiche e Architettura dell'Università di Firenze, Fondo archivistico "Marcello Piacentini", cart.41, mentre Lupano (LUPANO, *Marcello Piacentini ...*, cit., p.171 n.11) lo indica come in «cartella 32». O si tratta di una svista o il Fondo è stato suddiviso e rinumerato.

5. LUPANO, *Marcello Piacentini ...*, cit., p.171 n.11.

6. Anche se la 'Versione fiorentina' è identica, come testo, alla cosiddetta "versione romana", però, nel dattiloscritto fiorentino è assente la p.136; sono lasciati gli spazi per i disegni, che sono tutti vuoti al contrario di uno sparuto gruppo di schizzi a matita presenti nella copia romana (la scansione degli spazi per le immagini, poi mai inserite, è invece identica nelle due 'versioni' e si ispira al *Der Städtebau* di Camillo Sitte); sono presenti sottolineature e cerchiature a matita del testo, diverse però da quelle della 'Versione romana'. Insomma i due dattiloscritti, preparati identici con carta copiativa, hanno poi avuto 'usi' diversi.

quali unicamente quella del «1° aprile» («p.107» ma p.118) e quella del «3 aprile» («p.113» ma p.124) di 7 pagine: se ne desume il fatto che Piacentini teneva due incontri a settimana. Considerando che prima della lezione del «18 marzo» («p.85») sono presenti nel dattiloscritto 96 pagine (vista la presenza di indicazioni alfanumeriche) e riferendone circa 7 pagine per ogni incontro, vi devono essere state all'incirca 13 lezioni che divise per 2 a settimana dovrebbe fare 3 settimane, riportando dunque l'inizio delle "Lezioni" al febbraio del 1924 (dunque nel secondo semestre accademico). Analogamente la lezione del «1 aprile» («p.113» ma p.124) è seguita da 5 "Lezioni" per cui, sempre ipotizzando la stessa cadenza di 2 incontri a settimana, si può arrivare fino ai primi di maggio del 1924.

Va inoltre notato che la sequenza delle "Lezioni" presentata nei due dattiloscritti (fiorentino e romano) non è completa poiché le trascrizioni degli argomenti degli incontri non sono state 'montate' nel dattiloscritto sulla base del loro effettivo svolgimento cronologico: la "Lezione speciale (sul posto)" – che nell'Archivio fiorentino è conservata nella cart.42 (e non nella cart.41 come il resto del dattiloscritto) – presenta una data riferita al «12 marzo 1924» ma corrisponde alla successione delle pagine da «p.138» (in verità p.149) fino a «p.142» (in verità p.153) del dattiloscritto stesso. Dunque, questo non incide granché sulla 'durata' dopo il «3 aprile» delle lezioni, ma indica come una "Lezione del 12 marzo" sia 'finita' nel dattiloscritto dopo il «3 aprile» a ribadire come il dattiloscritto sia stato 'montato', almeno nelle parti finali, ex post, inserendo alla fine le 'Lezioni romane' indipendentemente dal loro reale svolgimento.

c. Dal punto di vista dei contenuti

Per quanto riguarda i contenuti delle "Lezioni" Mario Lupano ha proceduto nel 1991 ad una loro breve sintesi.

«Questo è il sommario [delle "Lezioni"]:

[I.] ELEMENTI ANALITICI

[STRADE]

- Classificazione delle strade;
- Estetica delle strade;

- Lunghezza delle strade;
- Direzione delle strade;
- Sezione delle strade;
- Profilo longitudinale delle strade;
- Strade speciali;

INCROCI;

PIAZZE

- Piazze di traffico;
- Piazze di utilità;
- Piazze ornamentali;
- Piazze architettoniche

[ORNAMENTI DELLA CITTÀ]

- Acque cittadine: superficiali e sotterranee;
- Fontane;
- Piantagioni cittadine;
- Strade alberate;
- Piazze alberate;
- Parchi;
- Sistema di parchi.

[2.] COMPOSIZIONE DELLE CITTÀ

- Creazione di una Città nuova;
- Trasformazione del centro di una Città;
- [- Ampliamento della città]

[3.] LEZIONI SPECIALI SU ROMA

- Roma vecchia, lezione speciale (sul posto) del 12 marzo 1924;
- Sul Piano regolatore di Roma».

Inserendo nel "Sommario" la lezione "Sul Piano regolatore di Roma" («[3.] "Lezioni speciali su Roma"»), assente nel dattiloscritto rilegato in entrambe le 'versioni' romana e fiorentina, Lupano si è rifatto – pur senza renderlo noto – a un'ulteriore serie di fogli dattiloscritti (pp.1-9) presenti presso la Biblioteca di Firenze, come "Lezioni speciali di Edilizia cittadina del prof. Marcello Piacentini (1924 e ...)": si tratta di fogli sciolti conservati a Firenze (car.42), come «1. «Lezione speciale sul Piano regolatore di Roma», pp.1-9»⁷. Nessuna relazione è indicata nel "Fondo" fiorentino tra le due serie di testimoni (il dattiloscritto della cartella n.41 e i fogli della cartella n.42), ma la coerenza è evidente.

7. "Lezione speciale sul Piano regolatore di Roma", pp.1-9, in Firenze, Biblioteca di Scienze Tecnologiche e Architettura dell'Università di Firenze, Fondo archivistico "Marcello Piacentini", cart.42, (non sappiamo se tali fogli esistano anche presso la Biblioteca Centrale di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" perché non pubblicati né segnalati in *Marcello Piacentini: Roma ...*, cit.). Nella cartella di Firenze sono conservati ulteriori fogli dattiloscritti: "Lezione speciale (sul posto) del 12 marzo 1924" (pp.1-6). Sono fogli trascritti *ex novo*, come mostrano l'impaginazione autonoma e la

Al netto di tutto ciò, ricostruire la 'storia' e la derivazione dei vari 'testimoni' archivistici non è stato semplice, ma ha permesso di dipanare – almeno in buona parte – la vicenda redazionale delle "Lezioni" (e di presentarne qui in questo lavoro, dunque, una 'versione univoca' e al momento completa, pur al netto delle immagini 'perdute').

Analizzando le pur ridotte indicazioni relative alle "Lezioni" piacentiniane, anche dal punto di vista dei contenuti sembra di poter compiere una serie di considerazioni ulteriori. Mario Lupano in genere sminuisce la portata sia disciplinare sia culturale delle "Lezioni", considerato che, in quei primi anni Venti

«della concezione disciplinare piacentiniana non esiste un processo lineare e tanto meno essa è riconducibile ad un nucleo originario decisamente definibile e circoscrivibile, anche se alcuni punti importanti sono riscontrabili in "Nuovi orizzonti dell'Edilizia cittadina" del 1922 [la "Prolusione" del 1922] o nel testo delle "Lezioni" alla Scuola di Architettura del 1924»⁸.

Carlo Severati accompagnava la riproduzione in fac-simile del dattiloscritto romano del 1995 con una ulteriore riflessione (anche se non completata, tanto da far pensare ad una iniziativa 'scollata' tra riproduzione del testo piacentiniano e introduzione):

«del corso di "Estetica urbana" [Estetica cittadina] si presenta qui una trascrizione credibile anche se piena di errori, già annunciata e in parte commentata da Mario Lupano»⁹.

Severati, dunque, dedica ai contenuti delle "Lezioni" un'attenzione ridotta, puntando piuttosto alla contestualizzazione di quegli scritti.

«Le cattedra di "Estetica urbana" definisce un distacco 'scientifico', un osservatorio separato

dal quale si legittima una sorta di totale rifiuto di quanto è stato fatto a Roma degli anni '70 dell'Ottocento e dopo, con il Piano Saint-Just e già nel 1916 Piacentini aveva sostenuto che si sarebbe seguito criteri opposti».

Ad esempio,

«una lezione (sulle "Piazze di Utilità"), datata 24 marzo 1924, consente di collocare nel tempo questa espressione di dottrina piena di certezze, ma anche di contraddizioni e assai disomogenea come livello e qualità. Si parla solo a partire dalle "Piazze di intrattenimento"»¹⁰.

Severati ricorda i luoghi menzionati da Piacentini

«New York, San Francisco e Chicago ... ma anche Canberra ... Dall'Australia il panorama si apre sistematicamente sull'Europa (città consolidate come Berna, Bruxelles, Budapest, Norimberga e Praga). Città-campione, come Marienberg, spesso citata con Camillo Sitte. Ma in maggioranza si tratta di Città italiane: Napoli, Padova, Genova e Milano sembrano quelle sulle quali c'è un'attenzione sistematica. Verona, Venezia, Siracusa, Taranto, Piacenza, Perugia e Siena sono citate 'en passant'. Con prudenza e modestia si descrive il Piano di Ostia del 1916 dell'Unione Artistica tra i Cultori dell'Architettura [AACAR - Associazione Artistica tra i Cultori dell'Architettura di Roma] e le sue successive varianti ... ma il testo vero, è quasi ovvio, è Roma ... "un unico rentier che si sta mangiando il suo patrimonio", ma anche "il regno dell'imprevisto" ... Piazza San Pietro e via dei Coronari sono l'oggetto concreto di una struggente tensione il primo, e della descrizione di una esperienza professionale il secondo: uno dei diradamenti più dimostrativi di una fase di interventi sul tessuto vivo della città intermedia tra i primi Piani regolatori degli anni '70 [dell'Ottocento] e il Piano del 1931».

variazione di alcuni plurali o singolari verificati attraverso una sinossi, ma il testo è identico a quello delle pp.138-143 delle "Lezioni" (sia della 'Versione fiorentina' che della 'Versione romana'). Ma mentre nei dattiloscritti delle due 'versioni romana e fiorentina' non è indicata la data della "Lezione", grazie a questi fogli sappiamo essersi tenuta il 12 marzo, anche se nelle due 'versioni' le pp.138-143 sono poste dopo la p.113 relativa ad una lezione del «3 aprile»: questa è una ulteriore prova che nel dattiloscritto presente nella 'versione' di Roma e di Firenze (lo stesso ottenuto grazie alla carta copiativa), le lezioni non sempre sono state montate come sequenza cronologica, ma, piuttosto, con 'ordine tematico'.

8. LUPANO, *Marcello Piacentini ...*, cit., p.171 n.11.

9. C. SEVERATI, *L'Etica cittadina nelle 'Lezioni' del 1924*, in *Marcello Piacentini: Roma. Antologia di scritti di Marcello Piacentini su Roma [1913-1944]*, a cura di G. Torresi, «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Roma "La Sapienza"», 53, 1995 (ma 1996), p.12. Il riferimento è a LUPANO, *Marcello Piacentini ...*, 1991. Nota Severati: «mi dispiace di non essere riuscito a costruire con Lupano un lavoro comune [sulle "Lezioni"] in questa occasione; spero in una prossima».

10. SEVERATI, *L'Etica cittadina ...*, cit., pp.12-17.

A parte qualche 'rumore di fondo', Severati non sembra, in verità, aver posto molta attenzione al reale scritto di Piacentini e, soprattutto, non sembra averne colto anche alcuni 'facili' gerarchie (ad esempio – al di là delle necessità di sintesi – si 'perde' tra gli esempi stranieri la 'centralità' di Parigi; tra le Città italiane i diversi, importanti 'casi' di Venezia vengono omologati 'en passant' alle fugaci citazioni di Taranto e di Siracusa). Ma sicuramente tutto veniva demandato all'attesa edizione critica di Mario Lupano (un'edizione che mi sembra non abbia visto la luce in questi decenni, almeno stando alla corrente bibliografia).

Nel 2015, Christine Beese¹¹ ha rotto il silenzio ventennale che interessava le "Lezioni" nel suo tematicamente più esteso "Marcello Piacentini. Moderner Städtebau in Italien". Nota la Studiosa come

«un approccio individuale all'Architettura è quello mostrato da Piacentini nelle sue "Lezioni" della primavera del 1924»¹².

Christine Beese fa riferimento solo alla 'Versione fiorentina' delle "Lezioni" (che definisce comunque «Manuskript»), dalla quale estrapola alcuni passaggi tematici (versione conservata nella busta 41 del "Fondo" fiorentino); conosce i fogli sparsi della fiorentina "Lezione speciale sul Piano regolatore di Roma" (che colloca sempre nella busta 41, mentre attualmente si trova nella busta n.42); e ricorda, ma nel solo "Repertorio bibliografico" finale e senza impiegarlo nel proprio testo, la pubblicazione *Marcello Piacentini: Roma. Antologia di scritti di Marcello Piacentini su Roma (1913-1944)* (a cura di G. Torresi, «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"», 53, 1995, ma 1996), pare però non considerando la parte finale del volume romano con la riproduzione in fac-simile delle "Lezioni" di Piacentini.

Anche la disamina della Studiosa tedesca è dunque prevalentemente di ambito contenutistico, per cui si sottolinea l'interessamento di Piacentini al tema delle

«Strade. Il punto di partenza più importante per la sua esposizione, disponibile come manoscritto (*Manuskript*), è la riflessione sullo spazio aperto progettato come un'architettura ... Vi è l'individuazione di categorie specifiche quali "strade principali" e "Vie mediane" ovvero "vie secondarie" ... In questi termini generali Piacentini tratta di aspetti quali la larghezza stradale, l'igiene, l'estetica, la lunghezza stradale, la carreggiata e la sezione stradale trasversale e vi include casi particolari (Berlino è considerata un modello per la creazione di una strada principale ideale con una larghezza di 40 metri ...)».

La Beese presenta altri casi citati da Piacentini in merito alle strade (oltre ad esempi di Roma anche i «bauliti» in Arabia per «la fronte dentata» in affaccio sulle strade, ...), per poi notare che

«20 ulteriori pagine del manoscritto trattano il tema degli Incroci e degli Incroci stradali», per giungere infine alle varie tipologie di "Piazze"¹³, tra le quali le "Piazze di traffico e di circolazione", le "Piazze di utilità", le "Piazze ornamentali", le "Piazze architettoniche". Non manca ovviamente il ricordo di Piazze storiche (come l'Agorà greca, o piazza della Signoria a Firenze, o piazza San Marco a Venezia), in rapporto anche ai "Monumenti onorari"¹⁴; per poi giungere al tema cruciale della "Komposition der Stadt" (la "Composizione della Città"), per «la creazione di una Città nuova», o «la trasformazione del centro di una Città» o «l'Ampliamento di una Città», senza ovviamente dimenticare il caso del progetto per il nuovo Piano regolatore di Canberra o il Piano di Marienberg di Camillo Sitte o il Piano di Norimberga¹⁵.

La trattazione della Beese è dunque riassuntiva delle tematiche affrontate da Piacentini e si mostra decisamente interessata a porre quei temi piacentiniani in relazione con la riflessione di Aristide Caccia¹⁶ (peraltro mai citato da Piacentini) o di Josef Stübben.

Anche in relazione alla Conservazione della Città antica viene dalla Studiosa riconosciuto il contributo di Piacentini, che se ne occupava nelle

11. CH. BEESE, *Marcello Piacentini. Moderner Städtebau in Italien*, Berlino, 2015.

12. BEESE, *Marcello Piacentini ...*, cit., p.123 e nota 318: «"Lezioni stenografate di Edilizia cittadina", Roma, 1924, pp.1-157, Firenze, PFP [cioè BST/A, FMP, Fondo Piacentini], b.41».

13. BEESE, *Marcello Piacentini ...*, cit., pp.125 e segg.

14. BEESE, *Marcello Piacentini ...*, cit., p.128.

15. BEESE, *Marcello Piacentini ...*, cit., p.130.

16. ARISTIDE CACCIA, *Costruzione, trasformazione ed ampliamento della Città, compilato sulla traccia dello "Städtebau" di Joseph Stübben ad uso degli Ingegneri, Architetti, Uffici Tecnici e Amministratori municipali*, Milano, 1915.

“Lezioni (*“Umgang mit der Altstadt”*), facendo anche riferimento al fatto che

«in particolare, Piacentini ha presentato agli studenti l'esempio di Via dei Coronari come opera congiunta della Commissione incaricata. Una copia di questo testo con il titolo “Lezione speciale sul posto del 12 marzo 1924” suggerisce che questa lezione fosse così importante per lui che la portò avanti e la lesse il 12 marzo invece che alla fine di aprile»¹⁷.

Insomma, un po' tutti gli Studiosi, che dal 1991 si sono occupati delle “Lezioni”, hanno posto in evidenza la parte contenutistica della trattazione – più o meno sminuendo o invece valutando positivamente il portato teorico e l'utilità pratica della riflessione piacentiniana – senza comunque metterne in evidenza 'stile' e approcci connessi alla Letteratura architettonica (trattatistica o manualistica), oltre alla presentazione dei *realia*. In verità, quelle “Lezioni” possono essere lette secondo diversi punti di vista, senza dimenticare – oltre ai contenuti tecnici – anche lo 'stile letterario': da parte di Piacentini si trattava di un'operazione analoga a quella che veniva compiuta nell'ambito della Storia dell'Arte da Adolfo Venturi o in riferimento alla 'suggestione' artistica da Gabriele D'Annunzio, per creare una 'Prosa specialistica, che nelle “Lezioni” veniva adattata alla trattazione della “Città” e dell'“Edilizia cittadina” (“Urbanistica”). Così, ad esempio, è evidente l'adozione da parte del Professore del cosiddetto 'Stile conferenza' (gli aspetti discorsivi di una lezione, sottoposti però ad una revisione 'a tavolino'): lo si nota nelle ripetizioni dello stesso concetto o dello stesso sintagma o espressione (come l'impiego della figura retorica dell'Anafora per attirare l'attenzione, o secondo il cosiddetto “modulo della ripetizione”). Ad esempio per la ripetizione:

«la ragione è che questa: che in tutti i piani di ogni casa possa entrare un po' di sole. Naturalmente questo criterio vale quando le strade sono tracciate in modo che l'entrata del sole nelle case

sia possibile e nel tracciare i Piani regolatori si deve effettivamente cercare di porre le strade in tale posizione che il sole possa, almeno per un'ora al giorno, entrare in ogni casa; il che si ottiene non orientando le strade esattamente a Ponente o a Levante. Posto che la strada sia orientata con questo criterio, la sua larghezza deve dunque essere stabilita in modo che in tutti i piani possa entrare un po' di sole» (“Lezioni”, p.11).

O per l'impiego dell'Anafora:

«per avere una strada bellissima *il concetto* è quello di sostituire alla fronte piana una fronte dentata; e *questo concetto* di sostituire alla fronte piana una fronte dentata, *questo concetto* viene adottato per dare modo alle case di essere orientate verso il sole, di difendersi dal vento» (“Lezioni”, p.14),

con la ripresa a poca distanza della espressione «sostituire alla fronte piana una fronte dentata».

E così ancora

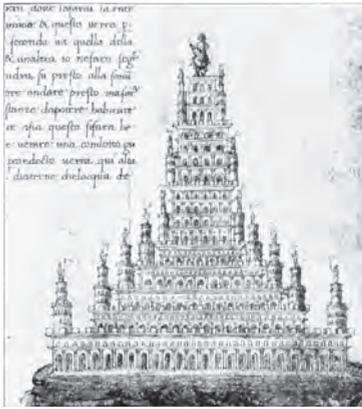
«se il vento che domina è quello di Tramontana, bisogna evitare il più che sia possibile, le strade *orientate verso Settentrione*, per evitare che vi siano troppe strade imboccate da questo vento. Naturalmente non per questo si dice che in una città che abbia il vento di Tramontana dominante nessuna strada deve essere *orientata a Settentrione*; si dice, appunto, che queste strade debbono, appunto, essere limitate il più che sia possibile di numero» (“Lezioni”, p.25).

E l'analisi 'stilistica' potrebbe continuare ...

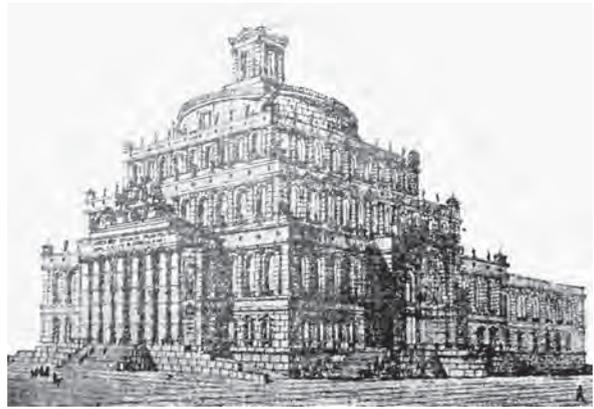
Dunque un testo, quello delle “Lezioni”, particolarmente ricco e articolato che può essere letto secondo i vari punti di vista.

Tenendo come punto fermo il fatto che il *De Re Aedificatoria* di Alberti restava per Piacentini – come metodi, sistemi e sensibilità – il punto di partenza imprescindibile al quale fare riferimento: le parole di Alberti hanno per gli Architetti e gli Urbanisti «un valore spirituale grandissimo». E con lui l'esempio di Roma ...

17. BEESE, *Marcello Piacentini ...*, cit., p.131, con riferimento (nota 353) alla “Lezione speciale sul Piano regolatore di Roma”, Roma, 1924, pp.1-9, in FPF, busta 41», ma, attualmente, la busta è la n.42.



1



2



3



4



5

1. Filarete, "Progetto di Casa alta per la Città ideale" (da *Trattato di architettura*, ms, 1458-1464), in MARCELLO PIACENTINI, *In tema di grattacieli*, «Architettura e Arti Decorative», VIII, 1923.

2. Marcello Piacentini, progetto per il Tempio della Stirpe o "Mole littoria" a Roma, 1925.

3. Hans Poelzig, "Teatro di Salisburgo", tra Filarete e il Colosseo (da «Architettura e Arti Decorative», 1923).

4. Italo Gismondi, ricostruzione ideale di Casa d'abitazione popolare ("la Casa di Diana") ad Ostia antica (da *Le origini latine dell'abitazione moderna*, «Architettura e Arti Decorative», 10, 1923).

5. "Tepidarium delle Terme antoniniane" (di Caracalla), da «Architettura e Arti decorative», 1923.



6



7



8



9



10

7. Roma, Progetto di sistemazione edilizia per l'ingresso di via Zanardelli (da «Architettura e Arti decorative», 1924).
 6. Roma, case per il quartiere di piazza d'Armi, progetto di A. Limongelli (da «Architettura e Arti decorative», 1924).
 8. Roma, progetto di un isolato di fronte al teatro Argentina (1923) (da «Architettura e Arti decorative», 1924).
 9. Roma, progetto di un isolato di fronte al teatro Argentina (1923) (da «Architettura e Arti decorative», 1924).
 10. Monete antico-romane imperiali celebrative di edifici e monumenti di Roma.



11

12. Roma, il traffico di via Nazionale la chiesa anglicana di San Paolo (da «L'Illustrazione italiana», 20 maggio 1888).

del progetto che è esattamente quello che era prima, un altro esempio è quello dell'allargamento del viale al trapezio, quando si è detto la demolizione il progetto sulla cui base si fece il concorso era un progetto di notevole allargamento; il trapezio doveva avere una testata che, se non era una vera e propria piazza, era qualche cosa di simile; un luogo su cui dovevano sbocciare tutte le strade, aveva all'ultimo momento si tornò al punto di prima.

Questi sono i criteri che si debbono tenere presenti; e allora qui si ricomincia poi quello dell'igiene, questi avvenimenti qualche volta oltre che alla viabilità debbono essere legati all'igiene.

Uno degli esempi più classici da questo punto di vista è quello che si è effettuato a Napoli quello del celebre Rettificio; tanto è vero che la società che lo fece prese appunto il nome di società del Rinnascimento, naturalmente il Rettificio che partiva dalla stazione porta fino a piazza del municipio risponde anche alle necessità del traffico; ma la parte vera del provvedimento che condusse alla costruzione del Rettificio era proprio nelle necessità igieniche. E quando si parla dell'igiene, per questi quartieri ultra popolari, si capisce che si parla anche di rapporti morali; perché si tratta di evitare al danno che viene dalla convivenza di troppe persone ammassate in piccoli e angusti ambienti.

In avvenimenti che si fece a nome e che diede luogo alla costruzione dell'edilizia "la Suardella", aveva, oltre lo scopo di creare una grande arteria che si profilasse davanti al Palazzo di giustizia, anche quello di operare una ristrutturazione igienica in un quartiere del più popolare e del più sporco della capitale, in cui nel 7 sette persone di tutti i sessi e di tutte le età vivevano in una sola stanza, e spesso dormivano tutti sopra uno stesso letto; e si capisce che pensare di convivenza doveva essere questa, sia dal punto di vista igienico che di quello morale.

Il gran quartiere di Napoli che si estende dalle stazioni Annunziata al porto, per un'occasione di due chilometri di lunghezza e di nome allungato di larghezza erano del più basso della città, sia dal punto di vista strutturalmente igienico che da quello morale. Si costruì la grande arteria del Rettificio, che era una strada rettilinea fuori da una demolizione simile a quella che era fatta avrebbe potuto essere pensata diretta attraverso il quartiere, si costruirono dei ponti fabbricati a pezzi ed a sinistra di quella lunga arteria che aveva l'aspetto aperto la demolizione, e si ebbe una grande arteria diretta, ma a destra ed a sinistra per la stessa lunghezza e per la stessa larghezza di prima il quartiere è rimasto intatto come era per lo meno. E che la distanza la soma della strada; ed è quello cosa, certamente, se una cosa: in sostanza la situazione è rimasta quella era prima, il problema è tutt'altro che risolto.

Anche questo errore si è commesso perché non si tenesse una certa quando si procedeva a questo avvenimento, allora si vedeva un ristrutturamento igienico su un stesso edificio con cui si voleva lo ristrutturamento e osare della viabilità; ed essere la grande arteria; si costruì in questo modo il problema della viabilità e si pensò non solo di avere risolto anche il problema dell'igiene, aveva in quel modo il problema della viabilità si risolse ma non si risolse affatto quello igienico.

La grande strada che si vorrebbe creare a Roma e che da fatto nel Parlamento dovrebbe condurre fino davanti al Palazzo di giustizia, sarebbe un grande rettangolo che dovrebbe attraversare il quartiere di S. Maria, cioè un quartiere che in fondo è assai ristretto, non rettilineo, con strade sufficientemente larghe, la via dei Condotti, stessa larghezza, la della S. Maria in Campitelli; in fondo un quartiere nel centro questa grande arteria, nel pensiero di chi l'ha proposta avrebbe avuto uno scopo di viabilità, per questo lo credo che, quando si è fatto

centrale non si penserebbe un'impasse; sarebbe destinata a rimanere una strada morta; come è una strada morta la Via Suardella che venne creata con gli stessi criteri. Le strade non passano per una strada perché la strada è grande e bella; si passa se si deve passare per far più presto. La Via Suardella è una strada morta, perché la gente che per ragioni d'affari si reca giornalmente a palazzo di giustizia in una città come Roma è una quantità trascurabile.

Strade suggerite a criteri di viabilità si sono fatte spesso nell'interno della città in vista dello sfruttamento economico, sopprimendo un quartiere molto mal ridotto dal punto di vista delle saner come si nessun valore, brutto, buio, che per ristrutturarle in certe richieste avrebbe una spesa molto forte con risultati assai scarsi. Allora si opera un avvenimento; si costruisce una grande strada dritta, con belle case allineate e destra ed a sinistra. Per fare questo occorrono delle appropriazioni ma le case nuove che si costruiscono acquistano un valore che compensa notevolmente delle spese che si sono dovute sostenere, quindi si trova sempre della gente disposta a fare questo genere di speculazione, forse perché aspetta fare anche quella grande arteria di piazza del Parlamento e Piazza Giovanni ma perché ve ne sia bisogno per la viabilità; ma perché viene sia propriamente bisogno per l'igiene, sia perché costituisce una speculazione industriale; di certo valore.

A Napoli quando si è fatto lo avvenimento della società per il rinnovamento si sono applicati tutti questi criteri: quello della viabilità; quello dell'igiene (nel modo che abbiamo detto) e quello delle speculazioni, così è avvenuto che si sia operato con criteri che erano completamente diversi da quelli che si sarebbero dovuti applicare.

A quali sono i criteri che si sarebbero dovuti applicare?

Se si è deve operare una arteria, non per ragioni di viabilità ma per ragioni d'igiene vera e propria di morale si deve seguire quel

criterio che non è la ristrutturazione economica; cioè un fatto è non per il quartiere del rinnovamento e che viene demolendo un quartiere nella nuova città sulla via dei Condotti; invece si erano le grandi arterie come si è fatto per Via Veneto e per la S. Maria in Campitelli, lasciando poi a destra ed a sinistra della grande arteria il quartiere sporco e indecente come era prima. E questo era proprio il punto di rottura le case di nessun valore, si fanno un'arteria ristrutturando, si aveva di dare alla strada un qualche valore; cioè la strada nuova, l'edilizia economica, si ristrutturano in ordine e prima di vedere la ristrutturazione che hanno caratteristiche d'aria, e si rimane con tutto il quartiere, con una strada ristretta, un via senza una vera arteria. E così il problema di risolvere una città dal punto di vista igienico, si anche da quello dell'aria e da quello economico, si risolve proprio a questo non pensa mai e quando si era per il Rettificio il punto di non piano di vedere la grande arteria, senza lasciare che per una via che lo sguardo a destra e a sinistra una strada nuova e ristrutturata ma non ristretta, se a Napoli si è operato questi i criteri che noi abbiamo suggerito per il quartiere del rinnovamento, tutto quello che si è fatto ma che ve della stazione si parla sarebbe stato ottenuto le condizioni veramente bellissime.

Per riassumere: quando si occupati ancora ai presenti il Rettificio, non il nome di una città lunga cercare di farlo nel stesso modo, si è fatto un'arteria, che può sostituirsi anche la soluzione della viabilità del Rettificio, dell'igiene e dell'aria, e contemporaneamente anche per la economica.

Come si opera il rinnovamento in alcuni settori, appunto, nella città, che si è via del Governatori.

Un punto della nostra vita in cui al momento un problema che si è presentato è quello di via dei Condotti, il sistema del rinnovamento

MARCELLO PIACENTINI, "Lezioni". Stampa di Roma (1995), esempio di pubblicazione di quattro pagine delle "Lezioni" nel dattiloscritto della Biblioteca della Sapienza ('Versione romana' con la numerazione e alcune righe però tagliate).



L'ampio studio è dedicato alle "Lezioni" universitarie preparate da Marcello Piacentini – notissimo Architetto di fama nazionale e internazionale – e tenute nel 1924, quando egli era il primo Docente di "Edilizia cittadina" (poi "Urbanistica") presso la "Scuola Superiore di Architettura" di Roma, divenuta quindi la prima Facoltà di Architettura in Italia. Molti capitoli di quelle "Lezioni" ci sono giunti sistemati, «stenografati e dattiloscritti» in duplice copia, anche se ciò non ha poi portato ad alcun esito editoriale. Dopo aver rintracciato alcuni ulteriori capitoli aggiuntivi rispetto al dattiloscritto, viene qui presentato il testo collazionato di quelle "Lezioni", ottenuto da svariati materiali archivistici (mentre le immagini, preparate *ad hoc* e per ciascuna delle quali nel dattiloscritto era stato lasciato uno spazio, risultano oggi smarrite). Si è poi accompagnata l'edizione critica del testo, con un "Lessico specialistico" desunto da quelle "Lezioni" stesse; un lessico mai sistematizzato dal Professore, ma certamente divenuto indispensabile per l'impiego di un univoco 'vocabolario tecnico' di riferimento, sia per la nuova Disciplina universitaria, sia in un'ottica professionale. Dunque questo studio presenta materiali e approcci inediti, dato che per la "Progettazione della Città e il Disegno urbano", l'attività teorica e didattica di Piacentini non era stata fino ad oggi affrontata con sistematicità, non solo per i giudizi negativi sulle sue architetture 'di Regime'; ma anche per quel suo esteso "Professionalismo architettonico", considerato poco sostanziato dal punto di vista disciplinare. Invece le "Lezioni" affrontano argomenti tecnici, ma non dimenticano anche gli indirizzi e l'organizzazione teorica della "Scienza urbanistica", i temi complessi della Bellezza cittadina, a partire dalla Manualistica d'Oltralpe, dalla Trattatistica classica e rinascimentale, oltre agli esempi internazionali, italiani e romani. La sistematizzazione di Piacentini origina infatti, in gran parte proprio dalla valutazione della condizione di Roma, non solo *exemplum* imprescindibile per le note sistemazioni urbane (dall'Antichità al Barocco), ma in grado anche di porsi al pari delle moderne Capitali europee. Senza dimenticare che quella riflessione delle "Lezioni" ha costituito anche un'importante palestra sulla quale si sono formati gli esponenti del gotha della successiva Cultura urbanistica italiana.

This extensive study is devoted to the university "Lectures" prepared by Marcello Piacentini – a well-known architect of Italian and International fame – and held in 1924, when he was the first teacher of "Edilizia cittadina/City Building" (later "Urban Planning") at the "Scuola Superiore di Architettura" in Rome, which therefore became the first Faculty of Architecture in Italy. Many chapters of those "Lectures" have reached us arranged, «shorthanded and typewritten» in duplicate, even if this did not lead to any editorial outcome. After having traced some more chapters additional to the typescript, the collated text of those "Lessons" is presented here, obtained from various archival materials (while the images, prepared ad hoc and to be set in specific blank spaces left into the typescript, are lost today). The critical edition of the text is here accompanied with a "Specialist Lexicon" taken from the "Lessons" themselves; a lexicon never systematised by the Professor, but which has certainly become indispensable for the use of a unique 'technical vocabulary' of reference, both for the new university discipline and for a professional perspective. Therefore this study presents new materials and approaches, since for "City Planning and Urban Design", Piacentini's theoretical and didactic activity had not until now been systematically recognized, due not only to the negative opinions on his architecture 'of Regime', but also for his extensive "architectural professionalism", considered poorly substantiated by a disciplinary point of view. Instead, the "Lessons" deal with technical topics, not forgetting the directions and theoretical organization of "Urban planning Science", as the complex themes of city Beauty, starting from not Italian Manuals, from classical and Renaissance Treatises, as well as international, Italian and Roman examples. In fact, Piacentini's systematization largely originates from the evaluation of the condition of Rome, not only an essential exemplum for its well-known urban arrangements (from Antiquity to the Baroque), but also suitable to place itself on a par with modern European Capitals. Not to be forgotten that Piacentini's reflection of the "Lessons" also constituted an important apprenticeship ground for the training of the Exponents of the elite of the oncoming Italian urban Culture.

€ 120,00

